



Una Banca verso il Domani

a cura di Vinicio Serino

Contributi di
Vinicio Serino
Mauro Camelia
Giovanna Romano
Mariano D'Anza







Una Banca verso il Domani

Carissimi soci,

ci apprestiamo a concludere il cinquantesimo anno di attività della nostra Cooperativa di Credito.

Nata nel 1964 dalla volontà di cinquantuno artigiani e agricoltori di Sovicille, quella che fu Cassa Rurale Artigiana di Sovicille oggi festeggia l'importante traguardo con un numero di soci cento volte superiore in rappresentanza di quattro Province e cinquantacinque Comuni dal nord al sud della Toscana.

In questo volume abbiamo voluto tracciare la storia recente di Banca Cras offrendo ai soci uno spaccato dell'ultimo decennio: in tale frangente la Banca ha gestito una crescita esponenziale in termini di presenza sul territorio sotto l'aspetto economico, finanziario, mutualistico, sociale e culturale.

Un percorso arduo e al tempo stesso entusiasmante che ha portato la Banca a moltiplicare le occasioni di sviluppo, intercettando le esigenze di territori con economie anticicliche, affiancando le multiformi realtà della cooperazione creditizia e rafforzandone la capacità di risposta nei confronti delle comunità di riferimento.

Quello che intendeva J. F. Kennedy quando affermava che "Le cose non succedono. Le cose vengono fatte succedere" potrebbe essere adattato al percorso intrapreso dalla Banca nell'ultimo decennio: con un passo dietro l'altro su una traiettoria fatta di valori cooperativi e rispetto della propria identità, siamo riusciti a scrivere la nostra storia gestendo il cambiamento, non subendolo.

Inserendoci attivamente nell'evoluzione del mercato e del contesto sociale siamo stati in grado di dimensionare la Banca rendendola capace di rispondere alle nuove esigenze e di intercettare nuove opportunità senza mai venire meno ai principi costituenti e al primato della base sociale.

La coesione ed il sostegno dei soci nel lungo percorso di vita aziendale ci rendono consapevoli della correttezza delle scelte adottate e ci incoraggiano per il futuro a proseguire con coerenza e fiducia sulla strada intrapresa.

Florio Faccendi
PRESIDENTE BANCA CRAS





Una Banca verso il Domani

Cinquant'anni sono un traguardo da celebrare con soddisfazione: è il tempo per riflettere sul percorso compiuto ma anche per avviare nuovi progetti, forti dei risultati ottenuti. E proprio per inquadrare il tragitto che ha portato la Banca a festeggiare mezzo secolo di attività abbiamo voluto pubblicare questo libro che ne ripercorre l'ultimo decennio.

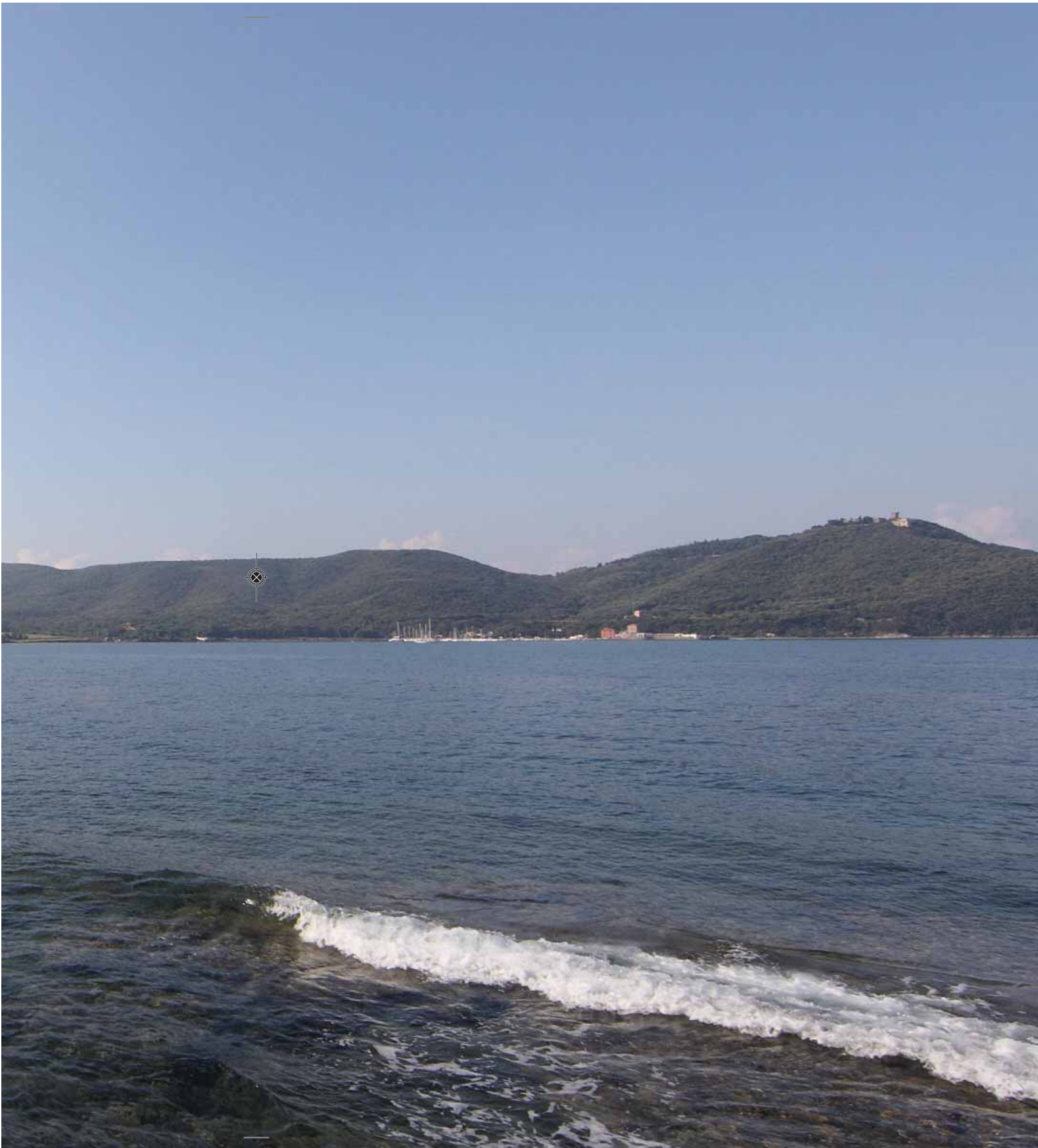
Un libro che può essere letto a più livelli: un primo livello è quello ambientale e culturale che definisce il quadro in cui si svolgono i fatti più rilevanti degli ultimi dieci anni di Banca Cras; il secondo livello è quello economico nella sua dimensione nazionale fino a focalizzarsi sui dati della Banca; infine un livello più strettamente personale che tiene in considerazione le vicende che hanno interessato la nostra cooperativa e il suo inserimento nel tessuto valoriale e sociale del Credito Cooperativo e dei territori di competenza.

Nella sua storia la Banca ha sempre dimostrato di saper dare fiducia a chi investiva con consapevolezza e lungimiranza nelle proprie capacità, valorizzando il territorio: una fiducia consapevole e attenta che ha dato i risultati di cui oggi andiamo fieri.

Nel presente il nostro impegno verso il territorio e i principi della mutualità non è cambiato, bensì si è arricchito di una cura e di un'attenzione particolare nei confronti di tutti i soci: ed è proprio a loro che rivolgo un caloroso invito a leggere questo libro, perché solo dalla conoscenza si ottiene la consapevolezza e solo con la consapevolezza si possono realizzare i progetti per il futuro.

Umberto Giubboni
DIRETTORE GENERALE BANCA CRAS





Una Banca verso il Domani

Sommario

<i>Vinicio Serino</i> Cinquant’anni (e non li dimostra)	Pag. 9
<i>Vinicio Serino</i> Spazi di Toscana: territori, uomini, culture Viaggio nei luoghi di una Banca Amica	Pag. 19
<i>Mauro Camelia</i> Banca Cras: sfide e opportunità nel nuovo scenario finanziario globale	Pag. 55
Giovanna Romano Questi dieci anni	Pag. 71
Mariano D’Anza Storie di Toscana: dall’Amiata al mare	Pag. 93





Vinicio Serino

Cinquant'anni (e non li dimostra)





Cinquant'anni (e non li dimostra)

Alla pagina precedente,
la vetrata posta nei locali della Segreteria Generale, opera di Plinio Tammaro



Cinquant'anni (e non li dimostra)

Una parola, un destino

L'acronimo CRAS significa, come è noto, Cassa Rurale ed Artigiana di Sovicille. È la memoria storica, conservata nella denominazione attuale di una coraggiosa banca, alla nascita di dimensioni molto contenute, costituita il 7 Novembre 1964 ad opera di cinquantuno soci fondatori, per lo più artigiani ed agricoltori. Un gruppo di piccoli e piccolissimi imprenditori che, nel pieno della fervida stagione del boom economico "vollero", è scritto negli annali, "dare vita ad un istituto di credito che fosse espressione del territorio ed operasse nell'interesse di chi vi risiedeva e lavorava."

Curioso. Nella lingua latina la parola Cras ha un significato che, in qualche modo, sembrerebbe confermare l'ottimismo e l'entusiasmo che guidò i pionieri nell'anno del Signore 1964. *Cras* vuol dire infatti domani e sembra essere di buon auspicio per le prospettive a venire del glorioso Istituito, oggi molto diverso rispetto a quello che era cinquant'anni fa. Ripercorrendo allora a ritroso le complesse vicende che si sono susseguite da quel lontano 7 Novembre, una prima constatazione è d'obbligo. La piccola Cras, oggi banca di Credito Cooperativo Chianciano-Terme-Costa Etrusca-Sovicille, ha sicuramente mantenuto fede al primo impegno dei suoi fondatori che si erano ispirati ad un progetto non solo imprenditoriale, ma anche etico, dando vita ad una compagine sociale con una robusta *mission*, quella di contribuire allo sviluppo ed al benessere del territorio, più esattamente alla "promozione umana, civile, culturale ed economica delle comunità" di riferimento. Tutt'altro, dunque, che una macchina semplicemente generatrice di utili. E cosa ben diversa dal modo ordinario di intendere l'impresa bancaria da parte di una pubblica opinione non a torto disincantata e prevenuta che non fa fatica a riconoscersi nella domanda retorica posta dallo scrittore e drammaturgo tedesco Bertolt Brecht: "Che cos'è rapinare una banca, in confronto al fondarla?"

Veduta di Sovicille
dalla Sede di Banca Cras





Cinquant'anni (e non li dimostra)

Stare sul mercato, ma attenti al valore della persona

Eppure, come si può agevolmente constatare dalla analisi condotta da Giovanna Romano sugli ultimi dieci anni di vita – dieci anni molto difficili per congiunture finanziarie, crisi istituzionali, conflitti, tutti a livello planetario – Banca Cras ha mantenuto fede al proprio impegno che imponeva – ed impone ancora oggi – una strategia capace di “stare sul mercato”, mantenendo qualità di servizi ed attenzione verso la persona, a tutela, in primo luogo, della sua dignità. Intendendo per persona non solo, come ovvio, il socio ma anche il cliente, anzi il cittadino utente dei suoi servizi. Da questo punto di vista cade, allora, un altro luogo comune, sinteticamente espresso dal (malizioso) scrittore americano Ambrose Bierce con la sua fulminante definizione del più noto tra gli strumenti creditizi: “Conto corrente. Offerta volontaria al mantenimento della vostra banca”...

I grandi valori su cui si regge una banca di credito cooperativo – dice ancora la Romano – sono quelli, forti, “basati su localismo, identità e relazione” che hanno consentito alla Banca Cras di consolidarsi come azienda ed addirittura di espandersi anche in presenza della interminabile crisi iniziata

già nel 2007, il primo degli *anni terribili* che aprono questa nostra travagliata era. Nel 2009 e nel 2010, infatti, altre due “consorelle” operanti nel mondo della cooperazione bancaria, la Banca di Credito Cooperativo di Chianciano Terme e quella della Costa Etrusca, decidevano di fondere le proprie storie e le proprie esperienze con quelle della (già) Cassa Rurale ed Artigiana di Sovicille. L'aridità dei numeri parla chiaro, ed in modo inequivocabile: “l'unione delle tre banche portava i territori di competenza a 55 Comuni e 4 Province (Siena, Grosseto, Livorno, Pisa) e la base sociale raggiungeva 5.200 soci”. Il numero dei dipendenti arrivava ad oltre 180 unità. Un confortante risultato, al quale si aggiungeva la scelta strategica di valorizzare il proprio imponente capitale umano, la più importante risorsa al servizio della Banca, non solo attraverso la (scontata) operazione di integrazione culturale – di culture aziendali sia pure in parte diverse – ma anche inducendo nel personale stesso quella forte propensione alla solidarietà umana che è propria di ogni movimento cooperativo. È in questa cornice che va ricompresa la fondazione della Onlus Puerto Seguro che, come appunto nota Giovanna Romano, nei suoi quattro anni di attività mettendo “intorno allo stesso tavolo, con pari responsabilità, il personale della banca e gli amministratori” ha intensamente lavorato per il “miglioramento delle condizioni di inclusione sociale, di accesso ai servizi sanitari e di istruzione scolastica dei soggetti più deboli in Italia e all'estero, attraverso l'intervento diretto o il sostegno ad altre associazioni o gruppi già presenti sul territorio”.





Cinquant'anni (e non li dimostra)

Una iniziativa, quella di Puerto Seguro, che si affianca all'altra autentica rete di solidarietà e di amicizia che è rappresentata (efficacemente) dalla SMS Cras, ossia dalla Società di Mutuo Soccorso (oggi Mutua del Credito Cooperativo), aperta a tutti i soci e clienti della Banca. E che si propone come "strumento di assistenza dedicato per assicurare ...un sussidio nei casi di malattia, di impotenza al lavoro o di vecchiaia, per venire in aiuto alla famiglie dei soci e clienti defunti, per cooperare all'educazione dei membri delle loro famiglie, per dare aiuto ai Soci nell'acquisto dei beni e dei servizi." SMS Cras si ispira alla gloriosa esperienza delle Società Operaie di Mutuo Soccorso, nate in tutta Europa a metà dell'800, in piena rivoluzione industriale come forma primaria di associazionismo di base che offriva ai ceti sociali più bassi quel minimo di assistenza e di sostegno che i vari ordinamenti statali ancora non contemplavano. Perché era di là da venire il moderno stato welfare, lo stato ero-

gatore dei fondamentali servizi di educazione, assistenza e previdenza, le forme di intervento più idonee alla perequazione sociale. È singolare che proprio nell'ultimo territorio acquisito da Banca Cras, la Costa Etrusca, vi sia, ancora oggi, un eloquente esempio di quelle gloriose, ottocentesche forme di aiuto reciproco, la Fratellanza Artigiana di Livorno. Che, come recita il suo (antico) Statuto, "per iscopo ha il mutuo soccorso fra i... membri" – operai e mestieranti, ma anche cittadini e cittadine di ogni professione e condizione – "...il favorire la educazione e istruzione degli operai ed il concorrere a tutto quanto può essere utile alla famiglia ed alla patria". Un bellissimo esempio di solidarietà, attivo ed operante ancora oggi a oltre centocinquant'anni dalla sua fondazione, avvenuta il 25 Agosto 1861 sotto gli auspici del generale Giuseppe Garibaldi, che fu suo "Gran Primato Benemerito."





Cinquant'anni (e non li dimostra)

Tempi duri

Strano ma vero. Questi notevoli progressi in termini di sviluppo e di affermazione sui territori di azione – ormai cinque, oltre all'area senese con la valle del Merse e la Montagnola, la Chiana, l'Amiata, le Crete e la Costa Etrusca – si sono manifestati in un momento tutt'altro che facile per l'economia nazionale. Come scrive Mauro Camelia, infatti, questi anni, a partire dal “famigerato” 2007, sono segnati da una crisi di natura macroeconomica, microeconomica ed istituzionale. I forti squilibri delle bilance commerciali di alcuni paesi industrializzati; l'enorme diffusione – rivelatasi per certi versi letale – degli strumenti derivati; le inefficienze del sistema bancario in larga parte dovute ad una eccessiva deregolamentazione sono le cause prime della situazione di grave difficoltà in cui è costretto il nostro paese, con un debito pubblico in aumento, una produzione in calo, e un tasso di disoccupazione in costante crescita.

E ciò vale anche per la Toscana nonostante che, come fa rilevare sempre Camelia, le voci Turismo ed Esportazioni hanno, almeno in parte, provveduto a compensare le (rilevanti) cadute registrate dagli altri comparti economici.

In questo difficile contesto tutti gli indicatori sottolineano due aspetti fondamentali che riguardano appunto le banche di credito cooperativo. Ossia: la loro fortissima vocazione localistica e la conseguente propensione alla protezione finanziaria delle imprese affidate, accompagnata da una politica di contenuti tassi di interesse. Ancora una volta, dunque, mutualismo e radicamento territoriale hanno fatto la differenza. In condizioni, potremmo dire, di reciprocità. Dal momento che la solidità della Banca, che registra una crescita positiva nonostante la durezza della crisi, si accompagna ad una strategia indirizzata al benessere delle comunità servite. Nella consapevolezza che, per fare bene il proprio lavoro, ogni banca degna di questo nome deve essere conscia che il territorio su cui opera è un vero e proprio asset, che va mantenuto ed innalzato di valore, attraverso gli investimenti infrastrutturali, lo sviluppo delle conoscenze e dei *know-how*, i network d'impresa, la collaborazione continua con le categorie professionali.

Perché per distribuire ricchezza, ossia per riversarla sul territorio, per quanto ovvio, è indispensabile produrla, sapendo operare le scelte più idonee ad ottenere questo (sempre desiderabile) risultato.



Locandina per la campagna di comunicazione Bcc “Una mano per la ripresa”

A fianco, la Terrazza Mascagni a Livorno e scorcio panoramico della Toscana meridionale

POSSO FARMI CARICO DI UNA FAMIGLIA CHE CRESCE?

CERTO, CONTA PURE SU DI NOI.

LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO OFFRONO PRODOTTI DEDICATI ALLE GIOVANI COPPIE CON SOLUZIONI SU MISURA PER QUANDO SI METTE SU FAMIGLIA E QUANDO PENSI DI FARLA CRESCERE. PARLANE CON LA BCC: LA BANCA DIFFERENTE CHE TI ASCOLTA IN MODO DIFFERENTE.

BCC CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

WWW.BCCCOOPERATIVE.IT

Territorio, spazio dell'Uomo

Ecco, la parola territorio è una di quelle che continuamente è ricorsa in questi cinquant'anni di storia di Banca Cras. Il territorio è la dimensione composta, anzi ricomposta, plasmata, ordinata dall'Uomo, secondo i propri bisogni – quanto meno quelli meno eludibili – e le proprie capacità, in primis quelle tecnologiche. È lo spazio “aggredito” e organizzato dall'azione umana, ovvero da popolazioni che, nel tempo, lo hanno occupato e vi hanno vissuto. Questo spazio, così antropicamente formato, parla, ci ha insegnato un grande storico sociale francese, Fernand Braudel. E racconta una serie incredibile di storie che, ricomposte, generano la Storia, quella con la esse maiuscola: come, appunto la Storia di Siena, della Montagnola, della valle del Merse, della Chiana, dell'Amiata, delle Crete, della Costa Etrusca. Tutti contesti dove, appena da un cinquantennio, opera Banca Cras che da quegli stessi luoghi tanto ha preso ed ai quali tanto ha dato.

Proprio in omaggio a questa magica parola, territorio, appunto, le nozze d'oro di Banca Cras non potevano che essere celebrate nella cornice di borghi, città, colline, monti, fiumi dove vivono ed agiscono comunità operose di uomini e di donne portatori e portatrici di antiche e radicate culture. Il rapido sguardo che verso quei luoghi lancia questo libro consente di comprendere le stratificazioni di popoli e di civiltà che li hanno occupati, lasciandovi il segno della loro presenza. Dagli Etruschi di Chianciano, i primi fruitori delle acque miracolose di Fucoli e di Sant'Elena. Ai viaggiatori romani che, come il prefetto dell'Urbe Rutilio Namaziano, ancora alla fine del glorioso Impero, solcavano il Tirreno affascinati dalla grandezza perduta di Populonia. O ai monaci cistercensi che, nella oggi diruta Abbazia





Cinquant'anni (e non li dimostra)

lungo la Merse, rievocavano la vicenda “magica” di Galgano Guidotti e della sua spada infissa nella roccia di Montesiepi. O ancora ai “vani” senesi persi alla ricerca del mitico fiume che scorreva nelle latebre della loro città, la Diana, ricerca che tanta ironia aveva suscitato nel padre Dante.

Questo libro è anche un (piccolo) omaggio a questi spazi carichi di tanta storia. E per illustrarne nella maniera più degna e più apprezzabile per il lettore la grandezza si è fatto ampio ricorso alle pagine di autori famosi: poeti come Dante, Eugenio Montale, Mario Luzi, Giovanni Pascoli, Giovanni Marradi, Maria Teresa Scibona; scrittori come Paolo Cesarini, Mario Pratesi, Luciano Bianciardi, Curzio Malaparte, Idilio Dell'Era, Giordano Bruno Guerri; iconologi come Alfredo Cattabiani; archeologi come Aldo Mazzolai e Giulio Paolucci; intellettuali perdutamente innamorati dei segreti della cultura senese come Arrigo Pecchioli, Paul Pfister, Giacomo Barzellotti, Mario Bussagli... E poi due straordinari uomini di Chiesa, Bernardino degli Albizzeschi e Enea Silvio Piccolomini, Pio II, colui che in-

ventò la città- manifesto (e sogno) dell'Umanesimo. Le preziose immagini di Gianni Vaghegini, Paolo Salvador, Luca Betti, Marco Negrini, Sandra Mecarozzi, Enzo Iacovino contribuiscono ad accrescere il godimento intellettuale che si ricava dall'insegnamento di questi grandi personaggi. Una scelta ragionata, quella di far parlare questi uomini straordinari affinché fossero loro a spiegare la bellezza antica di un territorio che dalla vetta verde dell'Amiata giunge a lambire il blu del Tirreno.

Una scelta che abbiamo “copiato” da un grande, finissimo intellettuale che proprio della conoscenza di questi luoghi aveva fatto la sua ragione di vivere, Roberto Guerrini. A Lui, prematuramente scomparso in questo fatidico 2014, Banca Cras ha dedicato, lo scorso mese di Aprile, una giornata di studi, molto significativamente intitolata “Filologo di genio, vanto della sua terra”. Si deve anche a Lui, al Suo entusiasmo contagioso se Banca Cras ha avviato, ormai da qualche lustro, una intensa attività di sostegno a iniziative culturali di segno diverso – comprendenti le arti figurative, le scienze umane, la

poesia, la letteratura *et alia* - come pure alla realizzazione di una propria linea editoriale indirizzata allo studio ed alla valorizzazione del territorio. E così che, in questo ultimo decennio, con la collaborazione di Roberto e di tanti altri studiosi per lo più di area senese, sono stati dati alle stampe libri importanti, molto apprezzati sia per il rigore con cui sono stati trattati i temi affrontati sia per l'eleganza dell'edizione. L'ultima di queste fatiche è stata “La Regola e il capriccio. Jacomo Franchini e il barocco senese”, a cura di Bruno Mussari e Felicia Rotundo, “un grande affresco corale” che, attraverso la figura dell'architetto Jacomo Franchini, ricostruisce l'importante – e poco conosciuta – stagione del barocco senese.



Antiche storie

Il libro del cinquantenario si completa con uno sguardo, purtroppo veloce, alle fasciose storie della nostra Tradizione. Mariano D'Anza, antropologo e ricercatore dei segreti delle antiche culture, è andato alla scoperta di miti e leggende che, accanto alla bellezza dei luoghi, hanno contribuito ad accrescerne l'appeal.

La beffa di Cetinale che il fratello del futuro Alessandro VII tirò al suo illustre consanguineo. La morte tragica della sfortunata Pia de' Tolomei. I simboli e le ritualità dionisiache della Pieve romanica *ad Lamulas*, sul Monte Amiata. Il labirinto del mitico Porsenna ed il suo favoloso tesoro nascosto nelle viscere della antica Chiusi. Il Masso delle fanciulle lungo il fiume Cecina, con la storia di quelle giovani che preferirono annegare piuttosto che cedere alle voglie di un lupo mannaro. Infine il volo sul Campo di Siena di Nanni Ciancadiddio da Corsignano – il borgo che aveva dato i natali ad Enea Silvio Piccolomini – trasformato in asino da un misterioso unguento... Tutte storie raccontate chissà quante volte nelle lunghe veglie d'inverno quando nelle case di Siena e delle sue campagne la sola luce rischiaratrice era quella del fuoco scoppiettante del camini.

Tutte storie che oggi contribuiscono a rendere più manifesto il senso di luoghi che, a dispetto di una invasiva civiltà tecnologica, hanno comunque mantenuto i "fondamentali" della propria cultura.

A pagina 16, Campiglia Marittima, pieve di S. Giovanni
A sinistra, Roberto Guerrini

A destra, abbazia di San Galgano, navata laterale





Cinquant'anni (e non li dimostra)

In fine

Tutto questo ha contribuito alla nascita ed all'azione di Banca Cras che oggi celebra i suoi primi cinquant'anni.

Lo sanno i suoi soci, lo sanno i suoi clienti. Anche se l'età delle signore, come prescrive la buona educazione, non si dice mai...

Plinio Tammaro, *Le quattro stagioni*





Vinicio Serino

Spazi di Toscana: territori, uomini, culture Viaggio nei luoghi di una Banca Amica





I tre mondi di Siena

Siena è città magica, che agisce su tre diverse dimensioni: la prima è quella sotterranea, dei “bottini”, alimentati dalla Diana, “mitico corso d’acqua...”, dice il poeta Mario Luzi, che “continua a scorrere nelle sue latebre e nell’immaginazione iniziatica dei senesi.” La magia di Siena si deve, per il grande storico delle religioni Mario Bussagli, alla (benefica) presenza di Diana, signora di maliarde e streghe, e pure “fiume sotterraneo”, “principio simbolico di vita e segno della ‘natura’ della terra sotto la quale scorre...” Gli antichi dei, seppure invisibili all’occhio profano, non l’hanno mai abbandonata...

Il Palio è un’altra magia... è la dimensione in cui si mescolano il sacro ed il profano. Paolo Cesarini, scrittore e senese appassionato, la descrive mirabilmente. “Rivenduto! Dai, dai, va, va, va. Dagliele. Nerbalò, spianagli il groppone. Torre, Torre, Torrina benedetta. Santa Caterina tieni ritta l’Oca. Dio voglia che tu l’ammazzi a San Martino. Stringi, stringi maledetto. Dai, va, nerbalò. Lo passa, lo passa. Rivenduto assassino. Sant’Antonio fai la grazia, rompi le gambe alla Chiocciola. Giraffone. Mamma, mamma è Selva, è Selvina, è Selvone. Lo serrano, lo serrano: vigliacchi, l’hanno buttato ai materassi. Nicchio rimonta, vai Nicchio sei primo, vai Nic-



chino, tienili indietro col nerbo, pigliala larga, sta su, tienti, tienti, ora dai. Madonnina proteggilo. Oh Dio va giù, oh Dio casca. Rivenduto. Si è buttato, si è buttato da cavallo. Lo ammazzo”. “Furore policromo del bruciante mulinello”, definisce il Palio Mario Luzi.

Anni prima, alla vigilia, fosca, del II conflitto mondiale, così Eugenio Montale descriveva, emozionato, il Palio alla sua Clizia...

*...“Dalla torre
cade un suono di bronzo: la sfilata
prosegue fra tamburi che ribattono
a gloria di contrade...”*

*...Geme il palco
al passaggio dei brocchi salutati
da un urlo solo. È un volo! E tu dimentica!
Dimentica la morte
toto coelo raggiunta e l’ergotante
balbuzie dei dannati! C’era il giorno
dei viventi, lo vedi, e pare immobile
nell’acqua del rubino che si popola
di immagini. Il presente s’allontana
ed il traguardo è là: fuor della selva
dei gonfaloni, su lo scampanio
del cielo irrefrenato, oltre lo sguardo
dell’uomo - e tu lo fissi. Così alzati,
finché spunti la trottola il suo perno
ma il solco resti inciso. Poi, nient’altro.”*

A sinistra, lavori di scavo per la realizzazione dei “bottini” con l’ausilio dell’archipendolo: una grossa squadra in legno dotata di filo a piombo per calcolare la pendenza (illustrazione di Giovanni Ticci)

A lato, scorcio del Palazzo Pubblico e della Torre del Mangia



Il terzo mondo della magica Siena, quello che tende all'Infinito, è lo spazio sacro del suo Duomo. Lo storico e saggista senese Arrigo Pecchioli ripercorre, in questa dimensione, il viaggio onirico di un Cavaliere templare che "fra le mura del Crac, aveva pronunciato i suoi voti di obbedienza, povertà e castità... Penetrato nella Cattedrale dell'Assunta, dopo le due colonne di Hiram, il grande architetto del Tempio di Salomone, ai piedi delle quali, dalle due vasche, si attingeva l'acqua Santa del Perdono, il Cavaliere vide brillare il candore di XV Tarocchi; essi splendevano illuminati dall'Indaco diluito del grande oculo absidale..." L'occhio dove Duccio di Buoninsegna aveva effigiato la Vergine protettrice della città.

La facciata del Duomo di Siena
e il rosone realizzato da Duccio di Buoninsegna

Nella pagina a fianco, scorcio della Montagnola Senese

Tra la valle del Merse e la Montagnola





Forse il personaggio più affascinante della valle del Merse è Galgano Guidotti, il cavaliere che, al solstizio d'inverno del 1180, rinunciò agli speroni per diventare eremita. Sanzionando questa fondamentale scelta di vita con la infissione della sua preziosa spada nella roccia di Montesiepi che, narra la pia storia della sua canonizzazione, si lasciò penetrare come morbida cera...

È alla pieve di Luriano, ora sconsacrata, non distante da Montesiepi, che Galgano compie la propria scelta di vita. Il suo cavallo non obbedisce ai comandi perché non vuole dirigersi là dove vorrebbe il padrone: allora, comprendendo che questo è un segno della Volontà dell' Eterno, Galgano lo lascia andare dove quella stessa Volontà imperscrutabile esige. Ed



il cavallo,”spinto dalla forza della grazia di colui che costrinse Balaam, cauta asina, a pronunciare un discorso al suo padrone, avanza con passo veloce e diritto verso Montesiepi...” Così scriveva, di poco dopo al 1218, Rolando da Pisa, monaco cistercense.

E qui, continua Rolando, sguainata la spada,”non potendo fare una croce di legno... infisse quella stessa in terra con tutta la forza che potè, ed essa ebbe coesione con tanto grande unione concorde della terra che da nessuno sforzo poteva essere rimossa nello stato di prima.”

Proprio in questo luogo, sul colle di Montesiepi, Galgano aveva avuto, prima della sua conversione, la visione (onirica?) della “Genitrice di Dio” e dei “dodici Apostoli in una casa rotonda (*“in domo rotonda”*), scolpita da una mirabile cesellatura, piena di odorosi balsami...” Gli era stato consegnato un libro consigliandogli di “leggerlo per devozione”. Ma Galgano non sapeva leggere e non aveva potuto che scusarsi della propria ignoranza... Un linguaggio allegorico che simboleggia la indegnità del cavaliere di accedere ai santi misteri...

La spada è esattamente al centro della rotonda, proprio al di sotto del soffitto della cupola, fatto di ventiquattro cerchi concentrici. “Tutte le cose terrene tendono a levarsi verso il cielo ed ad assumere la forma del cerchio, che è la più bella delle figure” dice S. Girolamo. “Chi ama, ama l’amore. Dall’amore per l’amore nasce un cerchio che è così compiuto che l’amore non ha fine”, gli fa eco S. Bernardo. “I ventiquattro cerchi sono il doppio del numero co-



smico, il dodici, il numero della trinità nell’insieme della creazione che allude ad una verità inaccessibile all’uomo dietro quella percepibile”, osserva Paul Pfister, l’acuto ricercatore svizzero che scoprì la funzione di orologio solare della Rotonda di Montesiepi.

Intanto “...verso l’anno del Signore 1224” era stata iniziata “dai Monaci di Monte Siepi la costruzione della grande Abbazia di San Galgano, nel piano della Merse”, racconta nella sua ancora utilissima opera scritta alla fine dell’800 lo storico ed architetto Antonio Canestrelli. Furono i monaci Cistercensi, i dilette figli di S. Roberto di Molesmes e di S. Bernardo di Clairvaux, ad innalzare lo straordinario Tempio della Val di Merse.

“Sempre osservano il silenzio. Lavorano con le proprie mani ... nascondono con la massima cura al popolo il segreto del loro ritiro”, dice dei Cistercensi Orderico Vitale, monaco inglese della prima metà del XII secolo, nella sua *Historia ecclesiastica*. E lo storico Georges Duby aggiunge che l’Abbazia “alimentava l’immaginario, riflesso dell’al di qua, prefigurazione dell’al di là, aiutava la mente a sgombrarsi dalle nebbie del presente, l’attirava verso perfezioni inattuali”. Il momento in cui i monaci sono più vicini a Dio è quello del loro canto, una vera scala dello spirito che, levando lodi all’Eterno, li conduce alle Superiori Dimensioni. “Il canto

A pagina 24: tavola di Biccherna raffigurante San Galgano e scorcio della cappella di Montesiepi

A sinistra, la spada nella roccia e, sopra, la cupola di Montesiepi



Spazi di Toscana: territori, uomini, culture



...dovrebbe essere... solenne” dice S. Bernardo, ”senza nulla di sensuale o di grossolano. La sua dolcezza non sia frivola. Provochi godimento all’ascolto solo quel tanto che fa nascere la compunzione nel cuore, allontanando il dolore ed addolcendo l’aggressività”. Tra le mura della gloriosa abbazia risuona ancora l’inno, accorato, *“Jesu, dulcis memoria”*. *“Sis, Jesu, nostrum gaudium,/qui es futurum praemium:/sit nostra in te gloria,/per cuncta semper saecula.”*

Scendendo verso Siena, lungo il Rosia, ecco il ponte che la tradizione popolare vuole attraversato da Pia dei Tolomei, mentre andava a morire in Maremma, nel cupo Castel di Pietra. *“Deb, quando tu sarai tornato al mondo, e riposato de la lunga via”, seguitò ‘l terzo spirito al secondo, “Ricorditi di me, che son la Pia; Siena mi fé, disfecemi Maremma: salsi colui che ‘nmanellata pria disposando m’avea con la sua gemma”* (Dante, Purgatorio, V, 130-136).



“Iesa... È anche troppo chiamarlo paese” dice lo scrittore Giordano Bruno Guerri del luogo che gli ha dato i natali. “Gruppi di case sparsi nel raggio di qualche chilometro, Cerbaia, Lama, Belagaio, Palazzo, Quarciglione, Solaia e Contra... Saranno stati trecento cristiani, oggi meno, circondati da migliaia di cinghiali, oggi meno anche loro...”. Si dice che il Diavolo nulla poté contro Iesa che non riuscì a trovare perché composta da sette borghi diversi nessuno dei quali, appunto, aveva il nome di Iesa. Il cinghiale però ci è sempre riuscito. Come cantava Omero a proposito del suo antenato Calidonio anche quello di Iesa prende “a conciar male la vigna.../ molti alberi alti stende(va) a terra, rovesci, / con le radici e con la gloria dei frutti.” (Omero, Iliade, IX, 540-543). È lui il signore incontrastato del luogo...

Nei pressi di Iesa, lungo il torrente Farma, ecco le terme di Petriolo che, con le loro calde (43 °C) acque solforose, sulla fede di Ugolino da Montecatini, insigne medico del XV secolo, “riscaldano molto, prosciugano; assottigliano e risolvono gli umori”. Lo sapeva bene anche



A sinistra, abbazia di San Galgano e, sopra, il Ponte della Pia
A destra, le terme di Petriolo



Pio II che molto apprezzava quei bagni “sulfurei ed efficaci” : tanto che, come racconta lui stesso, “per venti giorni (vi) fece una cura che consisteva nel versarsi una doccia d’acqua calda sul capo ...cura... utile perché secondo i medici sembrava che il suo cervello avesse troppi umori”.

Ed ecco il piccolo e munito borgo di Torri. Appare come suscitato dalla antica Madre Terra, immerso nel verde smeraldo (e magico) della Montagnola.

*“Quando l’ora verrà,
obliata da tutti
vorrei venir sepolta
nelle viscere amiche
di silenti colline.
Là nella tarda primavera
d’un lilla tenue si vestono
i giaggioli. Pigro il vitigno
s’aggrappa all’olmo solatio
e la sterrata polverosa via,
serpeggia ansante per la*

*Montagnola.
Neglette viole s’inforrano nei boschi,
ove leprotti saettano leggeri.
Profumano di muschio giallarelli
e porcini al ceppo nodoso
dei lecceti. Mielano in dolci
bugni le api dorate.
E nell’agreste quiete
che al tempo sopravvive,
cessa lo sgomento di vivere
e grato mi diviene anche il morire.”*

La poetessa Maria Teresa Santalucia Scibona racconta al suo cuore la bellezza tranquilla della Montagnola senese.

L’antica Abbazia vallombrosana di Torri, risalente all’ XI secolo, riflette una ammaliante bellezza. È esaltata dallo splendido chiostro romanico, riccamente decorato con una iconologia dal forte significato simbolico. Chissà, forse anche quello di Torri rappresenta, come altri tre analoghi chiostri catalani studiati dal grande etnomusicologo Marius Schneider, uno spartito di pietra composto da simboli sonori ricavati dalle fantastiche immagini ivi effigiate. Un canto gregoriano che ancora si spande silenzioso tra gli archi e le colonne che compongono le tre serie sovrapposte di arcatelle...

Il paesaggio di Siena e della sua Montagnola è, per Idilio Dell’Era, mistico e poeta, la forma più pura del suo spazio, dove domina, solenne, il cipresso: “io sempre amai, come te, cipresso/i colli rotondi nella luna/ e gli inerbiti presbiterii, i chiari/cimiteri connaturati ai campi/ e il saio





di erme strade./ Non mi attristò l'aspetto/ tuo funereo: n'ebbi anzi dolcezza./Allo spiovuto cielo d'estate,/quando tutto tremavi di voci,/l'arcobaleno ti fioriva in seno/e dai rami esalavi/ un'anima d'infanzia".

Nel cuore della Montagnola è Sovicille, "situato in una posizione di grande bellezza paesistica, affacciato da una collinetta per 120° sull'arioso panorama delle ondulazioni che precedono il Piano dello Spino e quello di Rosia, e sulle colline fitte di case e di ville che li delimitano a oriente, panorama che si spinge fino a Siena, al di là della quale emergono i lontani monti del Chianti; per due terzi dell'orizzonte, invece, è immediatamente abbracciato da una splendida corona di colline boschive, che costituiscono le prime propaggini della Montagnola..." Così Roberto Guerrini, filologo insigne e grande antropologo dell'arte, rappresentava quei luoghi verso cui era animato da "indefinibile brama".

Ricca è la presenza di pievi nella Montagnola. "...chiese costruite per i contadini", dice l'appassionato ricercatore dei segreti di casa nostra Silvio Bernardini... Chiese che, nel loro "normale" involucro cristiano, "sembrano contenere, espresse nelle figure scolpite, un magmatico mondo di simboli in cui le tracce di antichi miti agrari si fondono con elementi di dionisismo ...di culti etruschi degli antenati..." Forse, addirittura, di ascendenze "più arcaiche ...centrate sulla Grande Madre, la Signora della natura" delle genti mediterranee.

A sinistra, veduta di Torri e scorcio del chiostro

Sopra, veduta aerea di Sovicille



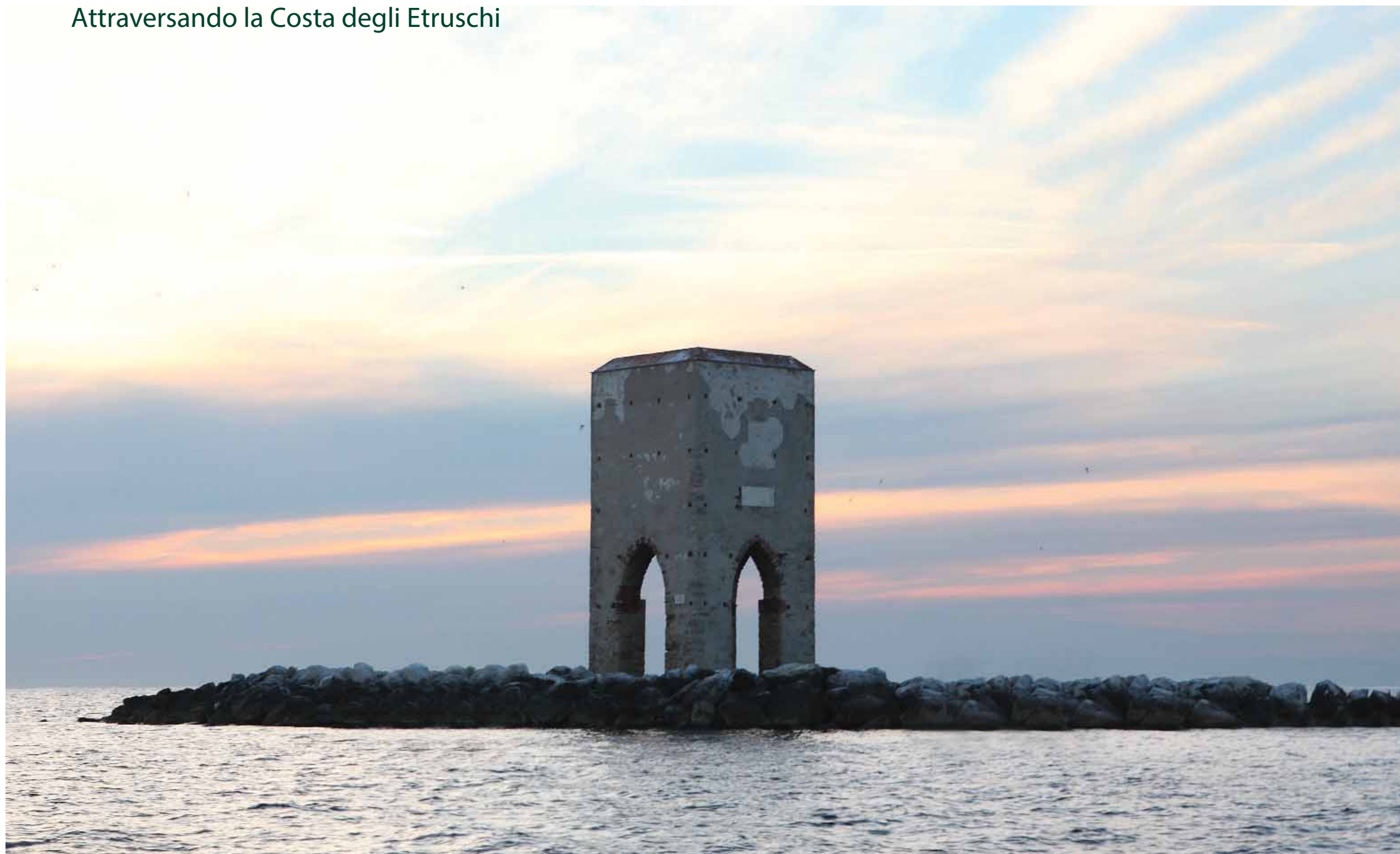
Nelle pievi, dunque, si agita un magmatico mondo di simboli come quello evocato dalla Chimera (?) costretta al guinzaglio da un coraggioso chierico (?) raffigurato sul portale della pieve di S. Giovanni, a Ponte allo Spino.

Infine un'altra pieve, quella di San Bartolomeo. Domina il paese di San Rocco, anche se non lo guarda perché, dal suo poggio, si affaccia verso la piana di Ampugnano e il verde della Montagnola. L'architetto Agostino Fantastici la ricostruì in stile neoclassico, sia pure con qualche citazione rinascimentale, tra il 1820 ed il 1824. "Insigne architetto" e "filosofo dell'epigramma" lo definisce lo storico e polemista anticlericale Egisto Assunto Brigidi, alludendo alla sua singolare, satirica e polemica, opera "I pesti riconquistati", poema eroicomico sul "Viva Maria", il movimento antigiacobino che, nel 1799, aveva tragicamente colpito Siena con l'occupazione del ghetto da parte della c.d. Armata Aretina e l'eccidio di tredici ebrei.

La pieve di S. Giovanni e la Chimera scolpita sul portale



Attraversando la Costa degli Etruschi





Spazi di Toscana: territori, uomini, culture

La Meloria è uno dei luoghi più suggestivi della Toscana. Quel minuscolo scoglio innanzi al porto di Livorno evoca infatti la dolorosa sconfitta di Pisa, da parte della rivale Genova: un evento magistralmente descritto da Giovanni Villani nella sua celebre Cronica. “E levando il loro istendale con grande festa, e essendo l’arcivescovo di Pisa in sul ponte parato con tutta la chericia per fare all’armata la sua benedizione, la mela e la croce ch’era in su l’antenna dello stendale cadde; onde per molti savi si recòe per mala agura del futuro danno. Ma però non lasciarono, ma con grande orgoglio, gridando: “Battaglia, battaglia!”, uscirono della foce d’Arno, e accozzarsi colle galee del porto, e furono da LXXX tra galee e legni armati; e’ Genovesi colla loro armata aspettando in alto mare, s’affrontarono alla battaglia co’ Pisani all’isoletta, overo scoglio, il quale è sopra Porto Pisano, che si chiama la Meloria, e ivi fu grande e aspra battaglia, e morìvi molta buona gente d’una parte e d’altra di fedite, e d’anegati in mare...” Era l’anno del Signore 1284...

Più a sud, il Cecina, il fiume che, dalle Colline Metallifere, va a morire nel Tirreno, segnando, col Chiarone, i confini della Maremma.



*“Non era ancor di là Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da neun sentiero era segnato.*

*Non fronda verde, ma di color fosco;
non rami schietti, ma nodosi e ’nvolti;
non pomi v’eran, ma stecchi con tòsco.*

*Non han sì aspri sterpi né sì folti
quelle fiere selvagge che ’n odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi còlti.”*
(Dante, Inferno, XIII, 1-9)

Per Dante solo la selva dove si trovano le anime dei violenti contro sé stessi e gli altri è più aspra e folta degli cupi boschi attraversati dal fiume Cecina. Quel fiume bagna uno degli spazi più belli (e meno noti) della Toscana. “Prende origine il fiume Cecina da un piccolo rio emissario di un laghetto sul fianco orientale della Cornata di Gerfalco in un avvallamento, cui fa sponda dal lato settentrionale il poggio di Montieri. Da cotesto punto, che è a circa mille braccia sopra il livello del Mediterraneo, scende in direzione boreale per un valloncetto chiuso a levante dai poggi di Travale, di Chiusdino, di Belforte e di Radicondoli: a ponente da quelli di Elci, di Anqua e di Monte Castelli. Giunto alla base orientale di quest’ultimo gli gira intorno per dirigere il corso verso maestrale sino a piè del poggio di Pomarance...” “Così il naturalista e geografo Emanuele Repetti descriveva, nell’anno del Signore 1833, la sorgente del Cecina.

Alla Cinquantina, nei pressi dell’abitato di Cecina, Francesco Domenico Guerrazzi, cospiratore, politico, massone visse gli ultimi anni della sua combattiva vita... Sosteneva che “le arti tutte, ma più specialmente la musica e la poesia, possono stimarsi due lampi balenati da un medesimo sguardo di Dio”. Nella sua amata magione “le arti tutte” trovano ora ospitalità, a cominciare da quelle praticate dell’antico popolo etrusco...

“Noi abbiamo sempre operato per indurre le nostre menti all’impegno verso un progresso continuo”. È, forse, la frase che condensa meglio la filosofia di vita di Ernest Solvay, chimico, imprenditore, uomo politico e filantropo belga, vissuto ai tempi della grande rivoluzione industriale che, a partire dalla metà dell’800,



cambiò radicalmente processi economici e modelli culturali in gran parte d’Europa. A Rosignano dove, nel 1913, avviò la costruzione del grande stabilimento per la produzione della soda, Solvay ha lasciato l’impronta della propria visione del mondo nell’avveniristica città giardino, ideata e realizzata a beneficio delle sue maestranze.

Il fiume Cecina e scorcio della facciata della casa di Francesco Domenico Guerrazzi alla Cinquantina

Nella pagina a fianco,
il teatro della città giardino di Rosignano Solvay
e il porto di Vada



Sotto Rosignano è Vada. “Entrato nel tratto del territorio di Volterra, il cui nome è Vada, percorro un infido canale dove l’acqua è profonda. Scruta il fondo dell’acqua il nocchiero a prua e dirige il docile timone gridando ordini a gran voce. L’incerta imboccatura è indicata da due alberi e le sponde sono segnalate con pali infissi nell’acqua...” Così, intorno all’anno 415 dell’e. V., nel *De Reditu suo*, il Prefetto dell’Urbe Rutilio Namaziano rappresentava quel luogo, nel viaggio di ritorno verso le natie Gallie, mentre il grande Impero di Roma consumava la propria agonia. Namaziano vide anche, dal mare, Populonia, già gloriosa città etrusca, ormai irrimediabilmente privata della propria antica grandezza.

E non potè astenersi da un amaro commento: “Prossima, Populonia schiude il suo lido sicuro portando il golfo naturale in mezzo ai campi...”

Non si possono più riconoscere i monumenti dell’epoca trascorsa, immensi spalti ha consumato il tempo vorace. Restano solo tracce fra crolli e rovine di muri, giacciono tetti sepolti in vasti ruderi. Non indegnamoci che i corpi mortali si disgreghino: ecco che possono anche le città morire.”





Spazi di Toscana: territori, uomini, culture



La costa Etrusca lambisce Follonica che sembra portare nel nome il suo destino, legato all'acqua, se è vero il rapporto con la parola latina *fullonicus*, ossia lavapanni. Oggi l'acqua per cui è famosa è quella del mare Tirreno, con relative spiagge.

Ed all'acqua Follonica deve anche l'impianto, nell'anno del Signore 1831, delle Imperiali Regie Fonderie ivi realizzate per volontà dell'ultimo Granduca di Toscana, il bonario Leopoldo II popolarmente soprannominato Canapone. Qui si

sarebbero potuti lavorare, con meno oneri rispetto a quelli richiesti dalle vecchie fonderie di Valpiana, i preziosi minerali dell'Elba.

Prossima, appena nell'entroterra maremmano, è Ribolla che ancora oggi, nell'immaginario collettivo dei maremmani, significa miniere e minatori... Lignite.

"Il minatore", scriveva Luciano Bianciardi nel 1953, "è un uomo magro e curvo, il colorito pallido e l'andatura pesante, un uomo anche psichicamente diverso, perché avverte continuo il pericolo della morte..." La morte l'avrebbe davvero incontrata un anno dopo, il quattro di Maggio, quando lo scoppio del grisou, il micidiale gas caratteristico delle miniere di carbone e di lignite, uccise quarantatré uomini, segnando per sempre la storia di quel villaggio minerario.

Una straordinaria strada conduce da Ribolla al centro del distretto minerario, Massa Marittima, l'antica repubblica dei metalli. Che si mostra sulla sommità di una collina, ideale cerniera tra l'azzurro del Tirreno ed il verde dei boschi che anticipano la Montagnola senese. "Intorno al castello vescovile ebbero le loro dimore i Vicedomini e i militi, lungo le pendici del Monteregio si allinearono le piccole case dei *minores* ...ma il centro della vita cittadina... la sua anima era il Duomo e più precisamente le sacre spoglie di san Cerbone, protettore e simbolo di Massa", scrive Don Enrico Lombardi. Lì compì il suo *mirabile opus*, nell'a. D. 1287, anche Giovanni Pisano, di messer Nicola d'Apulia.

Qui Goro di Gregorio realizzò, agli inizi del '300, il prodigio dell'arca che custodisce i resti di Cerbone, vescovo della etrusca Populonia, "uomo di vita venerabile, che dette grandi prove di santità", rammenta il suo quasi coetaneo papa Gregorio Magno.

Anno D(omi)ni MCCCXXIII i(n)di(c)t(ione) VII magist(er)

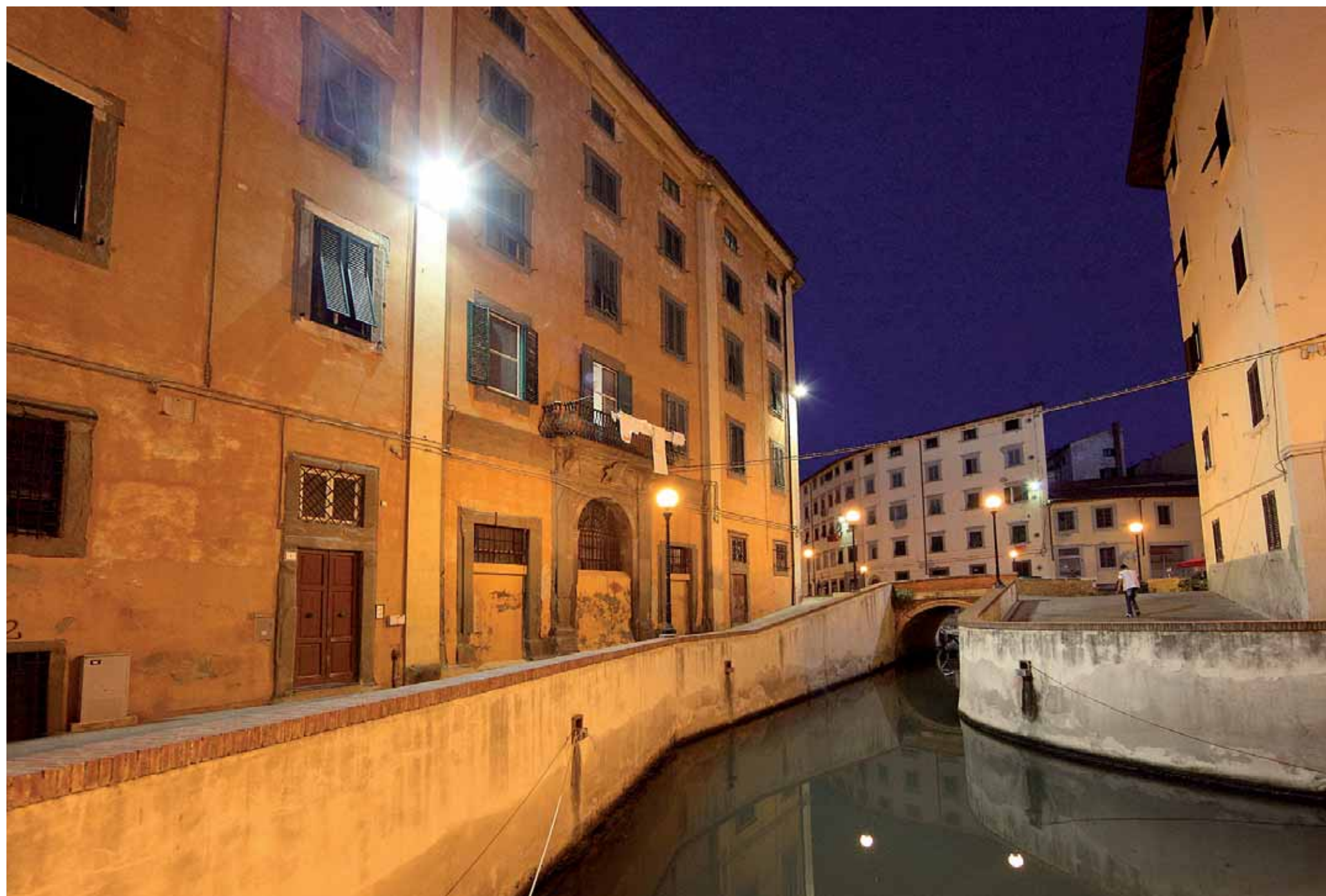
Peruci(us) op(er)ari(us) ec(c)l(esia)e fecit f(i)eri h(oc) opus mag(ist)ro Goro Gregorii de Senis.





A pagina 34,
cancello d'ingresso
delle "Regie Fonderie",
veduta di Follonica
e resti delle strutture
minerarie di Ribolla

Sopra, facciata del Duomo
di Massa Marittima



Labronica

Ed ecco Livorno, la cosmopolita. “Prima concediamo a’ tutti mercanti hebrei turchi, e’ mori, & altri mercanti reali, libero, & amplissimo saluo condotto, e’ libera faculta’, e’ licentia, che possiate venire a’ stare, trafficare, passare & abitare con le uostre famiglie, o’ senza esse partire, tornare, e’ negoziare nella detta nostra Citta’ e’ Porto di Liuorno & anco stare per negoziare altrui per tutto il nostro Ducal dominio senza impedimento, o’ molestia alcuna reale ...Vogliamo ancora, che per detto tempo non si possa esercitare alcuna inquisitione, vessita, denuntia, o’ accusa contra di uoi, o’ di uostre famiglie...”

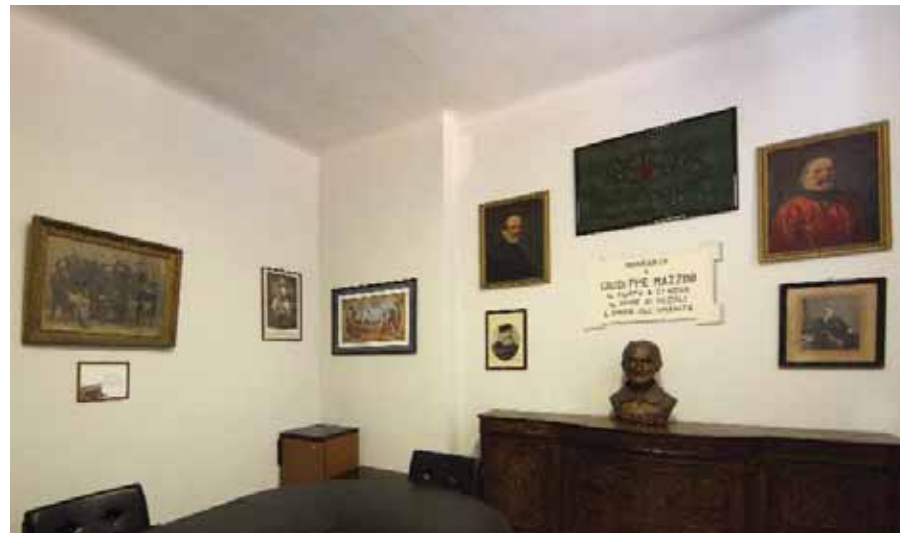
Con la sua Costituzione Livornina del 1593 il Granduca Ferdinando I conferiva a Livorno il rango di città aperta e tollerante...

“Le case altissime, dalle facciate tinte di un intonaco biondo, dove il rosa e il verde si confondono, splendono al sole con riflessi d’oro e di verderame, come l’acqua dei canali sparsa di chiazze d’olio. Le persiane hanno il colore delle foglie secche, son pallide e polverose. Un senso di nobiltà un po’ stanca, di libertà popolaresca, è nell’architettura aperta e liscia

di queste case, le più belle del Mediterraneo.” Curzio Malaparte, nel suo “Maledetti Toscani”, così concepiva Livorno, Venezia toscana...

“Per iscopo ha il mutuo soccorso fra i suoi membri” – operai e mestieranti, ma anche cittadini e cittadine di ogni professione e condizione – “...il favorire la educazione e istruzione degli operai ed il concorrere a tutto quanto può essere utile alla famiglia ed alla patria”. Così recita l’art. 4 dello Statuto che, ancora oggi, governa la Fratellanza Artigiana di Livorno, sorta il 25 Agosto del 1861, e posta da subito sotto gli auspici di Giuseppe Garibaldi, “Gran Primato Benemerito”. Un glorioso e storico sodalizio, collocato proprio nella Venezia, che aveva ed ha tuttora per motto Umanità e Patria, nel nome di Garibaldi e di Mazzini...

Sorta di contrappeso alla laicità (spinta) della Fratellanza Artigiana è la (quasi) antistante chiesa domenicana di S. Caterina, progettata dall’architetto tardo barocco Giovanni del Fantasia; modificata nel 1729 da Alessandro Saller; completata una decina di anni dopo da Giovanni Masini. La sua cupola ottagonale richiama la magia del numero otto: l’Eterno creò il mondo in sei giorni; il settimo



A pagina 36, Livorno, il quartiere Venezia

Sopra, la sede della Fratellanza Artigiana
e, a destra, l’interno della splendida cupola della chiesa di Santa Caterina



si riposò; con l'ottavo iniziava il tempo degli Uomini, e si annunciava l'avvento del Redentore...
*"Viva il vino spumeggiante/nel bicchiere scintillante,/ come il riso dell'amante / mite in-
 fonde il giubilo! / Viva il vino ch'è sincero / che ci allietta ogni pensiero, /e che affoga l'umor
 nero,/ nell'ebbrezza tenera."* Dalla Terrazza Mascagni sembra levarsi ancora l'inno alle gioie
 (poche) della vita che innalza compare Turiddu nella Cavalleria Rusticana... La straordinaria
 musica di Pietro Mascagni si combina mirabilmente con le parole del suo diletto librettista,
 Giovanni Targioni-Tozzetti...

*Penso a Livorno, a un vecchio cimitero
 di vecchi morti; ove a dormir con essi
 niuno più scende; sempre chiuso; nero
 d'alti cipressi.*

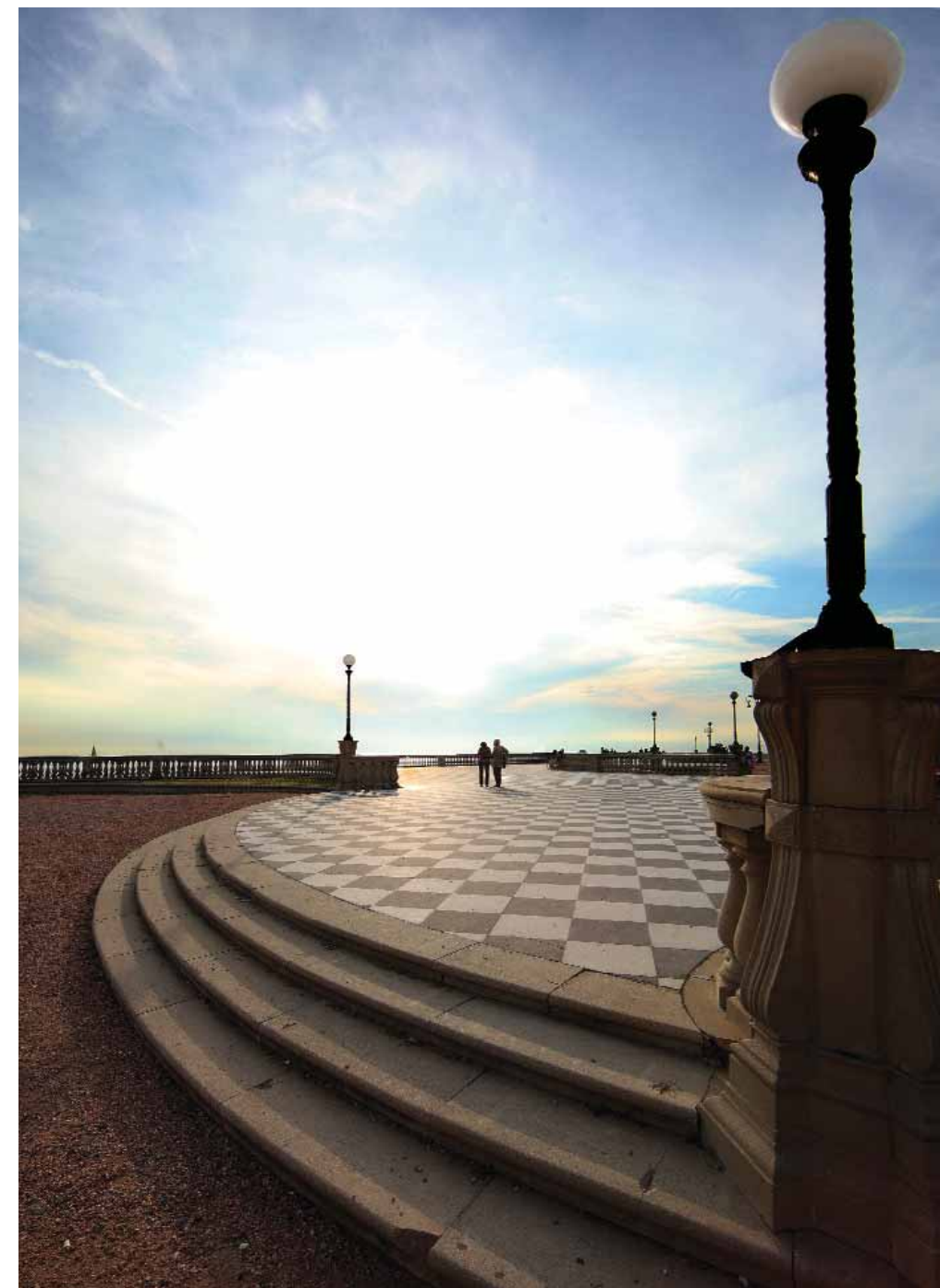
*Tra i loro tronchi che mai niuno vede,
 di là dell'erto muro e delle porte
 ch'hanno obliato i cardini, si crede
 morta la Morte,*

*anch'essa. Eppure, in un bel dì d'Aprile,
 sopra quel nero vidi, roseo, fresco,
 vivo, dal muro sporgere un sottile
 ramo di pesco.*

Forse Giovanni Pascoli, che visse a Livorno tra il 1887 ed il 1895, si ispirò all'antico cimitero
 inglese della città per scrivere questa poesia, "Il pesco", tratta dalla raccolta Myricae, com-
 posta, proprio negli anni, fecondi, del suo soggiorno nella città labronica.

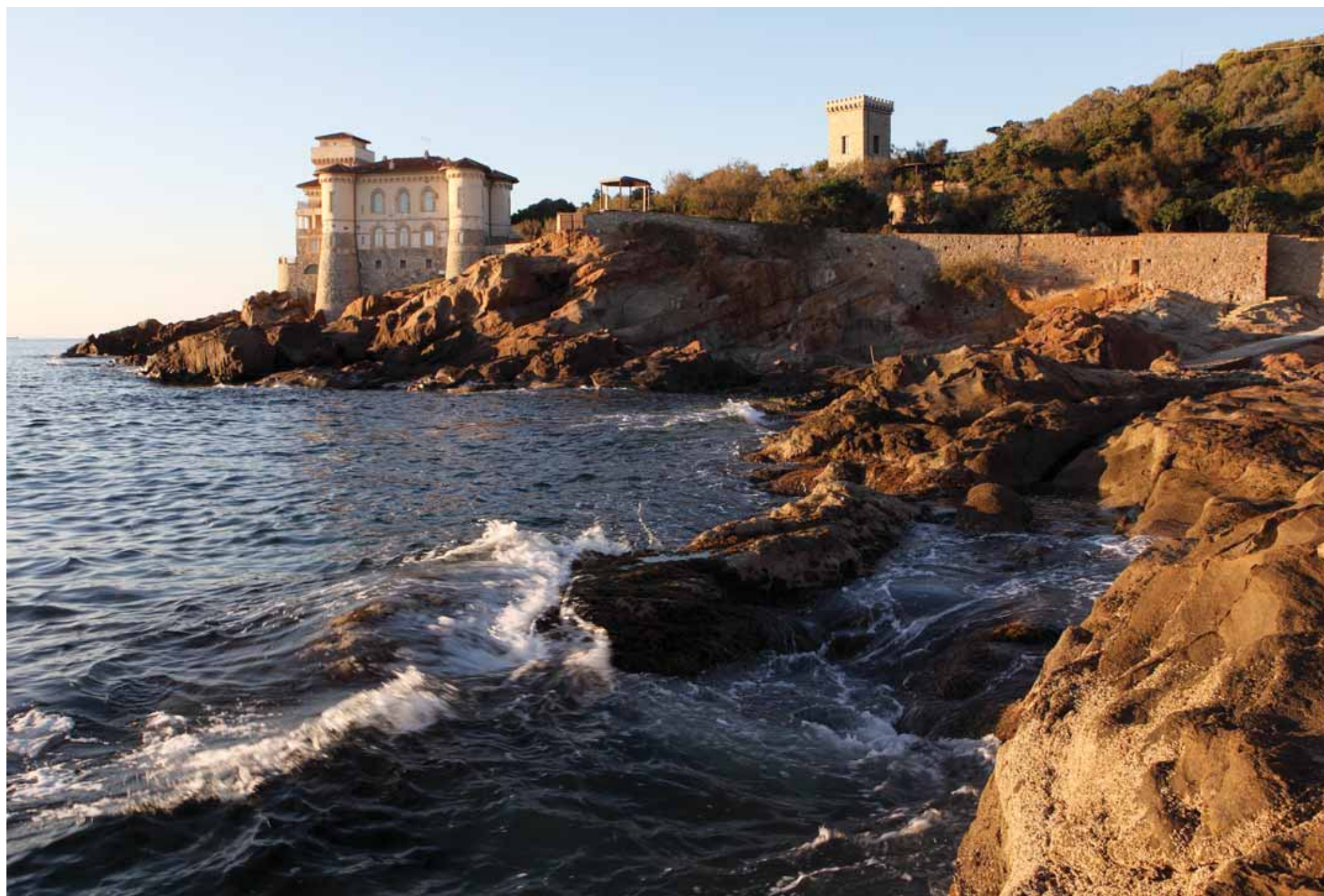
Livorno,
 il Cimitero degli Inglesi
 e scorcio
 della Terrazza Mascagni

Nella pagina a fianco,
 il castello di Boccale





Spazi di Toscana: territori, uomini, culture





Spazi di Toscana: territori, uomini, culture



Nella Val di Chiana del Granduca illuminato



“Impossibile vedere una campagna meglio ordinata; neppure una zolla fuori di posto; tutto lindo come fosse passato al setaccio. Il grano cresce molto bene e sembra trovare tutte le condizioni favorevoli alla sua natura. L'anno seguente semineranno fave per i cavalli, che qui non sono nutriti ad avena. Si piantano anche lupini, che già adesso sono d'un magnifico verde e in marzo saranno maturi. E' germogliato pure il lino, che resiste all'inverno ed è anzi reso più robusto dal gelo”. Nell'Ottobre del 1786, passando da Arezzo, una delle tante tappe del suo Viaggio in Italia, straordinario atto d'amore per “la terra dove fioriscono i limoni”, Goethe descriveva la Chiana...

Il nome Chiana, latino *Clanis*, secondo il filologo G. Semerano, discenderebbe da due parole di un remoto idioma mesopotamico, l'Accadico, *kalu*, ossia diga e *inu*, o *ain*, ossia fiume. Il che, ovviamente, apre ad una serie di considerazioni molto complesse in ordine alla etnogenesi del popolo etrusco che, riferisce lo storico Erodoto di Alicarnasso, sarebbe giunto nel paese degli Umbri perché, “al tempo di Atys, figlio del re Mane” ci sarebbe stata “in tutta la Lidia una tremenda carestia...”

Un fiume, la Chiana. Un fiume navigabile, racconta Strabone, geografo del I secolo E.V., sul

A fianco, il fiume Chiana, sopra, il complesso de L'Amorosa

A destra, statuetta d'atleta con incisa la dicitura *mi Klanin* e la fonte di Sant'Elena a Chianciano

quale cresceva persino il papiro. Il suo nome, antichissimo, è giunto a noi grazie ad una statuetta di bronzo del IV secolo scoperta in località Burron della Vecchia presso Quarata (Arezzo), a breve distanza dall'antico corso del *Clanis* e dalla confluenza di questo nell'Arno. Vi è raffigurato un atleta nudo, barbato, incedente, che impugna gli *halteres*, pesi che dovevano facilitarne il salto. Sulla coscia destra è incisa una tipica dedica votiva *mi klanin* [sl]: “io proprietà di *klanin*”, termine nel quale viene riconosciuto il nome etrusco dell'antico fiume Chiana, *Klanins*, appunto.

L'odierno fiume toscano *Chiani* o *Chiana*, dice il linguista Massimo Pittau, “ancora in età romana procedeva verso il meridione, versando le sue acque nel Tevere. Ma a causa dei detriti alluvionali il suo corso fu interrotto, finendo per diventare una grande palude, della quale parla anche Dante (*Inferno*, XXIX, 46-47)”. Nella decima Bolgia dell'*Inferno*, dove sono puniti i falsari, i versi di Dante fanno sentire al lettore pieno di raccapriccio il fetore delle paludi della Chiana, di Maremma, di Sardegna: “Qual dolor fora, se degli spedali/ di val di Chiana tra il luglio e il settembre,/ e di Maremma e di Sardinia i mali/ fossero in una fossa tutti insieme;/ tal era quivi, e tal puzzo n'usciva,/ qual suol uscir dalle marcite membra”.

Chiana significa dunque acqua. Acqua apportatrice di vita. E di benessere, come quella che sgorga, a Chianciano, dalla fonte di Sant'Elena. “Secondo





Spazi di Toscana: territori, uomini, culture



me, Lucilio, c'è in noi uno spirito sacro, che osserva e sorveglia le nostre azioni, buone e cattive; a seconda di come noi lo trattiamo, lui stesso ci tratta... Noi veneriamo le sorgenti dei grandi fiumi; vengono innalzati altari là dove d'improvviso scaturisce dal sottosuolo una copiosa corrente; onoriamo le fonti di acque termali, e il colore opaco o la smisurata profondità hanno reso sacri certi laghi..." Così Seneca, nella sua lettera a Lucilio, illustra la sacralità che gli antichi accordavano alle acque, ed in particolare a quelle, calde, zampillanti dal ventre della Madre Terra.

Questo senso del sacro si ritrova "presso la sorgente di Sillene, dove l'acqua calda sgorga copiosa al centro di un'ampia selva, in un paesaggio caratterizzato dalla solitudine della natura". Qui "venneroenerate alcune divinità anonime, forse identificabili con Selene, Diana e Apollo ...Nel XIX secolo nell'area sacra venne ritrovato uno straordinario donario bronzeo, opera di fabbri etruschi... I frammenti statuari sono stati datati al 480-470 a. C. e ne è stata proposta una identificazione con un simulacro bronzeo trimembre, riprodotto nel suo multiforme aspetto quella che gli autori latini chiamavano Diana Trivia". Lo scrive l'etruscologo Giulio Paolucci che, con competenza e sensibilità, ha ricostruito quel mondo lontano e misterioso.

Ancora oggi Chianciano – "Chianciano fegato sano" – è nota per le sue benefiche acque curative. Delle quali, nel 1905, godè anche Luigi Pirandello che, per quasi due mesi, in Estate vi soggiornò con la famiglia presso la Pensione Brugi Ronchi "dirimpetto alla collegiata". Qui, rammenta lo storico locale Alberto Fabbri, "ambientò due deliziosi racconti, 'Acqua amara' e Pallino e Mimì ...preziosa fonte... per comprendere come era la stazione termale in quei primi anni del secolo passato."



"Il fegato, eh – domandò piano, a un tratto l'uomo grasso al giovinotto, riscotendosi. Colichette epatiche, eh? Lei ha moglie, mi figuro... No, perché? Domandò a sua volta il giovinotto con un pensoso raggrinzimento di tutta la faccia. Mi pareva, così all'aria... sospirò l'al-

tro. Ma se non ha moglie, stia pur tranquillo, lei guarirà..." Forse Pirandello pensava, amaramente, alla paranoia da gelosia di sua moglie, Maria Antonietta Portulano, con lui alle terme dell'Acqua Santa...

La Chiana evoca, anche nel disincantato XXI secolo, la figura di un grande uomo di Stato, come Pietro Leopoldo di Lorena che avviò la bonifica di quelle terre così sfortunate. "Un sovrano anche ereditario" dichiarò Pietro Leopoldo, già Granduca di Toscana, quando diventò Imperatore, "è soltanto un delegato e un impiegato del popolo, per il quale egli è fatto e al quale deve tutte le sue cure, pene, veglie..." Per amore del suo popolo, quel grande statista, oltre all'opera di bonifica, creò un modello di casa per contadini, improntato al razionalismo architettonico di matrice illuminista che, con le proprie forme eleganti, contribuisce non poco alla fascinazione metafisica del paesaggio chianino.



Facciata della collegiata di San Giovanni Battista a Chianciano e, sotto, sorgente dell'Acqua Santa
Sopra, Leopoldina

Alla pagina seguente, veduta dell'Amiata



Spazi di Toscana: territori, uomini, culture

Dalla vetta dell'Amiata



L'Amiata è, da sempre, la grande Montagna della Toscana meridionale. Tanto grande e pesante che San Bernardino, in una delle sue infuocate prediche sul campo di Siena (a. D. 1427), la paragonò alla coscienza di Lucifero. "O Lucifero, che coscienza fu la tua, quando tu facesti contra la volontà di Dio? Fu fatta grave e tanto grave, che più pesò la coscienza tua, che non pesa la Montamiata."

"Il Monte Amiata si trova nel territorio senese, non inferiore per altezza ai giochi appenninici..." Così descrive, qualche anno dopo l'ammonizione di Bernardino, il grande massiccio verde Pio II, colpito dai boschi, di cui il gigante "è rivestito ...fino alla vetta più alta... spesso, avvolta dalle nubi ...ricoperta da faggi, quindi subentra il castagno, poi la quercia o il sughero. Nei pendii più in basso c'è la vite e altri alberi coltivati dall'ingegno umano, campi lavorati e prati. In una valle appartata ci sono altissimi abeti che forniscono legname pregiato ed idoneo alle costruzioni edilizie sia senesi che romane. Pio " – il papa parla sempre di se in terza persona – "vi comprò le travi per il suo Palazzo di Pienza".



La castagna "...è il cibo favorito, ed economico del Popolo, ed è essa tanto nutriente, che le persone additte ai lavori più duri di sega, di accetta, e di marra non di altro campano, che di polenta, e di acqua, o come scherzosamente quassù dicono, di pan di legno e di vin di nùvoli..." Parola di Giorgio Santi, pientino come Pio II, scienziato e naturalista che, alla fine del '700, in piena stagione illuministica, compì uno straordinario Viaggio di Studi sul Monte Amiata.

La magia della montagna la colse, nel suo "Notizie dall'Amiata", Eugenio Montale

*"...Il fuoco d'artificio del maltempo
sarà murmure d'arnie a tarda sera.
La stanza ha travature
tarlate ed un sentore di meloni
penetra dall'assito. Le fumate
morbide che risalgono una valle
d'elfi e di funghi fino al cono diafano
della cima m'intorbidano i vetri,
e ti scrivo da qui, da questo tavolo
remoto, dalla cellula di miele
di una sfera lanciata nello spazio –
e le gabbie coperte, il focolare
dove i marroni esplodono..."*





“Io morirò con la nostalgia di questi luoghi, e se la mia anima resta, prego che ella si avvolga col vento che dai macigni dell’Amiata va lungo la Fiora malinconica fino al mare”. È il canto d’amore per la sua terra innalzato, nel 1883, da Mario Pratesi da Santa Fiora: quei luoghi avevano conosciuto, per molti secoli, la gloria della potente famiglia feudale degli Aldobrandeschi, signori dell’Amiata e di Maremma. *Vieni, crudel, vieni e vedi la pressura dei tuoi gentili, e cura lor magagne, e vedrai Santa Fior com’è sicura*” (Dante, Purgatorio, canto VI, 109-111).

Un antico *castrum*, appunto *castrum piani*, degli Aldobrandeschi fu Castel del Piano, di cui Pio II aveva apprezzato “le fonti limpidissime”. Qui, dal 1431, in onore della patrona, la Madonna delle Grazie, si corre un Palio, prima alla lunga oggi alla tonda, nelle “storte”, l’attuale piazza Garibaldi. “Il corteo storico rappresenta”, dispone il minuzioso regolamento Comunale, “l’allegoria della venuta in Castel del Piano del dipinto raffigurante la Madonna delle Grazie, venerata nell’omonimo tempio.” Il Palio “ciolo” si rifa dunque ad una radicata Tradizione: nel 1430, nel corso di una guerra tra Siena e gli Aldobrandeschi, quattro armigeri di Castel del Piano che combattevano a fianco di Siena furono salvati per intercessione della Vergine. Mentre il loro esercito era accampato nei pressi di Sorano i quattro decisero di visitare la sacra effigie: a loro, raccolti i preghiera, si rivolse l’immagine della Madonna per avvertirli che i nemici erano prossimi e che li avrebbero sopraffatti. I quattro allora fuggirono portando con sé la preziosa tavola che deposero nella piccola cappella fuori delle mura del paese di Castel del Piano.



Castagneto sulle pendici amiatine
e palazzo Sforza-Cesarini a Santa Fiora
Sopra, il Palio di Castel del Piano
e a destra la tavola con la Madonna delle Grazie



Prossimo a Casteldelpiano ed un tempo sua rivale è Arcidosso, dalla possente rocca aldobrandesca. “La menzione più antica di questo paese”, riferisce lo storico ed archeologo Aldo Mazzolai, “è contenuta in un contratto di livello dell’860, stipulato dall’Abbazia di San Salvatore... Il dominio aldobrandesco è confermato per i tempi successivi...”

L’arce aldobrandesca compare, forse, nell’affresco recentemente (a.D. 1980), ritornato alla luce dopo lavori di restauro compiuti nella c.d. Sala del Mappamondo del palazzo Pubblico di Siena. Per lo storico dell’arte americano Gordon Moran non ci sono dubbi: l’ignoto autore – Duccio? Simone? – avrebbe rappresentato la resa del castello di Arcidosso alla Repubblica di Siena conquistato nel 1331. Dei due personaggi ivi effigiati, quello di sinistra, coi guanti in mano, segno di resa, sarebbe il castellano, mentre quello di destra, con la spada, Guidoriccio da Fogliano, il capitano delle milizie senesi. Un attribuzione molto contestata...

Da Arcidosso proveniva anche un singolare personaggio, David Lazzaletti, fondatore della Chiesa Giurisdavidica, riformatore sociale, eretico per S. Romana Chiesa, ucciso, nell’anno del Signore 1878, proprio nei pressi di Arcidosso, dalla forza pubblica, mentre guidava una processione di suoi seguaci al grido di “La Repubblica è il Regno di Dio”. “Egli, si diceva... è in intimo commercio con Dio e abitava sulla vetta nuda e solitaria di Monte Labbro... in una torre ed in un eremo, che gli avevano fabbricato i suoi seguaci lassù, di dove si domina gran tratto del Monte Amiata e della Maremma Toscana”. Così Giacomo Barzellotti, professore di filosofia



morale, accademico dei Lincei e della Crusca, Senatore del Regno descriveva il luogo delle meditazioni di Lazzaretti, Monte Labbro, appunto, una porta che sembra aprirsi verso l'infinito.

Sull'altro versante della montagna, quello senese, ecco Abbazia. Ancora Pio II, che in quei luoghi piacevolmente soggiornò, nota che "qui c'è il vetusto monastero dedicato a Gesù Nostro Salvatore, con una bella chiesa e celle per i monaci. Dicono che sia stato fondato e arricchito da grandi donazioni di terre da Rotari, re dei longobardi. L' Abate ebbe un potere pieno o parziale su molti castelli, e appunto il nome di Abbazia derivò dal fatto che questa cittadina era di pieno diritto dipendente dalla giurisdizione dell'Abate." Splendida e ricca di

fascino è la cripta dell'Abbazia.

"...il convento" continua Pio II," ebbe una biblioteca famosa, della quale rimangono attualmente solo pochi volumi fra i quali, importantissimo e stupendo, un Vecchio e Nuovo Testamento, in lettere maiuscole, che Pio guardò avidamente."

Si tratta del preziosissimo *Codex Amiatinus*, o Bibbia Amiatina, la più antica copia manoscritta integrale della Vulgata di San Girolamo, composta da monaci inglesi alla fine del VII secolo. Un amante dell'antico come Enea Silvio Piccolomini non poteva non rimanerne affascinato... Come lo fu, ai tempi nostri, lo storico tedesco Wilhelm Kurze che dedicò la sua vita alla storia (gloriosa) del monastero badengo.



A pagina 46, Rocca Aldobrandesca di Arcidosso e il Monte Labbro con l'eremo di David Lazzaretti

In questa pagina, piazza di Abbazia S.S e cripta dell'Abbazia





Spazi di Toscana: territori, uomini, culture



Tra le Crete e l'Orcia

“...una chiara immensa vallata, una fissità continuamente mutevole e trasecolante, l'infinito scritto e cancellato nel cielo e in quella terra aperta, mille volte al giorno. Così, nella mia nicchia di solitudine, mentre il giorno umano e non umano sfugge alla terra, dall'incavo dei suoi piccoli monti e si eclissa tra le pieghe dei suoi aridi dossi, l'animo elabora anche una nostalgia dei propri simili, del contatto con il mondo degli uomini...” È la dichiarazione d'amore di Mario Luzi verso Pienza e l'Orcia.

La grancia di Cuna, il granaio di Siena, apre alla grande vallata... Grancia da *granica*, dove è raccolto e custodito il più prezioso degli alimenti... E dove, ai tempi dei pellegrinaggi jacobei, si dava ospitalità ai viandanti del sacro, in viaggio alla volta di Roma, *sedes Petri*, o di Santiago di Compostela, luogo del sepolcro di Giacomo maggiore. “*Peregrino, peregrino, que no sabes el camino, ¿donde vas?*”

E poi Buonconvento, dove morì, nell'anno del Signore 1313, l'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, secondo la tradizione avvelenato da un'ostia. E dove, forse, si spensero le speranze di rigenerazione politica e civile di Dante... Lui che, con la discesa di Arrigo in Italia, “il clementissimo Arrigo, Divo e Augusto e Cesare” aveva intravisto “l'Aurora” diradare “le tenebre della sì lunga calamità”, perché “vicino” era colui che avrebbe asciugato “le lacrime” e cancellato ogni “traccia della afflizione” che colpiva la bellissima Italia, “mettendo al taglio della spada i malvagi...”

Veduta delle Crete Senesi
e cinta muraria di Buonconvento





Spazi di Toscana: territori, uomini, culture



Dirimpetto, su di una collina carica di storia, Montalcino, estremo baluardo della libertà repubblicana. *“Gloria a te Montalcino ultima e forte/rocca di Siena ed ultima minaccia/ ribelle eroica che chiudesti in faccia/ al mediceo ladron l’ultime porte./ L’ultime e poi silenzio – oh sepoltura/ ove a gran forza di catene avvinta/l’insanguinata libertà discese...”* Così cantava Giovanni Marradi, aedo delle glorie patrie...

Ed ecco San Quirico con l’antico Ospedale della Scala e la collegiata dove lavorarono i maestri Comacini e (forse) Giovanni Pisano... I due draghi(?) affrontanti realizzati da mano sapiente sul portale d’ingresso della Pieve di San Quirico e Giulitta sono forse una (dotta) citazione del serpente *ouroboros*, il feroce guardiano simbolo della ineluttabilità del tempo, che tutto divora e che ciclicamente ritorna?

La cattedrale di Pienza, trionfo della luce, esaltazione della dignità dell’Uomo, conclude idealmente il nostro viaggio... “La luce” dice Pio II, “passando da tre ampie finestre rotonde” della chiesa inferiore “inonda e illumina i quattro altari e tutto il tempio fino al fonte battesimale...” La luce per Roberto Grossatesta, francescano, maestro di teologia ad Oxford e filosofo, vissuto tra XII e XIII secolo, è corporeità, perché “l’origine dell’atto creativo dell’universo è nel punto luminoso che si espande sfericamente, estendendo la materia informe”, generando così, dal caos la bellezza dell’esistente.



A pagina 50, Montalcino;
sotto, particolare del portale della collegiata di S. Quirico d’Orcia
e facciata della cattedrale di Pienza





In fine

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’aver nuovi occhi”
(Marcel Proust).





BIBLIOGRAFIA

- V. Albergo, R. Vatti, *La splendida storia dell'Eremo e dell'Abbazia di San Galgano*, presentazione di Carlo Ludovico Ragghianti, Foto di Andrea Pistolesi, Firenze 1985;
 D. Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di T. Casini, Firenze 1967;
 M. Ascheri e V. Serino (a cura di), *Prima del Brunello. Montalcino capitale mancata*, San Quirico d'Orcia 2007;
 G. Barzellotti, *Monte Amiata e il suo profeta (David Lazzaretti)*, Milano 1916;
 S. Bernardini, *Il serpente e la sirena. Il sacro e l'enigma delle pievi toscane*, San Quirico d'Orcia 2000;
 Bernardino degli Albizzeschi (San Bernardino da Siena), *Prediche volgari sul campo di Siena. 1427*, a cura di Carlo Delcorno, voll.2, Milano 1989;
 L. Bianciardi, C. Cassola, *I minatori della Maremma*, Bari 1956;
 M. Bussagli, *Arte e magia a Siena*, Bologna 1991;
 A. Canestrelli, *L'abbazia di S. Galgano*, Firenze 1896;
 G. Carducci, *Rime nuove*, Bologna 1906;
 A. Cattabiani, *Santi d'Italia*, Milano 1993;
 P. Caucci von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus. Secolo XII*, Milano 1989 ;
 P. Cesarini, *Il Palio*, Firenze 1960;
 M. Chibnall, *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, 6 volumes, Oxford Medieval Texts, 1968-1980;
 I. Dell'Era, *La mia Toscana*, Firenze 1977;
 I. Dell'Era, *Mendicante di Eternità: le cose più belle dell'ultimo mistico senese*, a cura di A. Franchi e F. Landi, presentazione di M. Specchio, Siena 2005;
 G. Duby, *S. Bernardo e l'arte cistercense*, Torino 1982;
 A. Fantastici, *I pesti riconquistati*, a cura di Lucia Cerulli, Siena 1999;
 J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano, 2014;
 G. B. Guerri, *Ebo e Gina*, Milano 2011;
 R. Guerrini (a cura di), *Sovicille*, Milano 1988;
 W. Kurze, C. Prezzolini, *L'abbazia di San Salvatore al monte Amiata. Documenti storici, architettura, proprietà*, Firenze 1988;
 E. Lombardi, *S. Cerbone nella leggenda, nel culto e nell'arte*, Massa Marittima 1973;
 M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, Milano 1994;
 M. Luzi, P. Merisio, *Mi guarda Siena*, Sondrio 2003;
 C. Malaparte, *Maledetti Toscani*, Firenze 1958;
 M. Marchetti (a cura di) *I commentari/ Pio II*, voll. 2, Siena 1997;
 G. Marradi, *Notturmo a due voci*, musica di Francesco Paolo Frontini, Milano 1885;
 A. Mazzolai, *Storia ed arte della Maremma*, Grosseto 1980;
 E. Montale, *Le occasioni*, Torino 1939;
 A. Monti (a cura di), *Le lettere di Dante*, Milano 1921;
 G. Moran, *Guido Riccio, una guida sulla controversia per turisti, studiosi, studenti, bibliotecari d'arte*, sta in Notizie d'Arte, Siena 2000;
 G. Naldi, *San Quirico d'Orcia e dintorni*, San Quirico d'Orcia 2000;
 C. Rutilio Namaziano, *Il ritorno*, a cura di A. Fo, Torino 1993;
 G. Paparelli, *Enea Silvio Piccolomini. L'umanesimo sul soglio di Pietro*, Ravenna 1978;
 L. Pagnotta (a cura di), *Pirandello racconta Chianciano*, Chianciano Terme 2008;
 G. Paolucci, *Acqua, dono divino*, in Civiltà delle acque. Storie, miti, leggende in terre di Siena e di Maremma, a cura di Vinicio Serino, Andrea Brogi, Giulio Paolucci, Siena, 2009;

- G. Pascoli, *Myrica*, Milano 1981;
 A. Pecchioli, *I Tarocchi del Duomo di Siena*, Siena 2012;
 F. Pellegrini, *Pienza. Il sogno dell'umanista*, San Quirico d'Orcia 1995;
 I. Petri, *Storia breve di una simbolica città*, Genova 1976;
 P. Pfister, *La Rotonda sul Montesiepi*, Siena 2001;
 Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Libro XXXVI, sta in Storia Naturale, Vol. V, Mineralogia e storia dell'arte, Torino 1988;
 E. Repetti, *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana*, Firenze 1833- 1845;
 G. Santi, *Viaggio sul Montamiata*, Firenze 1830;
 M. Schneider, *Pietre che cantano : studi sul ritmo di tre chiostri catalani di stile romanico*, Milano 1980;
 M.T. Scibona Santalucia, *Il mio terreno limite*, a cura di Miriana Bogi, Livorno 1984;
 G. Semerano, *Le origini della cultura europea*, voll. 2, Firenze 1984;
 L. A. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium, liber IV°*, in <http://www.latin.it>, 2000;
 V. Serino, *Antropologia delle forme simboliche*, Firenze 2012;
 G. Villani, *Nuova Cronica*, Parma 1991;
 Ugolino da Montecatini, *De balnearum Italiae proprietatibus ac virtutibus*, 1553;







Mauro Camelia

Banca Cras: sfide e opportunità nel nuovo scenario finanziario globale





Banca Cras: sfide e opportunità

Crisi finanziaria e quadro macroeconomico toscano negli anni 2004-2013

Lo scenario economico-finanziario che si è delineato in Europa negli ultimi anni è caratterizzato da quattro elementi essenziali: una politica monetaria ultra-accomodante, un rischio latente da debito sovrano nei paesi periferici dell'Unione, nuove architetture di vigilanza e il perdurare di difficoltà nella crescita economica.

La cornice descritta è il risultato dell'innescio della crisi finanziaria internazionale, esplosa negli Stati Uniti nell'estate del 2007, ben presto propagatasi in tutta Europa, dove si è trasformata in crisi economica e del debito sovrano. Le motivazioni di questa crisi, dal duplice volto, sono di natura macroeconomica, microeconomica e istituzionale².

Sul piano macroeconomico hanno pesato gli squilibri globali delle bilance di parte corrente di alcuni paesi industrializzati ed emergenti e la prolungata politica monetaria espansiva degli Stati Uniti. L'interagire di questi fattori ha determinato una situazione di abbondanza di liquidità e bassi tassi di interesse negli Stati Uniti e in altri paesi industrializzati e ciò ha favorito un aumento della domanda di credito, una crescita dell'indebitamento di imprese e famiglie, con conseguente deterioramento della qualità dell'attivo bancario. Ciò è risultato evidente soprattutto nel mercato immobiliare statunitense, dove tra il 2004 e il 2006 sono esplosi i cosiddetti prestiti "ninja": *no income, no job, no asset* (nessun reddito, nessun lavoro, nessuna attività da offrire in garanzia).

Le motivazioni di carattere microeconomico sono relative al funzionamento dei mercati finanziari e, in particolare, ai collegamenti che si sono creati, a partire dai primi anni '90, tra mercati e intermediari che vi operano. La diffusione del modello di intermediazione denominato *Originate To Distribute (OTD)*, in contrapposizione e in sostituzione del più tradizionale modello *Originate To Hold (OTH)*, ha enfatizzato il legame tra mercati e intermediari. Nel modello OTD le banche cedono quote di attivi a società veicolo appositamente costituite le quali, a fronte dei crediti ceduti, emettono obbligazioni (Asset Backed Securities), collocate sul mercato e il cui rimborso è collegato al regolare pagamento dei crediti sottostanti. Al manifestarsi delle prime tensioni su questi circuiti, gli intermediari hanno incontrato difficoltà crescenti nel reperire nuova liquidità sui mercati interbancari, la cui funzionalità si è progressivamente bloccata.

Le motivazioni microeconomiche hanno interagito con quelle istituzionali, in quanto le inefficienze del sistema bancario e finanziario sono state causate indirettamente anche dall'eccessiva deregolamentazione che ha reso scarsamente efficaci i controlli delle autorità di vigilanza nazionali e internazionali sui "nuovi" intermediari.

Occorre chiedersi a questo punto:

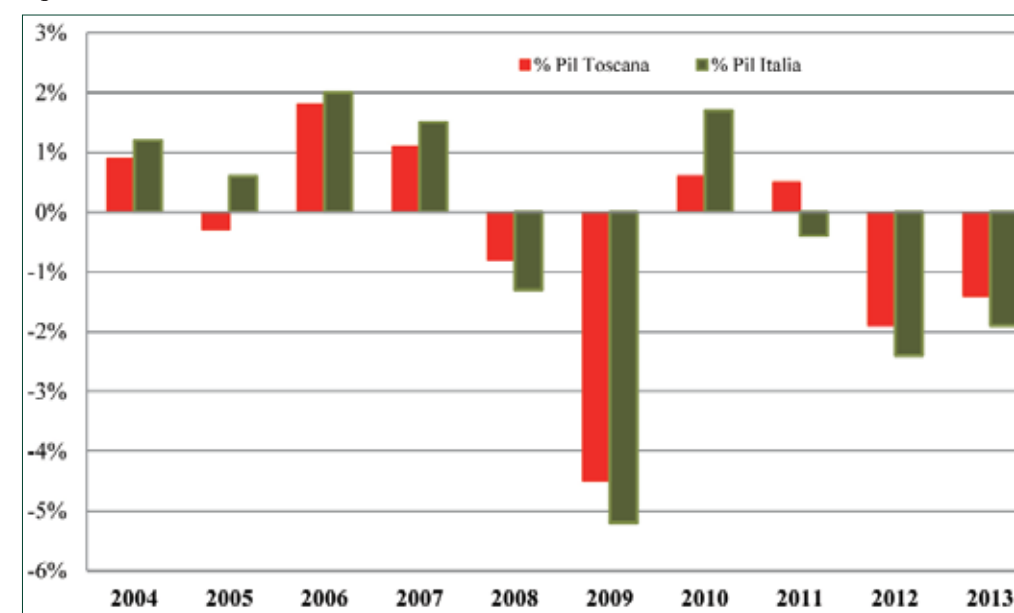
ma la Toscana quali legami ha con il fenomeno dei prestiti "ninja"?

Apparentemente nessuno, in realtà il sistema finanziario internazionale era ed è perfettamente integrato al punto che la crisi finanziaria statunitense, diffusa in Europa e trasformata in recessione, ha influito profondamente sulle dinamiche economiche del territorio su cui opera Banca Cras.

Come sottolinea il Rapporto IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana) del 2014 sulla situazione economica della Toscana, "dopo la fase di decollo economico degli

anni Sessanta-Settanta e un primo sensibile rallentamento della crescita negli anni Ottanta-Novanta – coincidente con la "maturazione" del modello di sviluppo che ha caratterizzato la regione nel dopoguerra – il nuovo millennio ha portato con sé prima un nuovo e più intenso rallentamento dei ritmi di sviluppo, e quindi una profonda e prolungata crisi che, nel breve volgere di un quinquennio, ha determinato due fasi recessive in rapida successione"³. Negli ultimi dieci anni, l'economia toscana ha registrato una contrazione del proprio Pil in ben cinque anni, laddove in precedenza, sottolinea sempre l'IRPET, "partendo dal 1980, tale eventualità si era verificata solo in una occasione (il 1983)". A fine 2013, il Pil, espresso in termini di prezzi del 2005, è tornato esattamente indietro di dieci anni. Il profilo evolutivo del Pil regionale rispetto a quello nazionale si è caratterizzato negli ultimi anni per un andamento tendenziale più smussato, ovvero meno negativo nelle fasi di rallentamento del quadro congiunturale ma altrettanto meno dinamico nelle fasi di ripresa dell'attività economica (figura 1).

Figura 1. Tasso Di Variazione Del Pil: Toscana Vs Italia



Fonte: nostre elaborazioni su dati IRPET

Le difficoltà del quadro macroeconomico si sono accompagnate a un cambiamento strutturale nell'apporto assicurato alla dinamica del Pil dalle diverse componenti: rispetto alla fase recessiva del biennio 2008-2009, determinata dalla riduzione della domanda estera, caduta dell'attività economica degli anni 2012-2013 è riconducibile, soprattutto, alla contrazione della domanda finale interna, nelle componenti dei consumi, intermedi e finali, e degli investimenti. La riduzione del reddito disponibile, da un lato, e il carattere ormai strutturale della crisi economica, con conseguente dete-



rioramento delle aspettative delle famiglie (tabella 1), dall'altro lato, hanno prodotto cambiamenti di rilievo nei comportamenti di queste ultime: per sostenere i consumi, almeno in termini nominali, esse hanno “distrutto” ricchezza, smobilizzando una parte delle attività e aumentando i debiti finalizzati al finanziamento della spesa corrente.

Tabella 1
Giudizio delle famiglie toscane sulle risorse economiche complessive disponibili negli ultimi dodici mesi

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Adeguate	59,90	56,60	56,80	48,60	53,70	56,60	56,40	51,70	52,40
Ottime	1,50	1,00	0,90	1,10	0,70	1,80	1,60	0,90	0,80
Scarse	34,10	36,70	37,50	42,40	39,90	36,90	38,30	40,80	40,40
Absolutamente insufficienti	2,20	4,70	4,30	7,00	4,90	4,30	3,20	5,60	5,50

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (dato 2004 non disponibile)

I dati forniti dalla Banca d'Italia⁴ confermano le tendenze descritte (tabella 2): a fine 2012, la ricchezza netta pro capite delle famiglie toscane si è ridotta a poco meno di 166.000 Euro, un valore superiore al dato medio nazionale (144.000 Euro), dopo aver raggiunto i 171.000 Euro nel 2007, l'anno che

ha segnato l'avvio della crisi finanziaria globale. Come evidenzia la stessa Banca d'Italia “la ricchezza finanziaria lorda pro capite (ovvero il valore delle attività finanziarie), dopo aver raggiunto il valore massimo nel biennio 2005-2006 (circa 74.500 Euro), si è ridotta del 5,8% nei cinque anni successivi, risentendo della crisi economica - finanziaria. Alla fine del 2012, ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 63.800 Euro, un valore superiore al Centro e all'Italia”. Aggiungiamo, che nel periodo 2007-2012, le passività finanziarie delle famiglie toscane sono in media passate da 16.300 a 17.500 Euro (+7,4%).

Tabella 2
Componenti della ricchezza pro-capite delle famiglie toscane
(dati in migliaia di Euro)

Componenti	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Attività reali	95,2	106,4	114,4	119,5	121	123,6	124,5	124,7	119,5
Attività finanziarie	69	74,5	74,5	67,7	64,7	65,2	64,5	61,5	63,8
Passività finanziarie	12,8	13,8	13,8	16,3	16,6	17,1	17,6	17,7	17,5
Ricchezza netta	151,4	167,1	174	171	169,2	171,7	171,4	168,5	165,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Economie Regionali. L'economia della Toscana* (2014)





La contrazione dei consumi interni è stata compensata, soltanto in parte, dalla voce turismo e soprattutto dall'aumento delle esportazioni, sostenuto dalla vivacità della domanda mondiale. Le stime di Prometeia⁵ evidenziano che nel quinquennio 2009-2013 le esportazioni della Toscana sono aumentate del 35,8%, contribuendo a far crescere l'incidenza delle esportazioni sul Pil regionale di circa 6 punti percentuali, al 29,4%. La ripresa delle esportazioni ha consentito di attenuare la contrazione del Pil di circa 5,8 punti percentuali nel periodo considerato.

La tenuta della domanda mondiale non è stata in grado tuttavia di compensare la debolezza strutturale della domanda interna; dal confronto tra i dati del Pil del 2013 con quelli del 2007 emerge infatti un calo della ricchezza complessiva della Toscana di circa 6 punti percentuali (per l'Italia la stima è di 9 punti percentuali). La caduta del Pil regionale ha prodotto effetti rilevanti su quelle che l'IRPET definisce "tre componenti decisive per disegnare il futuro di un sistema: l'industria, gli investimenti, i giovani".

Per quanto riguarda l'industria la "contabilità della crisi" - ovvero la contrazione dell'attività produttiva nel settore manifatturiero - ha raggiunto a fine 2013 il 20,5% rispetto ai livelli del 2007; considerando sia l'andamento della produzione che il grado di utilizzo degli impianti, il potenziale produttivo dell'industria manifatturiera regionale si è ridotto di circa il 22,4% nel periodo 2007-2013.

Altrettanto rilevante è la contrazione degli investimenti: tra il 2007 e il 2013 la spesa per investimenti in Toscana è risultata di circa 100 miliardi di Euro. Poiché negli ultimi quindici anni gli investimenti sono cresciuti in media del 2,8% l'anno, ciò vuol dire che nel periodo 2007-2013 sono stati effettuati minori investimenti per circa 30 miliardi di Euro.

Infine, la situazione relativa al mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto a fine 2013 l'8,7% (contro il 12,2% a livello nazionale), il livello più elevato degli ultimi 10 anni; rispetto all'inizio della crisi finanziaria, il mercato del lavoro in Toscana registra 22 mila occupati in meno e 65 mila disoccupati in più. I disoccupati hanno raggiunto le 150 mila unità, il livello più elevato degli ultimi decenni. Gli effetti più vistosi della crisi economica si sono osservati dal lato dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro: le rilevazioni ISTAT evidenziano il marcato deterioramento, negli ultimi anni, della dinamica del tasso di occupazione dei giovani in età compresa tra 25 e 34 anni (tabella 3). Il tasso, pur collocandosi stabilmente al di sopra del dato nazionale, è diminuito di circa 9 punti percentuali tra il 2004 e il 2013, con una contrazione più accentuata per gli uomini (12 punti percentuali) rispetto alle donne (6 punti percentuali).

Tabella 3 - Tasso di occupazione (25-34 anni)
(valori percentuali)

		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
ITALIA	maschi	80,93	80,13	80,88	81,02	80,41	77,29	75,41	75,08	72,59	68,34
	femmine	58,57	58,19	59,16	59,01	59,60	57,50	55,38	55,37	54,91	51,92
	totale	69,83	69,26	70,13	70,11	70,07	67,45	65,44	65,26	63,79	60,18
TOSCANA	maschi	87,23	83,87	86,18	85,69	84,47	85,06	83,75	83,83	80,28	75,27
	femmine	70,21	70,26	70,83	70,71	71,47	68,65	66,18	62,93	62,26	64,43
	totale	78,82	77,17	78,60	78,27	78,00	76,88	74,97	73,37	71,26	69,84

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Crescita economica e capitale umano

Il deterioramento delle condizioni di accesso dei giovani al mercato del lavoro in Toscana è risultato fortemente differenziato in funzione del titolo di studio: nel periodo 2011-2013 il tasso di occupazione, per i giovani in età compresa tra 20 e 29 anni, è diminuito rispetto al 2006-2008 di circa 7 punti percentuali per i laureati, di 11 punti per i diplomati e di 14 per i giovani in possesso di un diploma di scuola media superiore.

Questi dati confermano ancora di più, se ve ne fosse bisogno, la rilevanza strategica delle politiche per l'istruzione mirate a favorire la formazione di capitale umano qualificato. Il rapporto IRPET 2014 sottolinea che "i benefici dell'istruzione sono ampi e molteplici, sia per gli individui – che possono accrescere le prospettive occupazionali, i livelli salariali e la soddisfazione sul lavoro – sia per l'apparato produttivo – che può aumentare la produttività totale dei fattori – che per la società nel suo complesso – che ottiene benefici in termini di riduzione della criminalità e di maggiore rispetto delle regole".

Numerose ricerche evidenziano tuttavia che l'Italia si caratterizza, secondo la terminologia OCSE, per un grado elevato di "analfabetismo funzionale", ovvero per una carenza strutturale di quelle competenze di lettura, comprensione, logiche e analitiche, funzionali alle moderne esigenze della vita quotidiana e che vengono richieste dal mondo del lavoro.

Qual è la situazione nella regione Toscana per quanto riguarda la formazione del capitale umano?

Il quadro nel suo complesso è poco rassicurante: circa il 18% dei giovani, in età compresa tra 18 e 24 anni, non ha conseguito un diploma superiore alla licenza media, una percentuale particolarmente elevata se confrontata con l'obiettivo del 10% previsto dalla strategia Europa 2020. La situazione non migliora se si considerano livelli di istruzione superiori: la Toscana (e l'Italia) si colloca ben ultima tra i 27 paesi europei per la quota di giovani, in età compresa tra i 30 e i 34 anni, con istruzione universitaria. La percentuale attuale, del 22%, dovrebbe teoricamente migliorare di 18 punti nei prossimi anni per raggiungere l'obiettivo fissato dalla Commissione Europea nel 2020.

La formazione di capitale umano qualificato ha una rilevanza strategica per gli importanti riflessi che ne possono derivare sul piano economico, condizione essenziale per la successiva normalizzazione di quello finanziario. Ma dove e come intervenire? Indicazioni importanti in tal senso sono contenute in un recente intervento del Governatore della Banca d'Italia, Visco⁶, per il quale "è sicuramente importante accrescere la qualità del capitale umano da cui possono attingere le imprese, rendendo il sistema di istruzione scolastica e universitaria più efficiente, più attrattivo anche per studenti e ricercatori stranieri, più differenziato e specializzato al suo interno, con una maggiore mobilità geografica di docenti e studenti. È poi necessario rimuovere gli ostacoli all'incontro efficiente tra domanda e offerta di competenze, ad esempio migliorando il flusso informativo tra università e mondo del lavoro o differenziando i curricula universitari adeguandoli alle reali competenze richieste dal sistema produttivo. Scuole e università dovrebbero essere maggiormente indirizzate a favorire lo sviluppo di esperienze lavorative precoci, in modo da facilitare la successiva transizione nel mercato del lavoro... vi è infine la responsabilità del sistema produttivo, il quale sembra continuare a prediligere tecnologie e settori che non richiedono competenze elevate".



Siena, cortile del palazzo del Rettorato dell'Università

L'evoluzione dell'industria bancaria in Toscana negli ultimi dieci anni

Il perdurare della crisi economica – finanziaria e l'evoluzione del contesto europeo determinata da importanti sfide istituzionali e normative (si pensi all'avvio del progetto di Unione Bancaria e all'entrata in vigore della Direttiva e del Regolamento sui requisiti di capitale delle banche) rendono particolarmente complesso lo scenario in cui si sviluppa l'attività dell'industria bancaria a livello nazionale e locale.

Negli ultimi dieci anni l'architettura del sistema bancario toscano è mutata profondamente: a fine 2013 operano in Toscana novantanove banche con almeno uno sportello, di cui quarantasette con sede in regione (sessanta a fine 2004). Negli ultimi dieci anni, per fronteggiare le sfide del contesto di riferimento, sono state portate a termine operazioni di razionalizzazione da parte dei principali gruppi bancari nazionali e di concentrazione nel mondo del credito cooperativo, che hanno determinato una riduzione di ben ventitré banche presenti sul territorio. Tra le principali operazioni che hanno influito sulla struttura del sistema bancario regionale ricordiamo la fusione delle Casse di Risparmio di Livorno, Lucca e Pisa, il successivo ingresso nel Gruppo Banco Popolare nel 2007 e l'ingresso della Cassa di Risparmio di Firenze nel Gruppo Intesa Sanpaolo, avvenuta nel 2008.

Il riassetto del sistema bancario si è accompagnato a una riduzione del grado di concentrazione nel mercato dei prestiti regionali: l'incidenza sul credito complessivo dei primi cinque gruppi bancari regionali, dopo essere cresciuta fino al 2010, a partire dal 2011 si è ridimensionata, favorendo l'aumento delle quote di mercato delle banche locali.

Il processo di razionalizzazione dei principali gruppi bancari nazionali ha avuto come effetto anche la riorganizzazione della rete degli sportelli sul territorio. Nell'ottica di migliorare l'efficacia distributiva e di ottimizzare il cosiddetto cost-to-serve, in modo da offrire alla clientela un servizio basato sull'integrazione multicanale (web e mobile banking) e sulle potenzialità offerte dalle tecnologie innovative (cloud computing, supporto alla mobilità, strumenti per la firma in presenza e da remoto), le banche italiane hanno prestato una particolare attenzione, negli ultimi anni, alle politiche di distribuzione territoriale e funzionale degli sportelli. Dall'analisi del mercato emerge come le banche di maggiori dimensioni stiano attuando una strategia orientata alla diminuzione del numero degli sportelli, secondo logiche di consolidamento e razionalizzazione. Al contrario, quelle di minori dimensioni, per lo più caratterizzate da un forte presidio territoriale, hanno privilegiato strategie di organizzazione della rete territoriale più conservative. In particolare, le banche locali stanno cercando di trasformare e riposizionare le filiali, mantenendone costante il numero; in taluni casi, si assiste all'apertura di nuovi sportelli in città e aree ritenute strategicamente rilevanti. In Toscana, dopo una prolungata fase di crescita, che aveva portato il numero degli sportelli bancari a raggiungere le 2557 unità nel 2010 (dalle 2.258 del 2004), si è assistito a una riduzione di 183 filiali nei tre anni successivi. A fine 2013 sono 2374 gli sportelli bancari operanti nella regione, di cui quasi i due terzi sono riconducibili a banche aventi sede legale in Toscana.

Le due recessioni che si sono susseguite negli ultimi cinque anni hanno prodotto conseguenze rilevanti sull'attività di intermediazione finanziaria, sia da lato dell'attivo che del passivo. "Nel confronto



con le altre economie avanzate, in Italia le banche hanno un ruolo più rilevante degli altri intermediari e dei mercati dei capitali⁷⁷. L'incidenza degli strumenti finanziari di origine bancaria è particolarmente elevata nei bilanci delle famiglie e delle imprese. Se si considerano i depositi e le obbligazioni, a fine 2013 il 35,6% della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è investita in strumenti emessi dagli intermediari bancari. A sua volta il credito concesso dalle banche alle famiglie rappresenta l'86,3% dei debiti finanziari complessivi, in gran parte costituito da prestiti finalizzati all'acquisto di abitazioni. Altrettanto rilevante è il contributo offerto dalle banche al finanziamento delle imprese: il credito bancario risulta pari al 64% dei debiti finanziari degli operatori economici. In tali condizioni, come sottolinea la Banca d'Italia nella Relazione Annuale per il 2013, "la stabilità e il buon funzionamento del sistema bancario sono fondamentali per l'economia italiana e per le sue prospettive di crescita".

Per analizzare la dinamica evolutiva del mercato del credito toscano negli ultimi dieci anni, può essere utile osservare l'andamento degli impieghi bancari tra il 2004 e il 2007, anno in cui si sono manifestati i primi segnali di tensione nello scenario finanziario internazionale, e tra il 2008 e il 2013. Nella prima fase l'aumento del credito è risultato particolarmente intenso, con il tasso di crescita dei prestiti medio annuo che ha raggiunto il 9,6%. Nel secondo sotto-periodo si è assistito ad una decelerazione del credito, cresciuto in media del 2,4%, rallentamento che si è manifestato con maggiore intensità a partire dal 2011, con l'intensificarsi della crisi dei debiti sovrani dei paesi periferici dell'area Euro. Tra il 2011 e il 2013 il credito bancario si è infatti contratto del 2,3% medio annuo.

Una interessante prospettiva di osservazione della dinamica del credito bancario è poi rappresentata dall'analisi del rapporto tra gli impieghi bancari e il Pil: rapporto, che nel 2004 si collocava a 0,81, cresciuto notevolmente negli anni successivi, fino a raggiungere 1,09 nel dicembre 2013, dopo aver toccato 1,14 nel 2011. L'evoluzione del rapporto impieghi/Pil è stata determinata da una diversa intensità di crescita del numeratore e del denominatore: a una crescita media annua del Pil, a prezzi di mercato, dell'1,4% si è associata una dinamica più sostenuta degli impieghi, aumentati in media del 4,7%, tra il 2004 e il 2013. Ciò conferma l'importante contributo assicurato dall'industria bancaria regionale all'economia reale.

Oltre a esaminare l'evoluzione del credito bancario è altrettanto importante analizzare le determinanti di tale sviluppo. La Banca d'Italia svolge due volte l'anno un'indagine, la Regional Bank Lending Survey, finalizzata ad approfondire i fattori che influenzano l'offerta di credito, nonché le condizioni praticate alla clientela, e l'andamento della domanda. Le rilevazioni hanno evidenziato che, dal lato dell'offerta, negli ultimi anni la capacità di prestito delle banche è stata limitata dalle difficoltà di raccolta sul mercato e dalla posizione di liquidità; gli intermediari che negli ultimi anni hanno mostrato uno squilibrio più accentuato tra volumi di crediti e di depositi da clientela hanno agito in modo più incisivo sulla riduzione dell'offerta di credito.

Dal lato della domanda, poi, le rilevazioni della Banca d'Italia hanno messo in evidenza la debolezza della domanda di credito delle imprese, soprattutto per quanto riguarda le richieste finalizzate alla realizzazione di nuovi investimenti, mentre sono cresciute le componenti della domanda legate alle operazioni di ristrutturazione e di consolidamento delle posizioni debitorie oltre che al finanziamento del capitale circolante.

La prolungata fase di debolezza dell'economia ha prodotto effetti rilevanti sulla qualità degli attivi



Roma, Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia

bancari: utili indicazioni in tal senso ci vengono offerte dalla lettura del tasso di decadimento e dal più tradizionale rapporto sofferenze/impieghi. Il primo indicatore consente di confrontare i clienti "passati a sofferenza" nell'arco di un anno con la base di clientela "sana" in essere all'inizio del periodo, in modo da ottenere la percentuale di crediti vivi migrati a sofferenza nel corso dell'esercizio: questo tasso di insolvenza (definito tasso di decadimento nella terminologia della Banca d'Italia) è cresciuto costantemente negli ultimi anni, portandosi al 3,8% a fine 2013, pari a circa quattro volte i livelli osservati negli anni antecedenti l'insorgere della crisi. Sono aumentate in misura altrettanto rilevante le più classiche "sofferenze" che, in relazione ai crediti, hanno raggiunto l'11,2% (considerando anche le sofferenze oggetto di cartolarizzazione la percentuale si colloca al 14,4%) alla fine del 2013, contro il 3,4% del 2004.

L'analisi dell'intermediazione bancaria deve essere completata con la valutazione dell'attività di raccolta del risparmio tra il pubblico; il primo comma dell'art. 10 del Testo Unico Bancario recita infatti: *"La raccolta del risparmio tra il pubblico e l'esercizio del credito costituiscono l'attività bancaria. Essa ha carattere d'impresa"*. La connessione funzionale tra l'attività di raccolta del risparmio e



Banca Cras: sfide e opportunità

L'esercizio dell'attività creditizia può essere analizzata ricorrendo a una sua possibile approssimazione quantitativa, rappresentata dal *funding gap*. Questo indicatore, misurato dalla quota di impieghi all'economia (per controparte residente) non finanziati dai depositi e dalle obbligazioni detenuti dalle famiglie, è diminuito costantemente negli ultimi anni, collocandosi a fine 2013, a livello nazionale, all'11,2%, dopo aver superato il 20% al termine del primo semestre del 2008. La riduzione, come sottolinea la Banca d'Italia, ha riguardato le banche appartenenti a tutte le classi dimensionali, anche se è risultata più accentuata per le banche piccole e minori; per queste ultime la provvista al dettaglio supera ampiamente l'ammontare dei prestiti, pertanto il loro *funding gap* è pari al -11,9%. Ciò significa che le banche piccole e minori sono relativamente meno esposte a rischi di liquidità, legati al ricorso alla provvista all'ingrosso, rischi che si sono materializzati soprattutto per le banche di maggiori dimensioni durante la crisi finanziaria. La tendenza al miglioramento del *funding gap* si spiega, in particolare, con la tenuta generalizzata dei depositi bancari rispetto all'andamento degli impieghi. Il costante sostegno assicurato all'economia reale ha contribuito a mantenere elevata la fiducia degli stakeholder, in particolare delle famiglie e delle imprese, nei confronti del sistema bancario italiano. Tendenza che ha trovato piena conferma anche in Toscana: la raccolta al dettaglio (depositi da residenti e obbligazioni bancarie) è cresciuta in media su base annua del 3,7% dal 2004, raggiungendo i 93,36 miliardi di Euro a fine 2013. L'osservazione delle diverse componenti del passivo mostra la netta divaricazione tra le fonti a breve e quelle a medio e lungo termine. I depositi da clientela sono cresciuti a un tasso medio annuo del 4,6%, mentre la variazione annua delle obbligazioni è risultata pari all'1,4%. Quest'ultima componente ha registrato una significativa riduzione negli ultimi due anni, a seguito della progressiva sostituzione di questa forma di raccolta con depositi a termine e del venir meno, a partire dal 2012, del vantaggio fiscale sulla tassazione degli interessi.



Il Credito Cooperativo in Toscana tra instabilità finanziaria e "biodiversità"

Prima di esaminare in dettaglio i "numeri" del credito cooperativo in Toscana, negli ultimi anni, chiediamoci:

quale ruolo ha svolto il credito cooperativo nell'attuale crisi finanziaria?

Gli effetti indotti dalla recente crisi finanziaria e i default di importanti gruppi bancari e finanziari di dimensione sistemica hanno sollecitato studi e riflessioni sull'opportunità di superare il modello OTD per ritornare al tradizionale modello di business delle banche (modello OTH), auspicando una maggiore attenzione alla relazione banca – cliente e allo sviluppo dell'economia reale.

In letteratura si distinguono due tipi di relazioni di credito tra banca e cliente: si parla di *transactional lending*, quando il rapporto si svolge secondo una logica di tipo "*at arm's length*", ovvero mantenendo le distanze, basandosi soprattutto su informazioni quantitative (*hard information*), quali il bilancio e la storia creditizia del debitore. In questo modo il rapporto stesso risulta orientato alla massimizzazione della redditività della singola transazione, nel breve periodo. Si definisce invece *relationship lending* un rapporto che si inserisce in una prospettiva di lungo termine, in cui il gestore della relazione cerca di acquisire informazioni anche di tipo qualitativo, non strutturate – *soft information* – stabilendo una relazione non propriamente distaccata.

Albareto et al⁸, in una ricerca per la Banca d'Italia, evidenziano come sia difficile la trasmissione delle informazioni di tipo qualitativo quando un'organizzazione presenta molti livelli gerarchici, magari divisi da una notevole distanza geografica. Con riferimento al rapporto banca - cliente, si distingue tra *operational distance*, ovvero la distanza tra l'impresa affidata e la filiale bancaria alla quale essa fa riferimento e *functional distance*, che definisce la distanza tra l'impresa e il luogo dove viene presa la decisione finale del rapporto. Il processo di concentrazione del mercato bancario ha portato inevitabilmente a interventi di revisione delle strutture organizzative: la razionalizzazione e l'accorpamento dei centri decisionali, con l'intento di limitare le duplicazioni e le sovrapposizioni tra i diversi livelli gerarchici, hanno contribuito ad accrescere la distanza tra il luogo in cui si sviluppa il rapporto di credito e quello in cui sono decise le politiche del credito della banca, in particolare il volume del credito da accordare, il prezzo da praticare e le altre condizioni, quali la richiesta di garanzie reali o personali.

Per parte loro, Cotugno, Monferrà e Sampagnaro⁹ hanno analizzato l'impatto della crisi finanziaria sulla quantità di credito concessa alle imprese, dimostrando che una fase di recessione profonda e diffusa, come quella attuale, acuisce l'effetto della distanza funzionale tra banca e impresa: più distante è il centro decisionale della banca dell'affidato, maggiore è la riduzione dei prestiti. Ciò può dipendere dall'accresciuta rilevanza delle informazioni quantitative, giacché l'interpretazione di quelle qualitative risulta più complessa. In presenza di una fase congiunturale particolarmente negativa e persistente, diventa più difficile distinguere tra un'impresa sana, ma affetta da un calo di attività dovuto al ciclo economico, e una che ha, invece, problemi di carattere strutturale. Gli stessi autori rilevano inoltre che, durante una crisi finanziaria, in presenza di relazioni esclusive tra un'impresa e la banca di riferimento, la riduzione del fido accordato è significativamente minore. A con-



clusioni analoghe giungono anche Albareto e Finaldi Russo¹⁰ che hanno analizzato l'influenza delle caratteristiche delle relazioni bancarie sull'accesso al credito, durante la crisi finanziaria. Dallo studio è emerso che:

- 1) la protezione finanziaria delle imprese è risultata maggiore da parte delle banche più coinvolte nel loro finanziamento, soprattutto di piccole dimensioni;
- 2) tra le imprese caratterizzate da una più stretta relazione con la propria banca principale la probabilità di razionamento è risultata significativamente più bassa per quelle con le migliori prospettive di crescita.

Questo risultato potrebbe ricollegarsi al fatto che le banche più coinvolte nel finanziamento delle imprese dispongono di migliori informazioni (*soft information*) e hanno maggiori incentivi a utilizzarle nella valutazione della clientela. Infine, Alessandrini, Croci e Zazzaro¹¹ evidenziano l'effetto positivo della prossimità funzionale tra cliente e banca sulla performance di quest'ultima: essi distinguono tra vicinanza funzionale e localismo, intendendo con quest'ultimo termine quella situazione in cui l'intera attività della banca è concentrata sul territorio limitrofo. La prima contribuirebbe ad accrescere l'efficienza della banca specialmente nelle regioni del Mezzogiorno, mentre il localismo ha effetti positivi soprattutto al Centro-Nord.

Nel "nuovo" contesto di mercato delineato dalla crisi finanziaria, le banche di credito cooperativo riassumono in sé le caratteristiche tipiche degli intermediari alle quali abbiamo fatto fin qui riferimento, ovvero:

- forte vocazione localistica e prossimità ai propri clienti/soci (minore *distanza funzionale* tra centro decisionale e sede dell'impresa), peculiarità che consentono una più assidua attenzione alle aspettative e alla relazione con la propria clientela (utilizzo intensivo del *relationship lending approach*);
- attitudine a limitare il razionamento del credito e l'aumento dei tassi di interesse¹².

La letteratura recente ha proposto alcuni interessanti contributi da cui è emerso che le banche di credito cooperativo sono riuscite ad affermare il proprio ruolo di banca del territorio anche in fasi congiunturali particolarmente avverse¹³, contribuendo alla stabilità complessiva del sistema finanziario. Tali studi si inseriscono all'interno di un dibattito molto più ampio che intende rispondere alla seguente domanda:

nell'architettura istituzionale dei sistemi bancari è sufficiente un unico modello di business, quello della grande banca privata, quotata, con azionariato diffuso, ampiamente diversificata per aree di business?

Senza voler approfondire questa tematica, indubbiamente affascinante, la risposta non può che essere negativa, in quanto non è possibile individuare a priori un unico modello di business ottimale; da ciò deriva l'importanza del pluralismo istituzionale e della necessaria convivenza nello scenario finanziario globale di diversi modi di fare banca. Come sottolineano Filotto e Mottura¹⁴ "il tema della diversità "utile" (o meglio della cosiddetta "biodiversità") all'interno dei sistemi bancari propone l'argomento della diversità istituzionale legata non tanto al modello di impresa, quanto alla specializzazione e alla separazione tra lo *utility banking* e il *casino banking*, volendosi significare con il primo le attività di intermediazione creditizia e di servizio di pagamento corrispondenti alla natura di utilities (servizi di rilevanza pubblica); per distinguerlo dal secondo che include le altre attività



rischiose che non rivestono questa natura"¹⁵. È abbastanza chiaro, a parere degli autori, che le banche cooperative a carattere locale, che mostrano un orientamento strategico agli stakeholder e alla responsabilità sociale più che al profitto, siano tendenzialmente più efficaci della grande banca privata nel servire le esigenze di inclusione sociale dei soggetti marginalizzati dai circuiti finanziari oppure



Banca Cras: sfide e opportunità

quelle di finanziamento dello sviluppo locale.

Le banche di credito cooperativo rispondono pienamente alle caratteristiche proprie del cosiddetto *utility banking*, riuscendo a sviluppare modelli di business governati da sistemi di incentivo più equilibrati e più auto-controllati rispetto all'assunzione complessiva del rischio d'impresa.

L'importante funzione di sostegno all'economia svolta dalle banche di credito cooperativo toscane emerge, innanzitutto, dall'analisi condotta dalla Banca d'Italia su "Il credito delle banche locali durante la crisi"¹⁶. Considerando il periodo 2007-2013, le quote di mercato sui finanziamenti alle famiglie e alle imprese delle banche locali sono aumentate di circa 3 punti percentuali, al 21,2%; nel rapporto con le piccole imprese¹⁷, la crescita della quota di mercato delle banche locali è risultata maggiore, raggiungendo il 30% a fine 2013. La tendenza descritta ha interessato anche le banche di credito cooperativo, la cui quota di mercato complessiva è cresciuta di 2 punti percentuali, al 12,4%, percentuale che raggiunge il 20,2% per le piccole imprese. Di fronte al deterioramento del quadro congiunturale, i prestiti delle banche locali hanno evidenziato pertanto un maggior dinamismo rispetto alle altre banche, "maggiormente condizionate da vincoli di patrimonio e di raccolta", soprattutto nella prima fase della crisi. Il perdurare della crisi economica si è tuttavia accompagnato a un rallentamento della dinamica dei finanziamenti erogati anche dalle banche locali: ciò si spiega soprattutto con il rapido peggioramento della qualità dell'attivo. Dalla seconda metà del 2008, il tasso di decadimento nei confronti delle imprese ha mostrato un progressivo aumento, raggiungendo il 4,9% a fine 2013 (1,2% nel 2007) in linea con quello delle altre banche. Per le banche di credito cooperativo, seppur in accelerazione, il tasso di decadimento si colloca a circa 1 punto percentuale al di sotto del resto del sistema bancario. Il peggioramento della qualità del credito è risultato meno accentuato per i prestiti erogati alle piccole imprese, rapporti tradizionalmente caratterizzati da una maggiore intensità razionale.

L'analisi della Banca d'Italia ha confermato inoltre le indicazioni emerse da una precedente ricerca di Ferri¹⁸, secondo cui nelle fasi di restrizione creditizia le banche locali, e in particolare le banche di credito cooperativo, si caratterizzano per un minor irrigidimento delle condizioni di offerta sia in termini di razionamento del credito che di aumento dei tassi di interesse. Nel periodo 2007-2013 le imprese affidate dalle banche locali hanno pagato mediamente un tasso di interesse minore per i prestiti a revoca rispetto agli affidati dalle altre banche; nel caso delle piccole imprese, il differenziale tra i tassi di interesse applicati dalle banche non locali rispetto alle banche locali ha raggiunto l'1,9% a fine 2013, dall'1,2% del 2007.

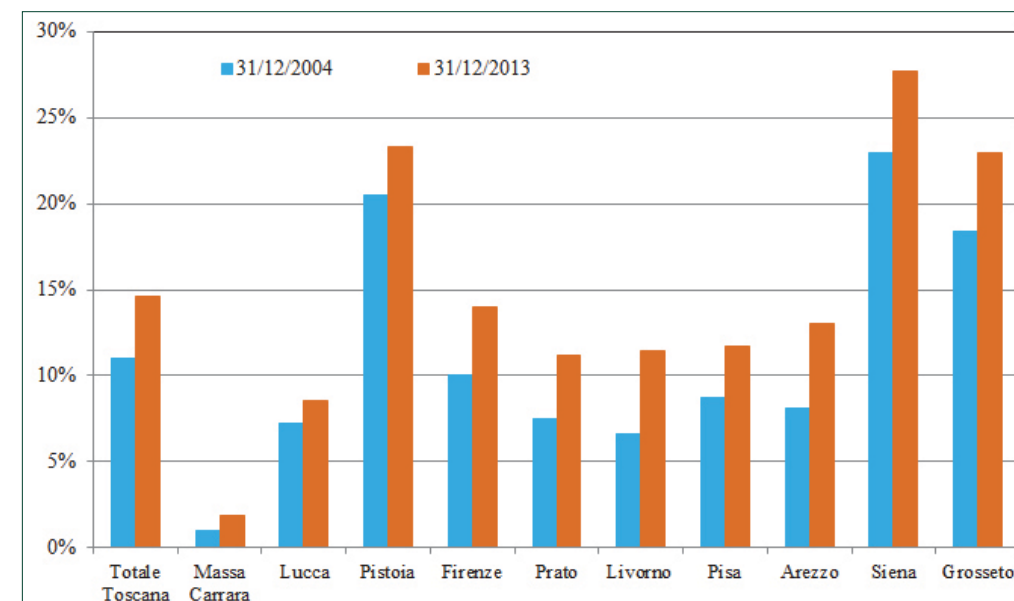
Analizziamo a questo punto i principali indicatori relativi all'assetto territoriale e all'operatività delle banche di credito cooperativo in Toscana negli ultimi anni.

Tra il 2004 e il 2013 si è assistito ad un aumento significativo della rete territoriale del credito cooperativo: gli sportelli hanno raggiunto le 347 unità, con una crescita complessiva di circa il 39%, a fronte di un aumento del 5,1% degli sportelli presenti in regione. Per effetto di questa evoluzione, gli sportelli del credito cooperativo rappresentano il 14,6% (figura 2) del totale delle dipendenze bancarie (+3,6% rispetto al 2004).

Gli sportelli sono diffusi su tutta la regione, con una presenza superiore alla media nei territori in cui opera attualmente Banca Cras, con una quota del 28% e del 23% rispettivamente nelle province di Siena e di Grosseto. Una crescita altrettanto importante della quota di mercato degli sportelli del

credito cooperativo si è registrata anche nella provincia di Livorno, passata dal 6,6% del 2004 all'11,4% di fine 2013.

Figura 2 - Quote di mercato degli sportelli delle BCC toscane per provincia



Fonte: nostre elaborazioni su base dati statistica, Banca d'Italia

L'espansione della rete territoriale ha consentito al sistema del credito cooperativo di essere maggiormente presente nei comuni capoluogo di provincia, anche se si conferma a tutt'oggi elevato il radicamento di questi intermediari al di fuori delle principali aree urbane.

Le difficoltà del contesto economico - finanziario non hanno comunque impedito alle banche di credito cooperativo di continuare a sostenere le famiglie e le imprese¹⁹: nel periodo 2008-2013 gli impieghi sono cresciuti complessivamente del 23,7% a fronte di un aumento dell'8% del credito nella regione (tabella 4). Per effetto di tali dinamiche, è cresciuta ulteriormente la quota di mercato del credito cooperativo relativa agli impieghi nei confronti dei residenti, che ha raggiunto l'11,20% a fine 2013, con un progresso di 1,4 punti percentuali rispetto al 2008. Ad eccezione della provincia di Livorno, che ha tuttavia registrato la crescita più sostenuta degli impieghi tra il 2008 e il 2013, il credito cooperativo si conferma modello di business di riferimento nei territori di Siena e di Grosseto, nei quali la quota di mercato delle banche di credito cooperativo dal lato degli impieghi si colloca al di sopra del dato medio regionale, rispettivamente al 18,05% e al 13,17%.

Le difficoltà del quadro congiunturale hanno condizionato l'attività di prestito, che ha registrato una marcata decelerazione negli ultimi anni, anche a seguito del rallentamento della domanda di nuovi finanziamenti da parte delle imprese e delle famiglie; il minor dinamismo degli impieghi è



Sede e Direzione Generale di Banca Cras a Sovicille

stato determinato anche dal deterioramento della qualità del credito. Il rapporto sofferenze/impieghi ha subito un'accelerazione, raggiungendo l'8,22% a fine 2013, un valore che risulta pari a circa tre volte il dato del 2008 (2,7%). La qualità degli impieghi è tuttavia peggiorata nel sistema bancario re-

gionale in misura più accentuata rispetto al credito cooperativo, con il rapporto sofferenze/impieghi cresciuto dal 2,68% all'11,20% nel periodo 2008-2013.

Riguardo al territorio in cui è presente Banca Cras, ad eccezione della provincia di Grosseto che registra un rapporto sofferenze/impieghi di poco superiore al dato medio del sistema del credito cooperativo, le province di Siena e Livorno evidenziano una buona qualità del credito complessivo, seppur in peggioramento negli ultimi anni.

Le politiche di raccolta del credito cooperativo sono state condizionate, in questi ultimi anni, dall'interagire di determinanti strutturali e contingenti, tra cui l'accresciuta concorrenza delle banche di maggiori dimensioni, per effetto delle tensioni presenti sui mercati dei capitali all'ingrosso a livello internazionale, delle banche online e del sistema postale, tradizionale competitor delle banche locali. A tali fattori si aggiunge l'effetto disintermediazione dal lato del passivo prodotto dai più elevati rendimenti e dalla fiscalità relativamente più favorevole dei titoli di Stato. La complessità dello scenario finora descritto non ha impedito alle banche di credito cooperativo di incrementare le risorse finanziarie complessivamente amministrate, potendo contare su un'ampia base di raccolta al dettaglio e su consolidate relazioni di clientela. Nel periodo 2008-2013 i depositi²⁰ delle banche di credito cooperativo sono cresciuti dell'11,85%, tre punti percentuali al di sopra della corrispondente variazione registrata dal sistema bancario toscano. Tale sviluppo ha consentito di migliorare la quota di mercato del credito cooperativo dal lato dei depositi, passata dal 10,9% del 2008 al 12,6% di fine 2013.

A livello territoriale risultati largamente positivi sono stati registrati nelle province in cui opera Banca Cras: da un lato, Siena si è confermata la seconda provincia con la quota di mercato più elevata in Toscana (19,2% a fine periodo), dall'altro lato, Livorno ha registrato il maggior tasso di crescita della raccolta diretta, pari al 21,5%. In una posizione intermedia si colloca la provincia di Grosseto che,

a fronte di una minore crescita dei depositi rispetto al dato regionale (7,8%), si caratterizza per un'elevata quota di mercato, pari al 15,4% a fine 2013.

Analizziamo, infine, la recente evoluzione dei principali margini reddituali del credito cooperativo toscano. La redditività dell'industria bancaria, con la crisi finanziaria prima e quella dei debiti sovrani dei paesi periferici dell'area Euro, in seguito, si è fortemente ridimensionata, mettendo a dura prova il modello di intermediazione delle banche italiane, maggiormente focalizzate sull'attività di erogazione del credito alle famiglie e alle imprese. Negli anni che hanno preceduto la lunga fase di crisi il flusso dei ricavi delle banche italiane è risultato mediamente in crescita fino al 2008, beneficiando anche

Tabella 4
Evoluzione e qualità del credito delle BCC toscane per provincia. *Fonte: nostre elaborazioni su Base dati statistica, Banca d'Italia*

	Quota mercato impieghi Bcc 2008	Quota mercato impieghi Bcc 2013	Var. Impieghi 2008-2013 Bcc	Var. Impieghi 2008-2013 Totale	Soff./Impieghi 2013 Bcc	Soff. /Impieghi 2013 Totale
Toscana	9,78%	11,20%	23,74%	8,06%	8,22%	11,20%
Arezzo	8,50%	9,40%	28,90%	16,80%	12,04%	17,52%
Firenze	9,50%	10,00%	16,70%	10,70%	8,38%	9,33%
Grosseto	13,10%	13,17%	26,95%	26,16%	9,78%	11,15%
Livorno	6,74%	8,20%	52,06%	25,06%	4,10%	10,06%
Lucca	4,20%	6,57%	17,30%	-24,86%	6,52%	11,40%
Massa Carrara	1,95%	2,65%	50,00%	10,55%	12,98%	11,80%
Pisa	11,70%	13,80%	41,10%	19,90%	6,28%	9,65%
Pistoia	19,90%	21,30%	22,90%	14,95%	9,85%	13,10%
Prato	7,60%	8,19%	14,08%	5,51%	13,72%	15,11%
Siena	15,93%	18,05%	20,00%	5,86%	5,82%	9,40%



Banca Cras: sfide e opportunità

dell'ampiezza della forbice bancaria, che negli anni 2004-2008 era pari al 4%. Tra il 2008 e il 2013, invece, il margine di interesse si è notevolmente ridotto, con conseguenti ricadute negative sulla redditività complessiva delle banche. Ciò si spiega con la diminuzione dei volumi intermediati e con il deciso calo della forbice bancaria, che si è ridotta in media di quasi un punto percentuale nel periodo 2009-2013, collocandosi al di sotto del 3% a fine 2013. La riduzione del margine di interesse si è accompagnata a un aumento delle svalutazioni per perdite su crediti, effetto della crescita delle sofferenze nel portafoglio prestiti delle banche. Contemporaneamente sono state attuate azioni di contenimento dei costi operativi: questi interventi hanno interessato soprattutto i principali gruppi bancari nazionali che hanno ridotto la rete degli sportelli e il numero dei dipendenti.

Per le Banche di credito cooperativo Toscane il margine di interesse, tra il 2008 e il 2013, è diminuito del 20% (-28% per l'intero sistema bancario regionale); contemporaneamente il margine di intermediazione è cresciuto di circa l'8% a fronte di una riduzione del 5% registrato a livello di sistema. L'aumento del margine di intermediazione si spiega con la crescita dei ricavi da commissioni e soprattutto con il considerevole aumento dei proventi derivanti dall'attività di negoziazione in proprio. Per effetto di tali dinamiche, il rapporto tra il margine di interesse e il margine di intermediazione si è ridotto al 62,5% a fine 2013 dall'84,5% del 2008, per le banche di credito cooperativo, a fronte di una riduzione di circa 15 punti percentuali, al 48%, per il sistema bancario toscano. Ancorché in diminuzione negli ultimi anni, l'elevato rapporto tra margine di interesse e margine di intermediazione conferma la forte dipendenza del processo di formazione del reddito dall'attività di intermediazione creditizia, specie per le Banche di credito cooperativo. In diminuzione di tre punti percentuali, sia per il credito cooperativo che per il sistema bancario regionale, anche il rapporto tra i costi operativi e il margine di intermediazione, che si è collocato rispettivamente al 59% e al 60% a fine 2013.

L'analisi della dinamica dei costi operativi fa tuttavia emergere un elemento di criticità per il sistema del credito cooperativo toscano: tra il 2008 e il 2013 i costi operativi sono infatti aumentati dell'1,7% a fronte di una riduzione del 10% per il sistema bancario regionale. Ciò significa che le banche di credito cooperativo si caratterizzano per una certa rigidità dal lato dei costi, che riguarda sia la componente delle spese per il personale che quella relativa agli altri costi. In prospettiva, per sostenere la redditività, il sistema del credito cooperativo toscano deve migliorare l'efficienza operativa e ridurre i costi, incidendo sull'assetto organizzativo della rete territoriale, sfruttando adeguatamente le economie conseguibili mettendo i servizi in comune o ricorrendo all'esterno. In questi ultimi anni le banche hanno fronteggiato l'accresciuta rischiosità dell'attivo con maggiori accantonamenti; nel periodo 2008-2013 il rapporto tra le rettifiche di valore su crediti e il margine di intermediazione è cresciuto dall'11% al 40,5% per le Banche di credito cooperativo. Una variazione pressoché analoga, dal 15% al 46%, ha riguardato il sistema bancario regionale.

Banca Cras: da banca locale a banca di territorio



Mutualismo e radicamento territoriale si sono confermati, anche negli ultimi dieci anni, i principali elementi distintivi delle banche di credito cooperativo toscane. Numerosi studi, come abbiamo finora evidenziato, hanno dimostrato l'importanza del *relationship lending* nell'attuale crisi finanziaria; questo modello relazionale consente alle banche locali, e in particolare alle banche di credito cooperativo, di essere più efficienti nell'acquisizione e nell'utilizzo della cosiddetta *soft information* e ciò determina una maggiore disponibilità a sostenere la propria clientela, sia in termini di quantità che di minor costo, nelle situazioni di stress dello scenario economico e finanziario.

Tali evidenze confermano la necessità di migliorare la stabilità del sistema finanziario superando la logica dell'approccio mono-istituzionale, fondato su una sola specie di banca (*one man show*), modificandola "geneticamente mediante un'ecologia di sistema, fondata sulla biodiversità, sulla convivenza e sulla interazione di specie bancarie diverse, e anche sulla identificazione e sulla tutela del perimetro dello *utility banking*"²¹.

Nel rispetto di quello che potremmo definire il pluralismo istituzionale in ambito bancario, la crisi finanziaria impone ai diversi attori, comprese le *utility bank*, di agire sulle criticità dei propri modelli produttivi per affrontare una fase congiunturale particolarmente avversa, attraverso nuove strategie e interventi di razionalizzazione e di ristrutturazione dell'attività.

Ed è ciò che Banca Cras ha inteso perseguire e realizzare negli ultimi dieci anni:

"banche mutualistiche del territorio, in un paese come l'Italia, possono promuovere culturalmente e tradurre pragmaticamente una concezione della crescita locale valutata non su tradizionali indicatori, come il Prodotto interno lordo, ma su parametri capaci di misurare in maniera più attendibile il benessere delle comunità. Cresce nelle BCC la coscienza che non si può non partecipare e non investire in infrastrutture, nello sviluppo della conoscenza, nella co-



Banca Cras: sfide e opportunità

struzione di reti d'impresa, nell'alleanza con le categorie professionali. Cresce la consapevolezza che il benessere intergenerazionale va preparato nel presente, investendo su tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta... per questa ragione la nostra politica è stata quella di passare da programmi di intervento puntuali a vere politiche di sviluppo integrale, in cooperazione con le energie vive e sane del territorio. Programmare la crescita della banca con lo sviluppo del territorio sono unico processo. Non ci può essere l'uno senza l'altro"

È questo un passaggio essenziale della Relazione al bilancio 2008 della Banca di Credito Cooperativo di Sovicille, in cui si delineano i futuri sviluppi della banca, che tra il 2009 e il 2010 è stata impegnata in due operazioni di fusione, rispettivamente con la Banca di Credito Cooperativo di Chianciano Terme e con la Banca di Credito Cooperativo della Costa Etrusca; operazioni che rappresentano "chiare opportunità strategiche in grado di garantire, oltre alla solidità economica e patrimoniale, il mantenimento della identità territoriale e valoriale"²².

Può essere utile, a questo punto, ripercorrere la storia recente di Banca Cras, analizzando quegli indicatori di struttura, patrimoniali e reddituali, che maggiormente consentono di sintetizzare le strategie di crescita realizzate negli ultimi dieci anni; ciò nella consapevolezza delle difficoltà oggettive di valutazione e comparazione dei dati, alla luce delle operazioni di fusione in cui la banca è stata impegnata in tempi recenti.

Il primo dato che sottolineiamo riguarda il "vero patrimonio" della banca, ovvero i soci; come si legge nel Bilancio Sociale di Banca Cras i soci sono, al tempo stesso, 1) i proprietari dell'azienda (e come tali ne stabiliscono l'indirizzo strategico); 2) gli amministratori (e come tali sono responsabili della gestione) e 3) i primi clienti, in quanto la banca opera in modo "prevalente" con essi per quanto riguarda l'erogazione del credito. I soci sono passati da 1338 nel 2004 a 5418 a fine 2013. La percentuale di operatività di Banca Cras con i soci si colloca al di sopra del 60%.

L'allargamento della base sociale si è realizzata parallelamente all'ampliamento della rete distributiva: gli sportelli sono passati da 9 a 23 nel periodo 2004-2013. L'espansione territoriale consente a Banca Cras di rappresentare, con i propri sportelli, il 20% del mercato del credito cooperativo nelle province di Siena, Grosseto e Livorno. La crescita della rete degli sportelli è stata determinata, oltre che dalle operazioni societarie realizzate tra il 2009 e il 2010, dalla continua ricerca di nuovi mercati caratterizzati da un maggior dinamismo economico, che consentisse di accrescere le masse inter-mediate dal lato del passivo e di contribuire, allo stesso tempo, ad un'efficiente diversificazione del portafoglio prestiti.

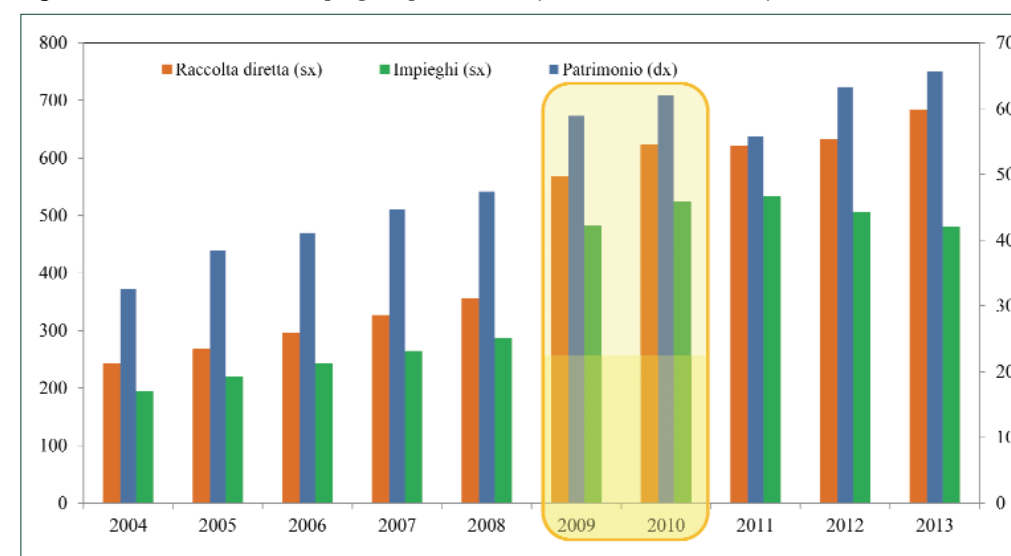
A conferma di ciò, la raccolta diretta, espressione primaria della fiducia delle famiglie e delle imprese a detenere passività emesse da Banca Cras, è cresciuta in misura rilevante negli ultimi anni, raggiungendo i 683,4 milioni di Euro a fine 2013 (figura 3), comprendente per il 64% raccolta a breve termine e per il 36% raccolta a medio e lungo termine. La crescita della quota di attività finanziarie domandate dal pubblico ha consentito a Banca Cras di affrontare la recente crisi finanziaria aumentando le proprie riserve di liquidità e sostenendo al contempo il finanziamento dell'economia nel territorio di competenza.

Relativamente al credito all'economia, dopo aver raggiunto i 532,05 milioni di Euro a fine 2011, il rallentamento della domanda di nuovi finanziamenti ha condizionato lo sviluppo dell'attività di impiego nel biennio successivo, al termine del quale i crediti verso la clientela risultano pari a 479,5

milioni di Euro. Nella definizione della politica dei prestiti, Banca Cras ha prestato una particolare attenzione, con il progressivo deterioramento dello scenario economico e finanziario, nei confronti delle piccole e medie imprese e delle famiglie, perseguendo allo stesso tempo un adeguato frazionamento del rischio nelle due componenti settoriale e *single-name*: dall'esame dei bilanci successivi alle operazioni di fusione del biennio 2009-2010, emerge che la diversificazione degli impieghi tra settori economici è migliorata ulteriormente per effetto della diversa composizione degli impieghi presenti nelle banche incorporate. La diversificazione settoriale è stata integrata da politiche di contenimento del rischio di concentrazione *single-name*: l'analisi della distribuzione degli impieghi per fasce d'importo evidenzia che, a fine 2013, il 74,5% dei crediti è concentrato nelle fasce fino a 500 mila Euro.

Per effetto della divergente dinamica della raccolta, in crescita costante, rispetto agli impieghi, in decelerazione negli ultimi due anni, il rapporto impieghi/raccolta si è ridotto al 70% a fine 2013, dopo aver raggiunto l'84% nel 2010. Questo rapporto pone Banca Cras in una posizione di assoluta tranquillità dal lato della liquidità e nelle condizioni ottimali per poter sostenere la ripresa della domanda di finanziamenti, da parte delle famiglie e delle imprese, connessa al previsto e auspicabile miglioramento del quadro congiunturale.

Figura 3 - raccolta diretta - impieghi - patrimonio (dati in milioni di Euro)



Fonte: nostre elaborazioni su Bilanci Banca Cras

L'evoluzione degli aggregati patrimoniali si è realizzata parallelamente alla crescita e al mantenimento di un'adeguata dotazione patrimoniale; a fine 2013 il patrimonio netto di Banca Cras ha raggiunto i 65,6 milioni di Euro. Negli ultimi anni, la decelerazione della redditività delle imprese bancarie ha fatto sì che si riducesse l'apporto dell'autofinanziamento alla crescita del patrimonio. Nonostante

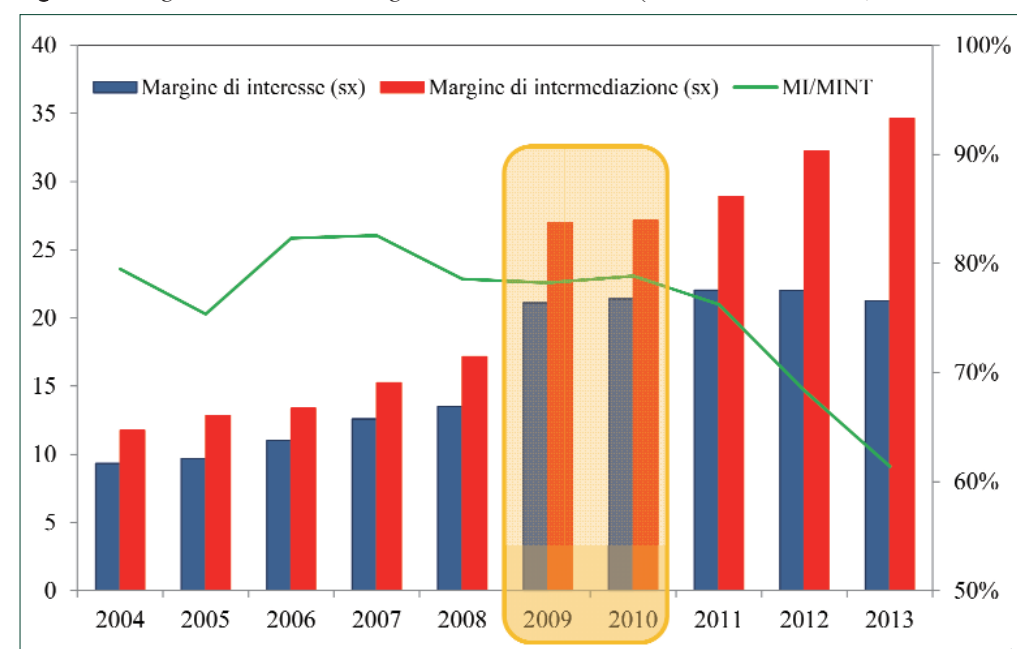


Banca Cras: sfide e opportunità

ciò, tenuto conto dei requisiti prudenziali di vigilanza, il total capital ratio (coefficiente di capitale complessivo) si colloca al 13,27% a fine 2013 e il tier one ratio (ovvero il rapporto tra il patrimonio di vigilanza di base e il totale delle attività di rischio) è pari al 12,57%, valori superiori a quelli minimi previsti dalla normativa di vigilanza.

Uno sguardo, infine, ai principali margini reddituali, con riferimento agli anni successivi alle operazioni di fusione (figura 4). Tra il 2010 e il 2013, il margine di interesse è risultato sostanzialmente invariato, in linea con quanto evidenziato dal sistema del credito cooperativo toscano. La stabilità del margine di interesse si è accompagnata a una crescita sostenuta del margine di intermediazione (+27%, a fronte di un aumento del 20% per le banche di credito cooperative toscane); ciò si spiega considerando l'importante contributo assicurato dai proventi derivanti dall'attività di negoziazione in proprio. Il rapporto tra il margine di interesse e il margine di intermediazione si è pertanto ridotto al 61% a fine 2013, dal 79% del 2010. In forte diminuzione, nel periodo considerato, il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione, passato dall'83% del 2010 al 62% del 2013; la contrazione è stata determinata soprattutto dalla crescita del margine di intermediazione, ancorché negli ultimi anni i costi operativi sono diminuiti di circa il 5%.

Figura 4 - margine di interesse e margine di intermediazione (dati in milioni di Euro; MI/MINT in %)



Fonte: nostre elaborazioni su Bilanci Banca Cras

Considerazioni conclusive

L'analisi fin qui condotta ha evidenziato l'importanza che Banca Cras attribuisce alla salvaguardia e al consolidamento dei legami con le comunità locali, seppur in un quadro esterno particolarmente difficile per l'acuirsi della crisi economica e finanziaria: in tale direzione vanno lette l'espansione della rete territoriale, da un lato, e il ruolo strategico svolto nel finanziamento dell'economia, dall'altro. Sia la crisi finanziaria che le trasformazioni strutturali in atto nell'industria bancaria aprono nuove opportunità per le banche locali e, per Banca Cras, in particolare. L'interagire di fattori quali un utilizzo intensivo del modello del *relationship lending*, la condivisione della responsabilità con la compagine sociale e l'intatta capacità di mobilitare il risparmio nei territori di competenza consentirà, in prospettiva, a Banca Cras non solo di ovviare alle difficoltà determinate dalle diseconomie di scala legate ai prestiti di piccola entità ma soprattutto di contribuire a rafforzare il rapporto fiduciario di imprese e famiglie verso l'intero sistema bancario. Allo stesso tempo è essenziale intervenire su quelle aree di maggiore vulnerabilità, che potrebbero compromettere la stabilità del modello della *utility bank* di territorio nel lungo periodo: il riferimento è, in particolare, al miglioramento dell'efficienza gestionale e alla diversificazione delle fonti di ricavo. L'appartenenza alla Federazione Toscana delle banche di credito cooperativo potrà offrire un contributo essenziale per ovviare ai problemi di efficienza: ciò in quanto la cosiddetta *peer pressure* all'interno del network tende solitamente a stimolare le singole banche ad adottare buone pratiche gestionali in grado di coniugare il tradizionale valore della prossimità con le esigenze di maggiore efficienza operativa e commerciale.



Note

- 1 Bracchi e Masciandaro (2011)
- 2 Camba (2010)
- 3 IRPET, Rapporto sulla situazione economica della Toscana (2014)
- 4 Banca d'Italia, Economie Regionali. L'economia della Toscana (2014)
- 5 Banca d'Italia, Economie Regionali, L'economia della Toscana (2014)
- 6 Visco (2014)
- 7 Banca d'Italia, Relazione Annuale (2014)
- 8 Albareto, Benvenuti, Mocetti, Pagnini, Rossi (2008)
- 9 Cotugno, Monferrà e Sampagnaro (2013)
- 10 Albareto e Finaldi Russo (2012)
- 11 Alessandrini, Croci e Zazzaro (2005)
- 12 Ferri (2008)
- 13 Birchall e Ketilson (2009); Ayadi et al. (2010).
- 14 Filotto e Mottura (2010); Di Antonio (2012).
- 15 Per Ayadi et al (2010) “a financial system populated by a diversity of ownership and governance structures, and alternative business models, is likely to be more competitive, systematically less risky and conducive to more regional growth than one populated by a single model”
- 16 Banca d'Italia, Economie Regionali, L'economia della Toscana (2014). Sulla base della classificazione della Banca d'Italia si definiscono locali le banche di piccole dimensioni (“piccole” o “minori”) che non appartengono ai primi cinque gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione; presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva); e sono attive prevalentemente in un'area territoriale circoscritta. Sono considerate banche locali: a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli.
- 17 Le piccole imprese, secondo la classificazione della Banca d'Italia, sono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti.
- 18 Ferri (2008)
- 19 L'analisi relativa all'attività di intermediazione finanziaria della banche di credito cooperativo è stata condotta considerando gli anni (2008-2013) immediatamente successivi all'avvio della crisi finanziaria internazionale.
- 20 I depositi comprendono i conti correnti, i depositi a risparmio, i certificati di depositi e le operazioni pronti contro termine
- 21 Filotto e Mottura (2010)
- 22 Il riferimento è tratto dalla Relazione al bilancio 2008 della Banca di Credito Cooperativo di Sovicille

Bibliografia

Albareto G., Benvenuti M., Mocetti S., Pagnini M., Rossi P., *L'organizzazione dell'attività creditizia e l'utilizzo di tecniche di scoring nel sistema bancario italiano: risultati di un'indagine campionaria*, in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza* (Occasional Papers), Roma, n. 12/2008;

Albareto G., Finaldi Russo P., *Fragilità finanziarie e prospettive di crescita: il razionamento del credito alle imprese durante la crisi*, in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza* (Occasional Papers), Roma, n. 127/2012;

Alessandrini P., Croci M., Zazzaro A., *Le banche italiane nel processo di integrazione territoriale*, in Bracchi G., Masciandaro D. (a cura di), *X Rapporto sul sistema finanziario italiano. Le banche italiane e la finanza per lo sviluppo. Territori, imprese, famiglie*, Fondazione Rosselli, Roma, Edibank 2005;

Ayadi R., Arbak E., De Groen W. P., Llewellyn D. T., *Investing diversity in the banking sector: key developments, performance and role of Cooperative Banks*, in *Financial Markets*, CEPS Paperbacks, 2010

Banca d'Italia, *Relazione Annuale*, anni vari;

Barbagallo C., *Il credito cooperativo nella prospettiva europea*, intervento al Convegno Credito Cooperativo. 130 anni controcorrente, Padova 25 ottobre 2013;

Berger A. N., Udell G., *Relationship lending and lines of credit in small firm business*, in *Journal of Business*, n. 3/1995;

Birchall J., Ketilson L. H., *Resilience of the Cooperative business model in times of crisis*, in *Publication of The International Labour Office*, 2009;

Bracchi G., Masciandaro D. (a cura di), *XVI Rapporto sul sistema finanziario italiano. L'Europa e oltre. Banche e imprese nella nuova globalizzazione. Introduzione*, Fondazione Rosselli, Roma, Edibank 2011;

Camba R., *La crisi finanziaria: cause micro, macro e istituzionali*, in *Banche e Banchieri*, n. 1/2010;

Carretta A. (a cura di), *Il credito cooperativo. Storia, diritto, economia, organizzazione*, Bologna, Il Mulino 2011;

Coco G., Ferri G., *From shareholders to stakeholders finance: a more sustainable lending model*, in *International Journal of Sustainable Economy*, n. 3/2010;

Cotugno M., Monferrà S., Sampagnaro G., *Relationship lending, bierarchical distance and credit tightening: evidence from the financial crisis*, in *Journal of Banking & Finance*, n. 37/2013;

Cuevas C. E., Fisher K. P., *Cooperative financial institutions-Issues in governance, regulation and supervision*, *Wold Bank, Working Paper*, n. 82/2006;

Di Antonio M., *Quali banche dopo la crisi? Dal “modello unico” alla pluralità di business e di regole*, in *Bancaria*, n. 1/2012;

Ferri G., *Why Cooperative banks are particularly important at a time of credit crunch?*, Università degli Studi di Bari, 2008;

Ferri G., Pesce G., *Regulation and viability of cooperative banks*, *ICA Global Research Conference*, Mikkeli – Finlandia, agosto 2011;

Filotto U., Mottura P., *Le ragioni della biodiversità nell'industria bancaria italiana*, in Bracchi G., Masciandaro D. (a cura di), *XV Rapporto sul sistema finanziario italiano. Le banche italiane sono speciali? Nuovi equilibri in finanza, imprese e stato*, Fondazione Rosselli, Roma, Edibank 2010;

Guagliano C., Lopez J., *Nella buona e nella cattiva sorte. Ovvero banche locali e territorio: un matrimonio non solo di interesse*, in *Cooperazione di credito*, n. 199/2008;

IRPET, *Rapporto sulla situazione economica della Toscana*, anni vari;

Mottura P., *Banche cooperative e crisi finanziaria. Forme istituzionali da valorizzare con modelli di governance appropriati*, in *Bancaria*, n. 12/2011;

Visco L., *Capitale umano, innovazione e crescita economica*, intervento al Convegno biennale del Centro Studi Confindustria, Il capitale sociale: la forza del paese, Bari 29 marzo 2014.





Giovanna Romano

Questi dieci anni





Il dibattito sul futuro del credito cooperativo si alimenta di anno in anno delineando scenari più o meno brillanti in un legame inversamente proporzionale alla congiuntura economica.

È facile intuire quindi come il continuo perdurare della crisi non faciliti la visione di una prospettiva ottimistica per una realtà economica accusata da sempre di trovare nel localismo un limite alla propria capacità di stare sul mercato. Eppure è nelle loro caratteristiche di banche locali ispirate ai principi della mutualità che le Banche di Credito Cooperativo trovano la forza di evolversi, adeguandosi ai cicli storici ed economici senza tradire i propri consolidati principi: lo fanno da oltre centotrenta anni contribuendo, con la loro coerenza, a sostenere l'economia reale.

Il cambiamento è necessario all'evoluzione, ma ciò non vuol dire mettere in discussione le linee guida di un agire tracciato da forti valori etici di riferimento: è ciò che ha dimostrato Banca Cras in cinquant'anni di attività, muovendosi a piccoli passi lungo una traiettoria chiara e precisa, dettata dalla volontà di dimensionare l'azienda mantenendo inalterata la qualità dei servizi e l'attenzione verso la persona.

Proviamo allora a ricostruire il percorso di Banca Cras degli ultimi dieci anni e ne emergerà un'evoluzione nel suo modo di essere banca locale che opera positivamente nel mercato pur rimanendo fedele ai principi che ne hanno determinato la nascita.

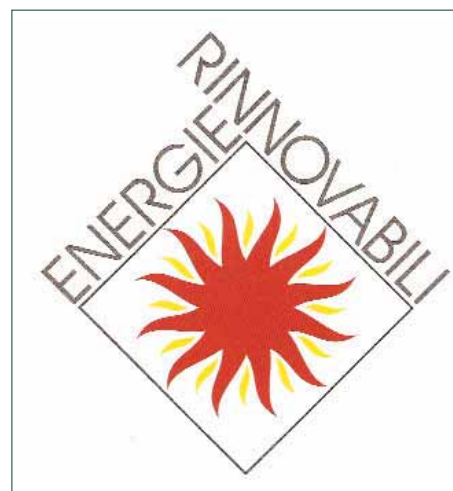


Un futuro migliore

«La poesia salverà l'umanità». Con questa citazione del poeta Mario Luzi si apriva il discorso che il presidente di Banca Cras Florio Faccendi rivolgeva ai soci in occasione delle celebrazioni dei quaranta anni della Banca. Nell'esigenza di un ritorno alla centralità dell'uomo espressa dal poeta - cittadino onorario di Pienza che qui trascorreva le sue estati — si ritrova chiaramente lo stile di un'azienda che fa del localismo e della relazione la sintesi della sua attività, mettendo al centro la persona, i suoi valori, la sua capacità di essere attore di un processo sociale e produttivo.

Nel 2004 si portava a compimento il piano strategico triennale con risultati pienamente positivi. Gli sportelli presenti sul territorio in quell'anno erano nove: Sovicille, San Rocco a Pilli, Rosia, Monteroni d'Arbia, Buonconvento, Montalcino, Siena (con la filiale capo area e l'Agenzia 1) e Ribolla, nel Comune di Roccastrada. La Banca si avvaleva di 75 collaboratori con un'età media che non superava i 40 anni e aveva una base sociale composta da 1.300 soci. Mentre veniva celebrato il quarantennale di attività, il direttore generale Piero Spinelli festeggiava quarant'anni di lavoro nel mondo del credito cooperativo. Ad affiancarlo nella guida della struttura c'erano due vice direttori generali: Umberto Giubboni e Mauro Trecci, facenti capo rispettivamente all'area mercato e all'area amministrativa. Il consiglio di amministrazione, composto da nove membri era presieduto da Florio Faccendi, al suo secondo mandato, affiancato dal vice presidente Francesco Sani.

L'anno si era concluso con i festeggiamenti del quarantennale: una serie di eventi legati allo sport e alla cultura su tutto il territorio di competenza culminati nella festa del socio, con un'importante iniziativa benefica a favore del re-



parto di clinica pediatrica dell'Ospedale Le Scotte di Siena. I valori etici e sociali si traducevano così in valori economici per tutto il territorio, con particolare attenzione per le esigenze delle fasce più deboli: un circuito virtuoso che negli anni aveva consentito alla Banca di contribuire fattivamente allo sviluppo delle comunità di riferimento così come enunciato all'articolo 2 della Carta dei valori fatta propria dall'Istituto. Dunque, una presenza attenta e rispettosa delle singole esperienze locali che ha portato a servire il territorio, oltre che con le tipiche prestazioni bancarie, anche con l'erogazione di un milione di euro di contributi nel periodo 1995-2005.

Questo sviluppo fu evidenziato anche negli atti di un importante convegno organizzato con tutte le asso-

ciazioni rappresentative del mondo economico della provincia di Siena e dalla Facoltà di Economia dell'Università senese: *Sud Ovest di Siena: quale futuro?* Nell'occasione venne attentamente analizzato lo sviluppo economico degli ultimi venti anni prospettando i possibili scenari futuri.

Ne emerse il ruolo imprescindibile del modello della cooperativa di credito sul territorio, con la riaffermazione della validità delle banche locali a mutualità prevalente. Proprio la reciprocità con i territori rappresentava e rappresenta il punto di forza e il punto di debolezza delle Bcc: su questo aspetto si è aperto un dibattito interno al movimento dal quale è scaturita, nell'ambito del convegno nazionale del credito cooperativo tenutosi a Parma nel 2005, la Carta della coesione del credito cooperativo. Veniva così superato il concetto di dimensionamento per consolidare quello di network, un sistema coordinato di autonomie basato su strutture operanti a vari livelli, con funzioni distinte ma complementari e saldato insieme da regole e indirizzi condivisi. La rete quindi risulta essere uno strumento organizzativo per governare la complessità rappresentata da oltre 460 banche locali, ognuna con la propria storia ed un vincolo indissolubile con il proprio territorio. Il legame solidaristico tra Bcc diventa così veicolo di coesione all'interno di una cornice valoriale che ne fissa i principi, orientando gli accordi collaborativi tra le Bcc stesse e tra queste e altri soggetti del movimento.

Definire la cornice valoriale della coesione tra banche cooperative non solo era necessario al rafforzamento identitario, ma anche alla gestione del cambiamento che avrebbe caratterizzato il decennio successivo.

La fedeltà della Banca alle linee guida caratterizzate da localismo e cura della relazione emergono con chiarezza nel processo di ampliamento della rete: a distanza di pochi mesi furono inaugurati gli sportelli a Chiusdino e a Monticiano, due borghi nelle colline senesi che dalla Val di Merse conducono in Maremma. La presenza diretta della Banca in due realtà spesso poco considerate all'interno dei circuiti economici a causa della lontananza dai grandi centri urbani è chiaro segno della particolare attenzione

Il Presidente Florio Faccendi e, in basso, l'ex Direttore Generale Piero Spinelli

Logo del convegno *Energie rinnovabili: risparmio, opportunità, soluzione*



Questi dieci anni

verso il territorio di cui è espressione: la collaborazione con le istituzioni ha consentito alla Banca di rispondere in modo concreto e rapido ad una esigenza espressa dai soci e dai cittadini dando un fattivo contributo allo sviluppo economico e sociale delle comunità residenti. Questo sviluppo si articola attraverso tre canali: quello economico, quello sociale e quello culturale. Oltre alla classica funzione di intermediazione e di erogazione di servizi finanziari, la Banca infatti ha sempre dedicato tempo ed at-

tenzione alle iniziative culturali che potessero avere un ritorno per la collettività anche in termini di innovazione, nuovi progetti e nuove strategie, in grado di contribuire così ad un futuro migliore. Una sfida che è stata colta mettendo a confronto il mondo della ricerca scientifica e quello imprenditoriale su uno dei grandi temi di interesse collettivo, quello delle energie rinnovabili.





Questi dieci anni

Nel 2006, organizzando il convegno “Energie rinnovabili: risparmio, opportunità, soluzioni”, la Banca proponeva un summit regionale in cui docenti universitari, professionisti, imprenditori e mondo economico e mondo politico per la prima volta si confrontavano sulla teoria e la pratica dell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili. Equità sociale, riduzione degli sprechi, opportunità economiche, applicazione delle nuove tecnologie ad abitazioni private erano i grandi temi trattati, mentre a livello industriale

veniva discusso, nel quadro della normativa regionale e delle prospettive future, la possibilità di un utilizzo crescente di queste nuove forme di energia, ovviamente nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

Alla pagina precedente, impianto eolico per la produzione di energia elettrica;
sotto, la Rotonda di Montesièpi





Questi dieci anni

Continuità ed innovazione



L'inizio del 2007 fu contraddistinto da alcuni eventi che avrebbero costituito tasselli fondamentali per la storia della Banca e che furono caratterizzati da una costante dimostrazione di coesione trasversale alla banca stessa: un anno che vide importanti cambiamenti nell'assetto organizzativo interno, primo fra tutti l'avvicendamento, nel ruolo di direttore generale, di Umberto Giubboni a Piero Spinelli, ma anche la nascita della Società di Mutuo Soccorso SMS Cras.

L'ingresso del nuovo direttore generale Umberto Giubboni e la nomina di Mauro Trecci a vice direttore generale avviò un graduale e deciso rinnovamento di tutti i settori della Banca:

un processo delicato che trovò la sua efficacia nella condivisione del progetto con tutta la struttura e nella formazione del personale, chiave di volta di un turn over tutto interno.

Umberto Giubboni assumeva la direzione generale dopo diciassette anni trascorsi in Banca Cras, conoscendone bene le caratteristiche, le potenzialità e gli obiettivi: un percorso di formazione e sviluppo con colleghi, soci e clienti in un ambiente dove la cultura aziendale coniugava l'esigenza



di sviluppo e redditività con la capacità di crescita, in sintonia con le attività mutualistiche proprie del credito cooperativo.

Punto di forza della nuova organizzazione fu anche la stretta collaborazione con il vice direttore Mauro Trecci, frutto di anni di lavoro comune: in azienda dal 1979 Mauro Trecci aveva vissuto tutti i mutamenti del modo di fare e di essere banca, trasformazioni che hanno radicalmente rivoluzionato il sistema bancario e soprattutto il rapporto con i clienti.

La saggezza del passato e l'entusiasmo per il futuro si fondevano così nel progetto della nuova generazione di dirigenti e nella piena consapevolezza che un elemento distintivo non era cambiato nell'azienda: lo spirito di squadra, la condivisione di valori, l'attenzione alla crescita economica e sociale del territorio.

Piero Spinelli lasciava dietro di sé un bagaglio di esperienza tecnica e umana che rappresentava la sua eredità più bella dopo trenta anni in Banca Cras: assunta la direzione nel 1976 con cinque dipendenti e due sportelli, la lasciava con undici sportelli e ottantaquattro dipendenti. La sua avventura nel credito cooperativo stava solo per cambiare forma. nel Maggio di quell'anno, infatti, la Banca si faceva promotrice della nascita della Società di Mutuo Soccorso SMS Cras, oggi Mutua del Credito Cooperativo, di cui proprio Spinelli diveniva il primo Presidente.



In alto, da sinistra, il Vice Direttore Mauro Trecci e il Direttore Generale Umberto Giubboni. A destra, la firma dell'atto costitutivo della SMS Cras.

In basso a sinistra, il Presidente Florio Faccendi consegna la targa ricordo a Piero Spinelli.

A pagina 77, l'inaugurazione della filiale di Massa Marittima e la firma dell'atto di fusione con la Bcc di Chianciano Terme.

La gestione del cambiamento

Il 2007 segnava per l'economia toscana la conclusione del breve ciclo espansivo che si era avviato alla fine del 2005: gli indicatori relativi alle esportazioni, alla produzione industriale e all'artigianato iniziavano a segnare un trend negativo. L'attività bancaria nella regione seguiva l'andamento del fenomeno di recessione economica con l'unica eccezione rappresentata dalle banche di credito cooperativo che, ancora una volta, dimostravano la loro valenza anticiclica. La crisi di fiducia tra le banche e il territorio, che investiva gran parte dei grandi gruppi, incideva minimamente sulle realtà del credito cooperativo: i valori basati su localismo, identità e relazione consentivano alle Bcc di distinguersi anche in questa occasione.

In quell'anno Banca Cras portava a termine il piano strategico triennale caratterizzato da un forte consolidamento aziendale e da una progressiva espansione territoriale che si sarebbe rafforzata con l'apertura, nei primi mesi del 2008, della filiale di Massa Marittima, la quinta negli ultimi cinque anni. Un consolidamento territoriale che consentì di valutare una possibile concretizzazione delle sinergie con altre banche locali, in una visione che teneva conto della solidità economica e patrimoniale nel rispetto dell'identità territoriale e valoriale.

La rapidità del mutamento in atto nello scenario economico e finanziario crearono le condizioni per avviare un concreto progetto di fusione con la Banca di Chianciano Terme-Val d'Orcia Amiata. L'accordo politico-strategico si sviluppò con la massima attenzione per la contiguità territoriale senza sovrapposizioni di operatività, con la contestuale valutazione delle risorse e delle competenze

a disposizione e dei possibili scenari di sviluppo.

I documenti propedeutici dei gruppi di lavoro congiunti delle due banche, le stime effettuate con il conforto della struttura della Federazione Toscana delle Bcc e la scelta di un allineamento ai criteri più virtuosi e prudenti possibili portarono alla stesura del piano industriale sottoposto all'approvazione dei rispettivi consigli di amministrazione.

Una banca che cresceva aveva la possibilità di reinvestire nel territorio rispondendo alle esigenze di soci e clienti solo con un forte sostegno allo sviluppo: per raggiungere questi obiettivi era necessario intermediare su aree ed economie diversificate che permettevano di reperire risorse utili a far crescere le professionalità da destinare nuovamente al territorio attraverso la rete sportelli ed i gestori. Essere presenti in aree diverse e complementari tra loro garantiva alle due banche maggiori risorse per rispondere più efficacemente alla *mission* aziendale.

Una prospettiva di sviluppo e di coerenza ben chiara anche ai soci che l'8 maggio del 2009 approvavano il progetto di fusione per incorporazione della Bcc di Chianciano in Banca Cras, dando vita ad una realtà che prese il nome di Banca Cras Credito Cooperativo Chianciano Terme - Sovicille. La nuova realtà bancaria, più grande e meglio dimensionata, mantenendo le proprie radici nel territorio d'origine, acquisiva nuove potenzialità per rispondere alle esigenze di soci, clienti e istituzioni. Un territorio rappresentato da 44 Comuni di competenza, con 18 sportelli e 3 tesorerie, 150 dipendenti, 3.800 soci e 25.000 clienti.

La sede sociale rimase a Sovicille e Chianciano Terme assunse il ruolo di sede secondaria: il cda accrebbe il numero dei propri membri da nove a tredici, con l'ingresso di quattro consiglieri della banca incorporata.



Questi dieci anni

Con te al momento giusto!



Il capitale umano

Il processo di fusione portò necessariamente ad una profonda rivisitazione del modello organizzativo della Banca con la creazione di cinque aree territoriali e la realizzazione di una nuova cultura dell'organizzazione: scelta strategica che dimostrò come la somma delle due realtà non fosse algebrica ma esponenziale.

L'obiettivo era quello di trasformare il gruppo in squadra e per farlo occorreva che i colleghi delle due banche si confrontassero con il proprio *modus operandi* individuando le soluzioni migliori per la nuova realtà che si era costituita: un lavoro fondamentale, realizzato anche con la costituzione di gruppi misti composti da risorse che lavoravano nello stesso settore e che si confrontavano su temi ed argomenti comuni. Una operazione portata a sintesi nelle riunioni congiunte del personale che si svolsero a cavallo della fusione, e durante le quali fu condiviso il lavoro di integrazione: a questo si aggiunse l'inserimento di alcune risorse in possesso di specifiche competenze professionali che dettero ulteriore spinta al processo di rafforzamento di aree e uffici.

In tale contesto, oltre al consolidamento di alcune strutture già esistenti, furono creati l'ufficio soci e la business unit Bancassicurazione.

Il presidio della gestione della compagine sociale diveniva così di rilevanza strategica nel momento in cui si univano due realtà così importanti per storia e numerosità: i soci, rappresentando il legame della Banca con i territori di competenza, costituivano il primo patrimonio della banca stessa e avrebbero costituito uno straordinario valore aggiunto frutto del processo di fusione.

La vicinanza ai soci e ai clienti si esprimeva anche attraverso la forte presenza nei territori di riferimento con uffici e servizi: fu così che nel 2009 veniva sviluppato un progetto denominato Banca Cras Assicurazioni, una business unit che offriva un efficiente servizio professionale in un comparto assolutamente strategico. Il primo sportello assicurativo aprì vicino ai locali dell'Agenzia 2 di Siena, situata in Viale Toselli, e dopo pochi mesi presso la sede secondaria di Chianciano Terme.

Nel frattempo si era estesa anche la rete bancaria con l'inaugurazione delle filiali di Follonica, Castel del Piano e Castiglione d'Orcia.

La rete si arricchiva grazie al sostegno di una adeguata articolazione di servizi ed alle nuove tecnologie che consentivano di massimizzare gli effetti della comunicazione tra Banca e soggetti esterni, primi fra tutti i soci. Il giorno stesso in cui la fusione divenne operativa, l'8 giugno 2009, fu messo on line il nuovo sito internet: rinnovato nella grafica e nei contenuti, costantemente implementato dalla struttura interna all'azienda e con una layout intuitivo per chiunque volesse conoscere i principi, la storia, i servizi e i prodotti della Banca.

Alla pagina precedente, veduta di Chianciano
A lato, inaugurazione della filiale di Follonica.

In alto a destra i locali allestiti per la Festa del Socio 2009 e, sotto, la scultura di Plinio Tammaro all'ingresso della sede di Banca Cras a Sovicille



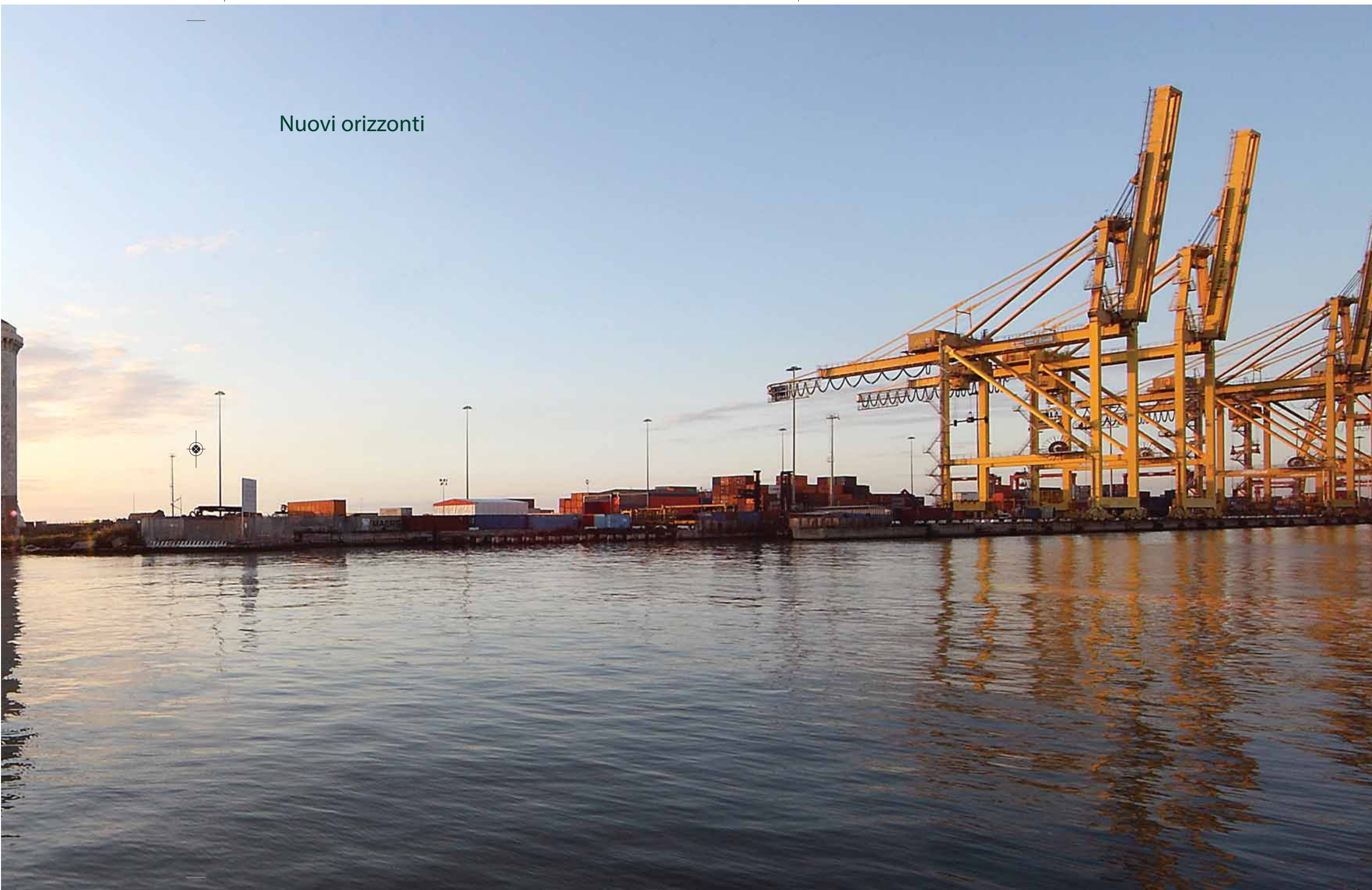
In questo clima di cambiamento e nell'entusiasmo per un progetto ambizioso la "Festa del Socio" del 2009 fu per molti aspetti un evento storico: 1.300 soci e familiari si incontravano a distanza di sei mesi dalla fusione al pranzo che si svolse nella tendostruttura appositamente allestita all'interno del campo da calcio di Sovicille. La sede sociale della Banca rimase aperta per permettere a tutti i soci di visitarne i locali, così come fu data la possibilità di godere della splendida Pieve Romanica di Ponte allo Spino e della mostra "Arte, mistica e paesaggi" dedicata allo scultore Plinio Tammaro ed al sacerdote-poeta Idilio Dell'Era, allestita nei locali del palazzo comunale di Sovicille.



Veduta del porto di Livorno



Nuovi orizzonti



Dopo aver archiviato il 2009 come uno degli anni più significativi della storia della Banca, il 2010 si apriva con un progetto di consolidamento dei risultati e un'ottimizzazione della gestione aziendale nella nuova dimensione acquisita in seguito alla fusione. Peraltro il fermento all'interno del mondo del credito cooperativo continuava ad essere vivace e nel mese di



Questi dieci anni

maggio di quell'anno Banca Cras fu chiamata a rivestire nuovamente il ruolo di soggetto aggregante per una Bcc.

La fusione con la Banca di Chianciano Terme si era dimostrata una scelta lungimirante dal punto di vista strategico e avviava, in parte anticipandola, una più ampia riflessione a livello del credito cooperativo toscano circa i processi di aggregazione.

Le Bcc si andavano delineando come banche più strutturate e dimensionate, pronte ad effettuare





Questi dieci anni



tutti gli investimenti necessari, in mezzi organizzativi e risorse umane, garantendo così adeguato sostegno alle aziende ed alle famiglie del territorio. Inoltre si presentavano come aziende creditizie perfettamente in grado di affiancare soci e i clienti a livello di consulenza, pronte ad investire ancora per migliorare la propria capacità di relazione, una specificità che le distingueva e che occorreva ancora più valorizzare in un contesto sociale e di mercato dove l'attenzione alla persona sembrava passare in secondo piano.

L'ipotesi di fusione avanzata dalla Federazione Toscana delle Bcc proponeva l'incorporazione della Banca della Costa Etrusca: nata dalla volontà di tredici membri del Comitato Promotore capace, in pochi mesi, di convogliare sul progetto ben 700 soci che il 12 febbraio 2005 avevano costituito quella banca cooperativa, iniziando l'attività nel luglio del 2006. Dopo tre anni la Banca Costa Etrusca aveva due filiali (a Rosignano Solvay e a Livorno nell'area della Venezia) e diciassette dipendenti. Rispetto alla precedente fusione l'impatto dimensionale sarebbe stato contenuto, sebbene l'approvazione del progetto avrebbe potuto aprire nuove prospettive di lavoro con economie complementari a quelle già servite e con vocazioni economiche diversificate in un'area non coperta da altre Bcc del Movimento.

Il passaggio imprescindibile fu senz'altro quello della condivisione del progetto con la base sociale: l'11 novembre 2010 l'assemblea dei soci della Banca Costa Etrusca votò all'unanimità la fusione con Banca Cras. Il CdA, ed in particolare la struttura della BCE, dettero dimostrazione di una grande volontà di compattezza nella condivisione del progetto industriale e strategico. "L'anfiteatro della CCIAA era gremito", commentò il presidente di Banca Costa Etrusca Gianfranco Balestri. "L'atmosfera

che si respirava dava più la sensazione di essere a un incontro di vecchi amici, piuttosto che a un'assemblea di una banca che doveva decidere del suo destino! I soci avevano capito l'importanza dell'operazione e dell'opportunità che essa offriva. All'unanimità hanno votato la fusione: i ripetuti applausi che hanno fatto seguito ai risultati delle diverse votazioni, ci hanno un po' commossi!"

Anche a Sovicille l'assemblea dei soci fu molto partecipata, ricca di analisi e riflessioni che facevano intendere quanto fosse forte l'attaccamento dei soci alla loro banca.

Con la firma dell'atto di fusione – avvenuta il 2 dicembre – fu portata a termine la prima fase di un progetto importante: con il 6 dicembre iniziò la fase operativa.

L'unione delle due banche portava i territori di competenza a 55 Comuni e 4 Province (Siena, Grosseto, Livorno, Pisa), mentre la base sociale raggiungeva 5.200 soci: le loro diverse origini ed esperienze si incontravano nei comuni valori cooperativi sanciti dalla Carta dei Valori del Credito Cooperativo e ribaditi nello statuto della Banca.

La sede legale ed amministrativa rimaneva a Sovicille, la sede secondaria a Chianciano Terme e la sede distaccata a Rosignano Marittimo: la "nuova banca" avrebbe mantenuto il brand frutto della storia della Cassa Rurale di Sovicille (Banca Cras) con la declinazione dei diversi territori in rigoroso ordine alfabetico. A presiederla sarebbe rimasto Florio Faccendi, coadiuvato da tre vicepresidenti: Francesco Sani, Aldo Guerrini e Luciano Fiori in rappresentanza delle tre banche.

Nella crescita dimensionale non si perdevano i valori cooperativi, valori comuni alle tre banche coinvolte nei processi di fusione: la nuova realtà si affermava nel rispetto delle proprie storie e delle rispettive origini.



Alla pagina precedente, la firma dell'atto di fusione con la Banca della Costa Etrusca, sotto veduta del quartiere Venezia a Livorno.

In questa pagina, veduta aerea di Rosignano Solvay e l'auditorium Banca Cras durante l'assemblea dei soci 2010



Questi dieci anni

Social impact

I valori e i principi di mutualità e sostegno al territorio in base ai quali la Cassa Rurale di Sovicille fu fondata nel 1964 e in virtù dei quali è cresciuta fino a diventare Banca Cras Credito Cooperativo Chianciano Terme-Costa Etrusca-Sovicille, rimangono i capisaldi dell'azione aziendale: le due fusioni a distanza di poco più di un anno si erano sviluppate e concretizzate proprio nel rispetto di quei valori che trasformavano l'azione della Banca in valore per il territorio.



E proprio sui principi cooperativi e dall'esperienza di Banca Cras nella cooperazione internazionale che, grazie all'impegno del Cral aziendale, nasceva la Puerto Seguro Onlus: con l'intento di estendere a tutte le componenti della Banca lo spirito di solidarietà sociale e farle sentire parte integrante dei progetti di utilità sociale, il 3 maggio 2010 veniva costituita la Onlus che porta il nome del villaggio da cui è iniziato il progetto Togo, ovvero Puerto Seguro.

La Onlus, aperta ai dipendenti e agli amministratori della Banca, rappresentava – e rappresenta – un'esperienza unica a livello nazionale, anche perché basata su un modello di democrazia che mette intorno allo stesso tavolo, con pari responsabilità, il personale della Banca e gli amministratori: la mission consiste nel miglioramento delle condizioni di inclusione sociale, di accesso ai servizi sanitari e di istruzione scolastica dei soggetti più deboli in Italia e all'estero, attraverso l'intervento diretto o il sostegno ad altre associazioni o gruppi già presenti sul territorio.

Nei suoi quattro anni di attività l'azione della Onlus si è realizzata in diverse zone della Toscana ed in Africa, con progetti che hanno coinvolto e migliorato le condizioni di bambini, soprattutto quelli ricoverati negli ospedali; soggetti emarginati, come i carcerati; e popolazioni sotto la soglia di povertà, come quelle del terzo mondo.

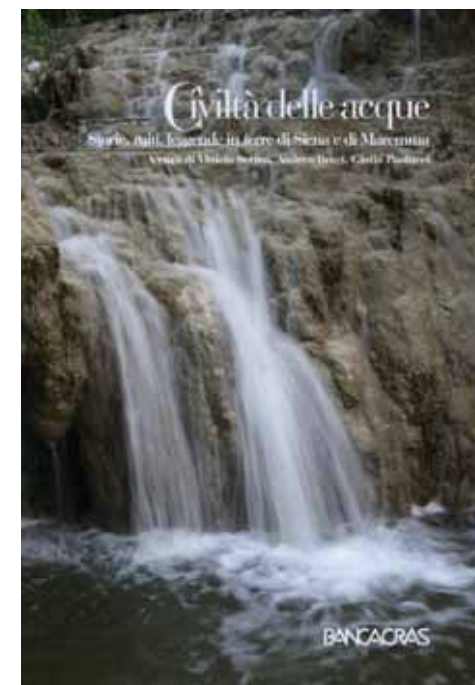
Banca Cras è stata anche presente, insieme a Federcasse, nel sostegno alle popolazioni di Haiti e del Cile in seguito al drammatico terremoto ed al conseguente tsunami che hanno colpito quei luoghi: la sinergia con le BCC italiane ha permesso di non disperdere le risorse ma di sostenere fattivamente due realtà (Fondazione Rava e Agire Onlus) già fortemente radicate e impegnate sul territorio.

Nel mese di dicembre del 2010 la Banca ha anche accettato l'invito di Coopermondo (la ONG creata da Federcasse e Confcooperative) a partecipare ad un progetto pilota con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo del microcredito in Togo. Insieme ad importanti partner del mondo cooperativo (Federcasse, Iccrea Banca e cinque BCC italiane) Banca Cras ha messo la propria esperienza, la propria disponibilità e il proprio sostegno economico a disposizione di questo progetto, nuovo e sfidante, a favore delle cooperative agricole togolesi e del sistema della cooperazione di credito in Africa.



Scripta manent

“La Regola e il capriccio. Jacomo Franchini e il barocco senese” è stato l’ultimo libro pubblicato da Banca Cras, presentato nell’Auditorium della Banca a Sovicille, nel Salone Nervi di Chianciano Terme e nella chiesa di Santa Maria delle Nevi nel centro storico di Siena: si tratta di un’opera che colma



un notevole vuoto culturale, riunendo fonti e documenti di varia natura e origine (lettere, progetti, disegni) in un unico corpus, dando il giusto risalto ad un protagonista troppo a lungo rimasto nell’ombra e ad un’ epoca spesso trascurata dalla letteratura e dalla ricerca.

Si tratta del ventitreesimo titolo commissionato e pubblicato dalla Banca a partire dal 1980: una nuova opera di valenza culturale con cui la Banca stessa contribuisce a valorizzare il patrimonio artistico, architettonico e culturale delle zone di competenza.

Dopo il libro del quarantennale, che rappresentava un’eccezione doverosa, le pubblicazioni ripresero percorrendo il territorio e rivelandone gli aspetti inconsueti e mettendone in luce la profonda ricchezza.

Ecco dunque dati alle stampe i testi *Roccastrada e il suo territorio*, *Sovicille: spazio, tempo e umanità* e *Civiltà delle acque*.



Un momento della presentazione del volume “La Regola e il Capriccio. Jacomo Franchini e il barocco senese” nella chiesa di Santa Maria delle Nevi a Siena e le copertine delle varie pubblicazioni



Nel 2005 e nel 2007 la Banca concentrò l'attenzione sulla promozione culturale nelle scuole e pubblicò due volumi a fumetti: *L'acqua di Siena. Dai bottini medievali all'acquedotto del Vivo* e *Roccastrada, storia per immagini di una terra antica*. Entrambi distribuiti agli studenti delle scuole medie locali affinché, anche attraverso il piacere del fumetto, si accostassero alla storia della loro città.

Dopo una "pausa" caratterizzata dalla uscita di un volume di narrativa, legato alle tradizioni senesi ed in particolare a quella culinaria, ovvero *Suavis Locus, novelle nel piatto*, le pubblicazioni ripresero con grande slancio su temi più propriamente culturali.



Nel 2007 il grande maestro Plinio Tammaro pubblicò il suo primo ed unico libro, *Ci vediamo in Piazza. Ritratti di amici senesi*, illustrando così ai lettori amicizie, rivalità, abitudini e la straordinaria perizia dei grandi maestri suoi coevi, gli stessi che avevano scritto la storia dell'arte senese del Novecento.

Nel 2008 la Banca dava alle stampe un libro atteso da quattrocento anni, che "raccontava" *La Collegiata di Santa Maria in Provenzano* all'indomani del suo restauro.

Una chiesa amata da tutti i senesi che, proprio alla Madonna di Provenzano, dedicano il Palio del 2 luglio, ma di cui pochi conoscevano la ricchezza artistica di quello splendido edificio fatto erigere dal Granduca Ferdinando I: una vera e propria enciclopedia dell'architettura, della pittura e della scultura degli ultimi quattro secoli di storia cittadina.



Tradizione e innovazione

La rapida evoluzione del contesto economico, il continuo aggiornamento delle normative bancarie e la necessità di rimanere fedeli alla propria natura di cooperativa di credito avevano generato, all'interno del mondo del credito cooperativo, un'ampia discussione sull'adeguatezza dello statuto tipo delle Bcc.

Mantenendo ben saldi i principi ispiratori e tenendo presente il contributo di tutte le componenti del credito cooperativo, veniva allora redatto il nuovo statuto tipo che tutte le Bcc furono chiamate ad approvare entro la fine del 2011.

Il nuovo statuto andava a modificare parzialmente alcuni articoli, tendendo a migliorare ulteriormente la qualità della governance. Il testo, approvato dalla Banca d'Italia, prevedeva l'inserimento di un ulteriore articolo col quale si intendevano perseguire precisi obiettivi: in particolare, garantire la continuità nel tempo ed un graduale rinnovamento nel governo delle Bcc, oltre che favorire ulteriormente la partecipazione dei soci alla vita della cooperativa bancaria.

L'adeguamento del nuovo statuto tipo, la cui adozione fu approvata in occasione dell'assemblea dei soci del novembre 2011, sanciva un percorso già intrapreso da tempo da Banca Cras in termini di trasparenza, partecipazione e comunicazione con tutti i soci: infatti erano stati precorsi i tempi con l'approvazione, nell'assemblea straordinaria del 2010, di alcune disposizioni riguardo all'incompatibilità di incarichi politici per gli amministratori della Banca.

L'assemblea si svolse in concomitanza con l'annuale festa del socio arricchita quell'anno da un momento speciale: la premiazione dei soci e degli ex amministratori della Banca, chiamati a ricevere dal presidente Faccendi un riconoscimento per il loro impegno all'interno della cooperativa.



La consegna dei premi durante la festa del socio 2010 e, da sinistra a destra e dall'alto in basso, l'inaugurazione delle filiali di Monticiano, Castel del Piano e Chiusdino

Un ringraziamento particolare fu riservato agli amministratori che avevano lasciato il proprio incarico nel maggio precedente, in occasione del rinnovo del Cda: per Paolo Salvini, Umberto Foggetti, Aldo Guerrini, Gianfranco Barni ed Ezio Stortini era stato fatto appositamente realizzare una spilla con il simbolo distintivo di Banca Cras a ricordo del loro impegno sociale e professionale.

L'ultimo triennio ha rappresentato per Banca Cras un periodo molto intenso dal punto di vista del mercato, delle sue sfide, degli obiettivi sempre più impegnativi che la situazione poneva e pone. In tale contesto il compito più gravoso – ma anche esaltante – è stato quello di affrontare due fusioni a distanza di pochi mesi: un lavoro di squadra che la Banca ha dimostrato di saper svolgere con passione e competenza e che contribuiva, insieme a fattori personali di capacità e lungimiranza, all'elezione di Florio Faccendi a presidente della Federazione Toscana delle Bcc.

Nel contempo la Banca aveva portato avanti il piano strategico triennale la cui linea guida era rappresentata dal rafforzamento della sua presenza sul territorio: un obiettivo realizzato attraverso la riorganizzazione dello spazio interno di alcune filiali (Chianciano Centro Storico); il trasferimento delle filiali di Rosia e Sovicille in spazi più ampi; l'apertura delle filiali di Castel del Piano e Castiglione d'Orcia.

Tradizione e innovazione caratterizzarono le nuove filiali inaugurate nel 2012 e nel 2013. Con l'apertura dei nuovi locali di Livorno la Banca metteva in atto un nuovo concetto di servizio al cliente, fortemente innovativo ma sempre orientato ad accentuare la propria politica delle relazioni umane.



Nella storica sede della filiale labronica, nel cuore della Venezia, oltre 500 metri quadrati di uffici avrebbero permesso di migliorare ulteriormente il servizio offerto, coprendo a 360 gradi tutte le esigenze di famiglie e imprese del territorio. Ma il progetto voleva offrire anche un luogo d'incontro, di condivisione giornaliera delle scelte e vantaggi specifici per il tempo libero grazie al bar BANCaffè e all'Agenzia di Viaggi Forza 7. Il fiore all'occhiello era comunque lo sportello virtuale, il RealBanking, una finestra aperta con l'intenzione di avvicinare ancora di più Banca Cras alla comunità livornese offrendo un canale diretto con la Direzione Generale della Banca.

Con lo stesso concetto di servizio al cliente era stata realizzata anche la filiale di Cecina, inaugurata nel marzo del 2013 a conferma della consolidata presenza della Banca nell'area della Costa Etrusca, e quella di Siena, in Piazza del Campo aperta nel luglio dello stesso anno.

L'apertura della filiale nel "salotto buono" di Siena rappresentava il coronamento di un sogno ambizioso, vagheggiato e, forse per timore, mai dichiarato anche dai soci fondatori: un progetto che costituiva la sintesi del modo di operare della Banca sul territorio, in sinergia con le istituzioni e le realtà economiche nel rispetto dei principi cooperativi. Il percorso di crescita della Banca dal punto di vista territoriale, professionale e di presenza attiva nel contesto sociale e culturale rappresentava e rappresenta per tutti i soci un motivo di orgoglio e di soddisfazione non solo per il suo valore economico, ma anche per quello umano creato nell'ambito delle proprie comunità di riferimento.



L'inaugurazione della filiale di Livorno in Via del Porticciolo ed il locali che ospitano BANCaffè, l'Agenzia di Viaggi Forza 7 e lo sportello virtuale RealBanking;

A lato, l'inaugurazione della filiale di Cecina e quella dell'Agenzia 2 in Piazza del Campo a Siena



Ripartire dal futuro





Questi dieci anni

I lunghi anni di crisi avevano cambiato radicalmente il mondo economico e sociale, le relazioni tra le istituzioni, il rapporto tra cittadini e mondo del credito. Un panorama che non riguardava solo la Toscana ma tutto il Paese, oggettivamente impoverito a causa dello stallo della produzione, della compressione dei salari, della crescente disoccupazione. Tutti elementi che rendevano ancora più difficoltoso quello scatto di orgoglio collettivo necessario ad invertire la tendenza. Pochi, sporadici ed “eroici” tentativi venivano inficiati dalla mancanza di una risposta adeguata da parte del mercato: occorreva una visione di lungo termine, strumenti adeguati, una fiducia lungimirante per cogliere ciò che di buono nasceva in quegli anni e coltivarne quindi la crescita.

Banca Cras era nata proprio per assolvere questo compito: essere presente con il proprio ruolo di banca; con la capacità di ascolto e relazione verso gli attori del territorio; con l'esperienza maturata in cinquant'anni di attività; con il piglio di una Bcc attivamente inserita nella rete di valori e nelle strategie del movimento cooperativo italiano. Una rete capace di produrre valore per tutti, a partire dai soci delle 385 banche attive sul territorio nazionale grazie anche alla costituzione del Fondo di Garanzia dei Depositanti (1997), al Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti (2004) e al Fondo di Garanzia Istituzionale (2008).

In questo particolare contesto il credito cooperativo poteva vantare oltre centotrenta anni di esperienza maturata anche in periodi ben più duri di quelli che l'Italia stava vivendo: rimanere al fianco di chi investiva sulle proprie capacità e sul proprio territorio aveva reso l'azione del credito cooperativo anticiclica rispetto al resto del sistema.

Il rispetto dei valori e delle proprie radici rendeva dunque le Bcc sensibili al cambiamento pur nella fedeltà ai principi statuari. La pluridecennale vicenda di Banca Cras racchiudeva storie ed esperienze

nate in tempi diversi e in zone diverse *confluite* in un'unica realtà dalla quale era scaturita una banca solida e capace di guardare al futuro: una banca in grado di muoversi nell'attualità in coerenza con la propria (gloriosa) Tradizione.

La volontà di comunicare fiducia ai soci, ed in particolare alle future generazioni fu uno dei temi di sviluppo dell'azione della Banca, interprete di una nuova sensibilità manifestatasi a livello nazionale e dalla quale erano nati i primi gruppi di giovani soci all'interno delle Bcc: una sensibilità che aveva portato, tra l'altro, alla modifica della Carta dei Valori del Credito Cooperativo con l'inserimento dell'articolo 12.

D'altra parte, la realtà del movimento dei giovani soci delle BCC in Italia era in rapida espansione: nel 2014 si calcolava che almeno 150mila soci delle Bcc avessero meno di 35 anni e che un centinaio di questi già sedesse nei consigli di amministrazione delle proprie banche. In Toscana si stimavano circa seimila giovani soci, la Regione con il più alto numero di gruppi costituiti in Italia. Un primato che spinse Banca Cras a farsi promotrice del primo Forum Toscano dei Giovani Soci: un evento capace di richiamare a Sovicille centodieci partecipanti da tutta la Regione che si confrontarono condividendo idee e progetti con esponenti dell'eccellenza imprenditoriale toscana e coi rappresentanti della Ftbcc e di Federcasse. Per accrescere la capacità di ascolto nei confronti dei giovani la Banca doveva farsi identificare come partner primario per lo sviluppo delle loro attività imprenditoriali e dei propri progetti di vita. Veniva così perseguita una strategia capace di trasmettere la diversità e la profondità dei valori cooperativi rendendo concretamente partecipi i giovani della vita della Banca con l'iniziativa “Socio tra presente e futuro”: in meno di un anno oltre cento giovani tra i 18 e i 28 anni, spesso figli o nipoti di soci, furono ammessi nella compagine sociale. Un confortante risultato...





Questi dieci anni

Guardare indietro con soddisfazione, guardare avanti con fiducia

Viviamo in un modo dilatato nello spazio e nel tempo, in cui le relazioni umane, che troppe volte passano attraverso i dispositivi elettronici e le mutazioni sociali, sono così rapide da sfuggire al discernimento collettivo.

Eppure, è proprio questo mondo che chiede a tutti i livelli una rinnovata attenzione verso l'uomo considerato nelle sue dinamiche economiche, culturali, relazionali: ciascuno per le sue capacità e competenze è chiamato a creare le condizioni affinché le prossime generazioni trovino terreno fertile nei rispettivi territori, disegnando così il futuro delle loro famiglie.

Anche le banche sono chiamate ad assolvere con coerenza e rispetto il loro ruolo economico, ma alle banche di credito cooperativo è richiesto qualcosa in più: dalle Bcc il territorio si aspetta che oltre alla testa ci vengano messi anche il cuore e l'anima. In particolare è richiesta la coerenza sempre dimostrata, indipendentemente dalla estensione del territorio di competenza o dalla ampiezza della compagine sociale.

In cinquant'anni Banca Cras ha dimostrato coerenza rispetto al suo ruolo economico e sociale: fiducia alle famiglie e alle imprese, strumenti economici, formazione professionale e cultura cooperativa sono i cardini su cui costruire la piattaforma per lo sviluppo del territorio anche nei prossimi cinquant'anni.



Alla pagina precedente due momenti del Forum Toscano promosso da Banca Cras

Sopra, l'attuale Consiglio di Amministrazione con il Direttore Generale e il Vice Direttore Generale, a destra, il soggetto della campagna istituzionale e di prodotto Banca Cras del 2014

Diamo fiducia



a chi ci ha dato fiducia.

Banca Cras dà fiducia al futuro delle giovani coppie fino ai **38 anni** con un mutuo a loro dedicato e sostiene il territorio con **15 milioni Euro** di plafond per la casa a condizioni agevolate.

Vieni in Filiale per conoscere i dettagli.



Con te al momento giusto

**TAN 4,300% - TAEG 4,300% e capitalizzato a monte esemplificativo considerando un finanziamento pari ad € 100.000,00 durata anni 20, con periodicità della rata mensile, al tasso nominale annuo del 4,30% oltre a spese istruttoria € 1.000,00, commissione apertura pratica € 250,00, commissione accollo rata € 1,50, spese media pratica € 240,00, imposta sostitutiva (IRPEF 40/100), prima annuale polizza incendio immobile € 60,00 (premio stesso considerando il valore dell'immobile pari all'importo del finanziamento). Offerta al TAEG viene considerato altri costi ad esempio le spese per la stipula del contratto e l'iscrizione dell'ipoteca, nonché le spese di assicurazione). Sono le condizioni come da Avviso e Pagine informative reperibili presso i locali della Banca (via D. L. 345/193) - PIAZZA GIULIO PROMIZIONE.





Mariano D'Anza

Storie di Toscana: dall'Amiata al mare





Alla pagina precedente, l'abbazia di S. Galgano;
a fianco, la villa di Cetinale



La beffa di Cetinale

“A Cetinale”, la splendida residenza dei Chigi sulla Montagnola senese, è legato, racconta Idilio Dell’Era, scrittore e poeta, pieno di ammirazione per questi luoghi, “il nome di Alessandro VII (Fabio Chigi eletto al pontificato nel 1655) che qui veniva, in gioventù, a deliziarsi nella quiete dei suoi possedimenti. Si deve a lui se il misticismo senese, ormai esaurito e stanco, trovò su queste alture la sua definitiva espressione barocca, prima di scomparire del tutto. C’è a questo punto una leggenda...”

Ed ecco la “leggenda”, come la racconta, divertito, Dell’Era. “Si dice che quando Alessandro VII era ancora cardinale ricevesse, dal fratello, l’invito di andare a vedere certe bellissime statue introdotte



nei suoi possedimenti. L’eminentissimo non se lo fece ripetere due volte... Meravigliose tanto che paion vive! - Esclamava sua eminenza- Invero degne dello scalpello di Fidia e di Prassitele! Ma non aveva finito di esclamare che una di esse mosse il tornito piede, scalcìò tal quale una cavalla pinzata da un tafano: la sua figura si scompose, agitò le braccia nel vuoto, le chiome le si scarduffarono ed essa si precipitò dal piedistallo in una confusione di membra che parve un guizzo roseo tra lo scintillio dei rami.” Non erano statue, ma donne in (bella) carne ed ossa...

Forse il fratello del papa dovette espiare per quel goliardico scherzo: ma certamente non fu costretto

a ritirarsi nel bosco (o parco) della Tebaide, prossimo alla villa e che, come il deserto egiziano rifugio per gli eremiti cristiani, richiamava, tra le sue cappelle votive e le severe croci di pietra, alla contrizione ed al rifiuto del mondo. Né a percorrere la ripida Scala Santa che raggiunge l’austero Romitorio. Infatti la Tebaide e i relativi annessi, furono realizzati dopo la morte del Papa, come complemento alla villa, (splendida) residenza della famiglia Chigi progettata dall’architetto Carlo Fontana, allievo del Bernini.

Nonostante la contrizione – solo evocata – della Tebaide, Cetinale fu sempre lo straordinario luogo di delizie dei Chigi. Tanto che, negli ultimi anni della sua vita, il Cardinale Flavio, senese fino al midollo, usava organizzare, all’interno del parco, talvolta lungo la strada, un vero e proprio Palio, modellato su quello che, già da alcuni secoli, veniva corso a Siena. Munifico come molti componenti della sua famiglia, Flavio Chigi era solito gratificare i vincitori con bacili d’argento e drappelloni non dissimili a quelli che si aggiudicavano a Siena i fantini (trionfanti) delle Contrade cittadine...





Il Salto della Contessa

Nelle notti di luna piena il fantasma di Pia dei Tolomei, avvolto in una bianca veste, passa sull'antico ponte che scavalca il Rosia, senza neppure sfiorarlo... Pare, scrive Idilio dell'Era, "una specie di fata dai capelli di seta", innocente "vittima di maligni", il marito Nello Pannocchie-

schi ed il servo di lui, "Ghino dagli occhi di volpe che aveva dato l'anima al diavolo". Erano loro i ribaldi che l'avevano uccisa gettandola dalla torre del cupo Castel di Pietra, in Maremma.

Secondo la leggenda Pia fu spinta giù dalle mura del tenebroso maniero di Castel di Pietra posto, racconta lo storico ed archeologo Aldo Mazzolai, su "una breve gola" aperta al "passaggio del fiume Bruna" ...In quel tempo "lo stretto lembo della pianura sottostante era una palude e le colline ...coperte da ...impenetrabile macchia". La leggenda vuole che il marito omicida, Nello Pannocchieschi, avesse deliberato quell'atto scellerato per poi convolare a nozze la bella Signora di Sovana e Pitigliano, Margherita Aldobrandeschi. Da allora il luogo è noto come Salto della Contessa.

Dante rimase affascinato da quella storia, tanto da dedicare alla sfortunata nobildonna senese alcuni dei versi più celebri della sua Commedia: "Ricorditi di me che son la Pia..." Per molto tempo si raccontava, nelle veglie invernali, che il viaggiatore giunto per la prima volta in Maremma sentisse, di notte, il grido disperato della Pia che invocava, inutilmente, soccorso. Ma lo udiva solo una volta, quasi che si trattasse del misterioso avvertimento che quella terra ostile inviava a chi osava penetrarla, sfidando l'incontrastata signora dei luoghi, la malaria...

Forse il Salto della Contessa fu una sorta di pegno pagato alla legge del contrappasso. Perché si dice che Pia, prima di andare sposa a Nello, avesse partecipato, in tempo di plenilunio, alla danza che, in corrispondenza dei grandi cerchi di pietre della Montagnola, muovevano strane comari, fate o malarde. Pare che indossassero vesti chiare e dai colori tenui, come il rosa ed il bianco ed avessero tutte le età, da quella impubere delle giovinette a quella matura della vecchiaia. Cantavano e discorrevano fra loro in una lingua misteriosa, eppure i loro volti erano ben noti alla malinconica Pia. Una legge crudele dunque l'avrebbe punita per aver seguito quelle "femmine perverse, rese schiave da Satana e sedotte da immagini e fantasmi di demoni..."



Resti di Castel di Pietra, il "Salto della Contessa"

Alla pagina seguente, l'abside della pieve *ad Lamulas*, la colonna con la scala elicoidale e il tirso di Dioniso

Ad Lamulas, tra i castagni della grande montagna verde

Ai bordi di un fitto bosco di castagni, sull'Amiata, presso la frazione di Montelaterone, un'antica pieve, detta *ad Lamulas*, testimonia la devozione per la Madonna. La leggenda vuole che un pastore avesse intagliato, nel legno, una immagine della Vergine ma che, insoddisfatto per il proprio lavoro, avesse deciso di darlo alla fiamme. Proprio mentre il fuoco ardeva una voce intimò: "Non mi bruciare, sono troppo bella!". L'uomo, atterrito, trasse la statua dal rogo e l'abbandonò nella selva fino a quando non fu ritrovata da alcuni boscaioli di Arcidosso e Montelaterone che la caricarono sul dorso di una mula, lasciata libera di muovere in ogni direzione, affinché fosse la volontà stessa di Maria a stabilire dove intendesse insediarsi. Ed ecco il prodigio, la mula, col suo prezioso carico, si fermò proprio sul limitare del bosco, inginocchiandosi. I rudi montanari allora capirono il messaggio sublime e costruirono, in quel luogo, la meravigliosa pieve che tuttora è possibile ammirare: la pieve *ad Lamulas*. Ancora oggi, all'ingresso del tempio, l'osservatore attento può vedere le impronte lasciate dai ginocchi della pia mula...

Di questa storia edificante, il viaggiatore e geografo Emanuele Repetti offre una spiegazione molto più ...laica. "...varie contrade segnalate con la denominazione di Lamola o Lamule, vale a dire di piccole Lame, danno di per se stesse a conoscere che la loro posizione è poco lungi da un corso d'acqua". Lamula, dunque, sarebbe termine da riconnettere al latino *lama*, ossia palude che, forse, potrebbe essersi formata in quei luoghi in epoche remote...

Eppure molte sono le suggestioni simboliche della Pieve, come la colonna di trachite nella quale si

svolge, dall'alto verso il basso, una singolare scala elicoidale. O il cavaliere armato di lancia, posto su di uno dei capitelli, affiancato da uno strano essere dalla testa rovesciata e le mani in alto, popolarmente noto come il giocoliere. O ancora la pantera che sembra intravedersi su di un'altra colonna. Non lontana da una testa di ariete e da un groviglio di serpenti di pietra. Immagini che, dice Silvio Bernardini, appassionato studioso dei misteri delle pievi, autorizzano ad ipotizzare la presenza di antichi culti precristiani, forse relativi ad una divinità molto venerata in tutta l'Etruria, *Fufluns*, l'equivalente del dio greco Dioniso, signore della vite e del vino.

Dioniso sembra proprio occhieggiare da una festosa usanza che si svolge innanzi alla pieve di Lamulas, da chissà quanto tempo. Nella ricorrenza della domenica in Albis, ossia in tempo di primavera, cioè di risveglio della natura, il promesso sposo dona alla sua bella una pina infissa su di un bastone. Lei risponde con un dolce dalla forma rotonda e forato al centro. Il riferimento sessuale è esplicito. Sembra proprio un richiamo dionisiaco, poiché quel bastone non è altro che il tirso, che le Baccanti impugnano quando sono ispirate dal dio. "La pina" dice Bernardini, "ha ...significati simbolici di fertilità contigui a quelli dell'uva" e collega "Dioniso ad *Attis*, il dio frigio, compagno di *Cibele*, che si evira sotto il pino sacro, irrorandolo col suo sangue carico di vita". La suggestione è forte.

Anche il biscotto che la ragazza dona al giovane pretendente, il c.d. corollo, sembra una ulteriore citazione di antiche pratiche dionisiache. Significativo l'accostamento col termine corolla, ossia la "porzione del fiore interna al calice, che avvolge gli organi riproduttori proteggendoli", secondo il Dizionario Sabatini – Coletti. In molte immagini dionisiache sono presenti dolci "rituali": celebre quella che si trova a Princeton e che forse allude al c.d. marzo dionisiaco, ossia il momento del risveglio della primavera, e dove, a due giovani seguaci nudi, sono serviti dolci e frutta. E poi il miele,

che in passato sostituiva il raro o inesistente zucchero, col quale quei "corolli" erano e vengono ancora impastati: simbolo di dolcezza mediterranea e di nutrimento spirituale, come sapeva bene Pitagora.



Nel labirinto di Lars Porsenna

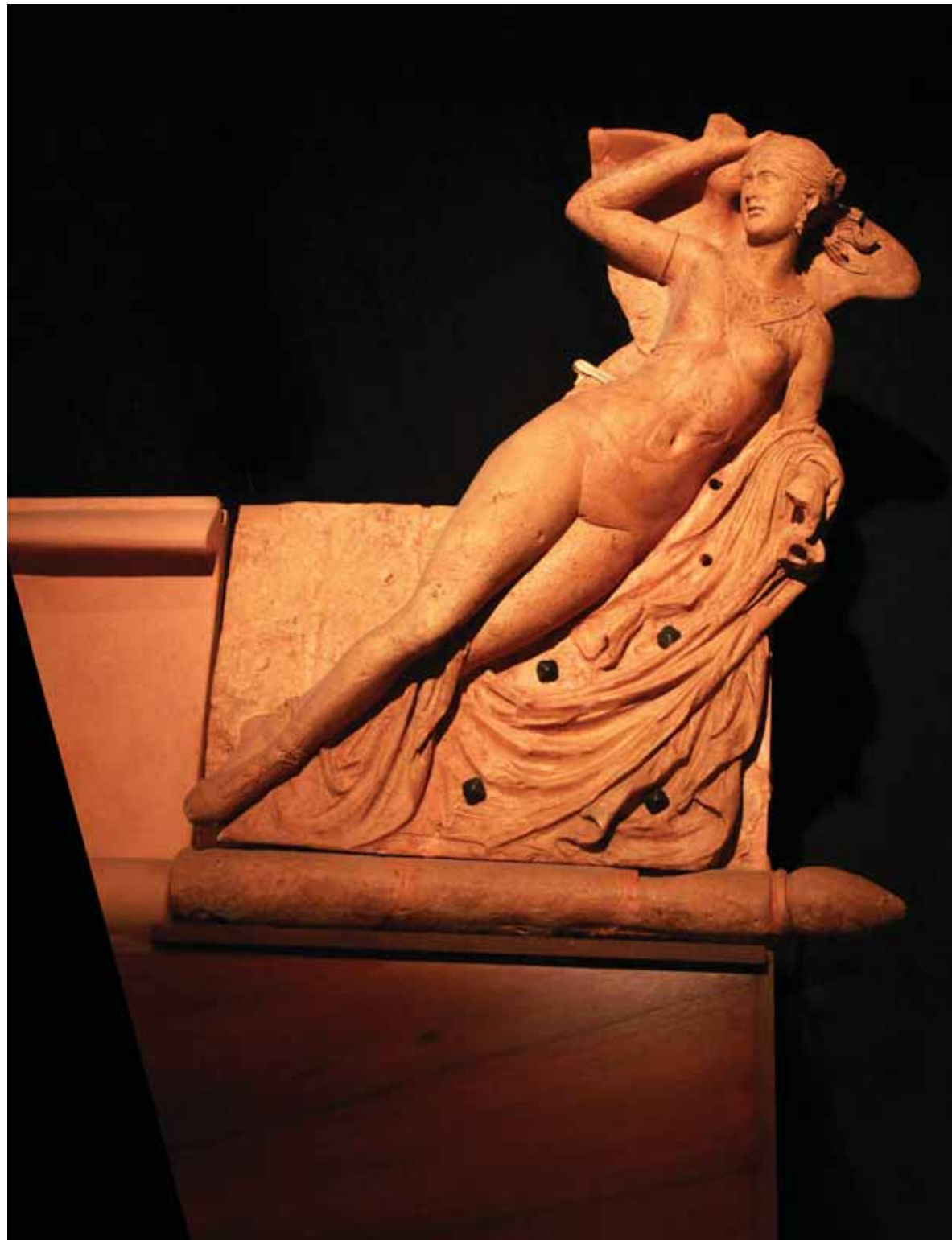
Porsenna fu il Lucumone di Chiusi che strinse d'assedio Roma, ma che non volle conquistare per l'ammirazione verso le eroiche gesta di Clelia, Orazio Coclite e Muzio Scevola. La sua fama, però, non è legata solo alle doti di soldato ma anche per il labirinto che fece edificare nel sottosuolo della sua città e per il suo mausoleo. "E ora conviene parlare del [labirinto] italico, che fece per sé Porsenna, re dell'Etruria, per sepolcro...", scrive Plinio il vecchio, il più grande naturalista dell'antichità, "poiché il favoloso supera ogni immaginazione, useremo le parole dello stesso M. Varrone... Fu sepolto sotto la città di Chiusi, nel qual luogo lasciò un monumento quadrato in pietra squadrata, ciascun lato largo 300 piedi e lato 50. In questa base quadrata c'è all'interno un labirinto inestricabile, dove se qualcuno vi entrasse senza un gomitolo di lino, non potrebbe trovare l'uscita..." "Sopra questo quadrato" continua Plinio, "si ergono cinque piramidi, quattro agli angoli e una al centro, alla base larghe 75 piedi, alte 150 piedi, inclinate in modo tale che in cima a tutte è posto un disco bronzeo ed un unico petaso dal quale pendono campanelli sospesi a catene, che agitati dal vento portano i suoni lontano..."

Secondo la leggenda Porsenna, ormai prossimo a morire, avrebbe fatto realizzare dagli abili orafi d'Etruria un carro d'oro, trainato da dodici cavalli anch'essi d'oro, nel quale sarebbe stato posto il suo aureo sarcofago. Pure le armi ed i monili e gli utensili che aveva avuto in vita vennero riprodotti in oro. Volle anche una chioccia dorata, arricchita di pietre preziose, e circondata da cinquemila pulcini. Quindi fece scavare il labirinto sotterraneo dove tutti quei tesori avrebbero accompagnato il suo sonno eterno.

Si narra anche che un mago, con un incantesimo, avrebbe donato la vita alla chioccia ed ai suoi pulcini che, ancora oggi, nelle notti di plenilunio, si disperderebbero lungo il labirinto guadagnando persino il mondo esterno degli uomini: sarebbe così possibile avvertire il suono dei loro becchi che cercano nutrimento nella terra dei prati circostanti. Solo chi riuscirà a seguirli potrà impossessarsi del favoloso tesoro. A quanto se ne sa ancora nessuno ne è stato capace.

Forse Porsenna costruì la sua meraviglia ispirato da *Thesan*, la dea etrusca dell'aurora, ritrovata, ai nostri tempi, a Chianciano, nel parco Fucoli. Si dice che la dea venne a lui nel chiarore dell'alba, vestita solo dei suoi veli, splen-





dida di una ammaliante bellezza; bianca come la luce lunare che abbandona il cielo nell'atto di schiarirsi; rosa come le braci del fuoco che aspetta di divampare; dolce come la frescura e sorridente. Si dice anche che su di un talamo ampio e regale abbia amato il lucumone che, ammaliato dalla sua provocante nudità, l'avrebbe riconosciuto. "Tu sei *Thesan* la dea dell'Aurora..."

La bellezza di *Thesan* risalta dalla sinuosità del suo corpo riprodotto in terracotta sul frontone del perduto tempio edificato nei pressi della Fonte dei Fucoli. La dea, alata, è nuda e la sua nudità emana una straordinaria sensualità. È lei l'Aurora che accompagna, nel suo viaggio celeste, *Usil*, il dio etrusco del sole. Si copre gli occhi per proteggersi dalla luce folgorante del giorno. Nel mito greco *Eos*, l'Aurora dalle dita di rosa, come la chiama Omero, è sorella di *Elios*, il sole, e di *Selene*, la pallida luna...

Il frontone dei Fucoli, con l'immagine di *Thesan*, contribuisce a quella formidabile sensazione del meraviglioso che le testimonianze artistiche della civiltà Rasenna sanno suscitare: in particolare, la loro fascinazione per il mondo infero, per quella sorta di "mistica unità", come sostiene Massimo Pallottino, che si manifesta tra le tre dimensioni, celeste, terrestre e, appunto, ctonia. "Nessun altro popolo", afferma il saggista Giovanni De Feo, "ha mai scavato così ostinatamente nella roccia viva, facendo di questo atto l'espressione ritualizzata, o la principale testimonianza della propria esistenza". E proprio "la roccia vulcanica, il tufo giallastro", come quello che si trova nel sottosuolo della antica Lucumonia di Chiusi, "fu l'elemento che massimamente considerarono sede delle forze sacre del sottosuolo. Fu esclusivamente la roccia tufacea ad essere lavorata e consacrata, per gettare una sorta di ponte sovrannaturale e per stabilire quindi un rapporto fra gli uomini e le 'forze' che presiedevano a quell'elemento. "Un evocante rito.

A pagina 98, ricostruzione schematica del labirinto di Porsenna
(elaborazione dell'arch. Massimo Ventani)
e un cunicolo di ciò che ne resta attualmente

A fianco, frontone di Fucoli, *Thesan*



Lungo il fiume della potente famiglia etrusca dei Kaikna

Racconta la leggenda che tre fanciulle, figlie di un nobile volterrano, per sfuggire alla bramosia di un lupo mannaro, si sarebbero gettate da un masso affacciato sul fiume Cecina, annegando miseramente... Da allora il luogo sarebbe rimasto noto come "Masso delle fanciulle". C'è chi dice che chi le inseguiva non fosse un orrendo licantropo ma il crudele signorotto del castello di Berignone, ora irrimediabilmente diruto, già possente maniero dei Vescovi di Volterra e le cui rovine si ergono in mezzo ad un fitto bosco, su di uno sperone alla confluenza di due torrenti, il Sellate ed il Boto del Rio.

Vi è anche un'altra versione della storia. Si racconta che il signore del luogo, padre di tre fanciulle, avesse organizzato, proprio nei pressi del masso, un torneo. Gherardo, uno dei cavalieri che partecipavano alla festa, era amato da ciascuna delle tre fanciulle: ma le deluse. Perché, per tre volte, fu

disarcionato dal suo cavallo. Disperato, Gherardo, sulla strada del ritorno verso Volterra, si gettò nel sottostante fiume Cecina, morendo. Quando le tre sorelle ne ritrovarono il corpo si accusarono vicendevolmente della tragedia, tanto che il padre, per punirle, le rinchiuso in tre diversi monasteri. Dai quali sarebbero uscite solo dopo una espiazione di dieci anni per andare a sposare nobili volterrani. Certamente il castello di Berignone, a picco su di una fitta, sterminata foresta, popolata da tanti animali selvatici, si presenta come scenario ideale per antiche storie. Di questa rocca, dice Emauele Repetti nel suo celebre "Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana", che fu dei Vescovi di Volterra. Qui "molti di quei prelati dopo il mille solevano tenere corte, amministrare giustizia, battere moneta dei metalli cavati delle loro miniere di Montieri, e qua spesso volte dovettero rifugiarsi all'occasione di discordie civili e di guerre accese per ragioni di dominio fra i prelati e il magistrato comunitativo di Volterra." Oggi, dopo complesse vicende storiche – alle quali non fu neppure estranea la Repubblica di Siena – di quelle mura gloriosa non resta altro che "desolazione ed abbandono", e la "folta selva di cerri e di lecci" che lo circonda è battuta dal cinghiale, signore incontrastato del luogo. E ancora il Repetti a proposito di Berignone: "In Val di Cecina, Castello famoso, ora castellare ridotto a casa di amministrazione della estesa foresta che tutto il monte riveste di Berignone, di cui altro non resta che al poggio e alla sua boscaglia il nome. Fu Berignone con altri castelli del Volterrano

contado, sino all'anno 896, dominato da Adalberto il Ricco, marchese della Toscana, allorché lo assegnò ad Alboino vescovo di Volterra, confermato con largo privilegio al vescovo Ildebrando Pannocchieschi da Arrigo VI nel 1186. Fu costà dove molti di quei prelati dopo il mille solevano tenere corte, amministrare giustizia, battere moneta dei metalli cavati dalle loro miniere di Montieri, e qua spesso volte dovettero rifugiarsi all'occasione di discordie civili e di guerre accese per ragione di dominio fra i prelati e il magistrato comunitativo di Volterra".

Oltre al "Masso delle Fanciulle", il volterrano conta molti altri "Massi" così come "orridi" e "botri", rocce, burroni e crepacci di una terra bella e tormentata. Emblematica la roccia coperta di rampicanti, ubicata nella località di Mandringa, forata nella parte centrale ed affacciandosi su di una fonte già nota in età medievale. "Ma", come scrive il cercatore di misteri Matteo Cosimo Cresti, "l'amenità del luogo non lascerebbe sospettare che quasi ogni sabato notte l'aria venga infestata da orripilanti streghe che si arrampicano o vi volano vorticosamente attorno, dando vita ad uno dei più frenetici sabba dell'Italia Centrale". Si tratta forse di un ricordo distorto delle "Faye" di Pia dei Tolomei?



Il Masso delle fanciulle lungo il fiume Cecina

A pagina 101 e 102, veduta di Siena

Sulla Piazza del Campo anche gli asini volano





Nanni Ciancadiddio era un bambino di Corsignano, vissuto agli inizi del '400, prima che Pio II accarezzasse il sogno umanista di Pienza, la città ideale. Il "cognome" Ciancadiddio è tutto un programma, e fa ritenere che si trattasse di un povero trovatello. Nelle notte d'inverno i contadini dell'Orcia continuano a narrare questa storia piena di magico fascino che, appunto, racconta di come Nanni, in una notte di luna piena, avesse spiato un gruppo di vecchie donne intente in singolari operazioni. Dopo essersi unte il corpo con una misteriosa sostanza si erano infatti trasformate in uccelli rapaci, civette e barbagianni, per volare via, alla volta di Benevento, a celebrare il Sabba. "Sopra acqua e sopra vento menami a la noce di Benevento": sembra che quelle donne misteriose avessero pronunciato anche le parole di questo incantesimo. Benevento è, come noto, da tempo immemorabile, il luogo del fatidico noce, ma anche centro di culto di Iside, "madre della Natura e Signora di tutti gli elementi", grande maga.

Anche Nanni aveva voluto provare, visto che quelle strane donne avevano lasciato, per terra, una vasetto, pieno di una pomata dal puzzo orribile. Aveva affondato le dita in quella ripugnante sostanza molle come la sugna e se l'era cosparsa per tutto il corpo. Un calore insopportabile era penetrato nelle sue carni e solo dopo un tempo che gli era parso lunghissimo quel singolare supplizio era, progressivamente, scemato. Si toccò le braccia ed avvertì la presenza di una ispida peluria. Anche la pancia, le gambe, il dorso erano ricoperte di un fittissimo bosco di setole aguzze. Non riuscì ad urlare, perché un flebile raglio uscì dalla sua bocca. Si affacciò allora ai bordi di un ruscello ed alla

luce della luna vide che era diventato un ...somaro. Spinto dalla disperazione volle provare se quella straordinaria metamorfosi, sicuramente causata dall'unguento che si era incautamente spalmato, non lo avesse dotato anche del potere di volare, esattamente come quelle brutte vecchiette che si erano trasformate in orrendi pennuti. Spinse allora le zampe posteriori e... volò. Volò sulle crete arse dell'Orcia; su poderi, campi, boschi; sulla sua povera casa.

All'improvviso, quasi senza accorgersene, si trovò accanto alla sommità di una torre, sulla quale era appollaiato un gigante con una lunga lancia. Si ritrasse spaventato e solo dopo che un raggio di luna si era fatto largo tra le nuvole capì di trovarsi sul cielo di Siena, avanti al gigantesco automa che, dalla Torre del Mangia, batteva le ore della Repubblica. Proprio il suono della campana di quella torre lo ricondusse alla realtà: l'alba era ormai prossima e lui sapeva bene che gli incantesimi svaniscono col primo raggio di sole. Di malavoglia compì un ampio giro sopra quella piazza straordinaria dalla forma di conchiglia per ritornare là da dove era venuto. L'alba lo sorprese nel bosco limitrofo alla pieve di Corsignano.

Si toccò, ansiosamente, il corpo.

Era ritornato bambino. Una storia, certo. Ma è singolare che la riferisca, nell'anno del Signore 1462, Mariano Socini il Vecchio, insigne giurista, in una lettera indirizzata al suo amico Antonio Tridentone da Parma, noto umanista.





Conclusioni

“Ai toscani è toccata la sorte degli etruschi, quella di scomparire, e con loro, il loro linguaggio, i costumi, le tradizioni: rimescolati, imparentati con gente di altre regioni, i pochi rimasti non hanno da mostrare che un passato di memorie, sovraccarico di arte e di folclore, ma il paesaggio è pur sempre lo stesso, immutabile, col cipresso e l'ulivo, emblema di una terra cara ai morti e ai poeti...”

(Idilio Dell'Era)



Bibliografia

C. Bardelli e F. Celentano (a cura di), *Siena magica*, Bologna 1998;
F. Bartolommei, *Leggende maremmane illustrate*, Grosseto 2010;
S. Bernardini, *Il serpente e la sirena. Il sacro e l'enigma delle pievi toscane*, San Quirico d'Orcia 2000;
M. Biliorsi, *Storie di luna piena*, Firenze 1991;
M. Bussagli, *Arte e magia a Siena*, Bologna 1991;
F. Ceccarelli Bonelli, *La pieve di S. Maria ad Lamulas presso Montelaterone (GR)*, Siena 1982;
M. A. Ceppari, *Siena e i figli del segreto incantesimo. Diavoli, streghe e inquisitori all'ombra del Mangia*, Siena 2003;
M. C. Cresti, *Draghi, streghe e fantasmi della Toscana*, Bagno a Ripoli 2013;
I. Dell'Era, *La mia Toscana*, Firenze 1977;
I. Dell'Era, *Il Pianto delle Torri*, Firenze, 1978

I. Dell'Era, *Leggende toscane*, Firenze 2006;
G. Feo, *Il Mondo sotterraneo degli Etruschi*, Genova 2005;
IC. G. Leland, *Aradia o il Vangelo delle Streghe*, a cura di Pier Luca Pierini, Viareggio 2004;
D. H. Lawrence, *Paesi Etruschi*, Siena, 1985;
A. Mazzolai, *Storia ed arte della Maremma*, Grosseto 1980;
Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia, Libro XXXVI*,
sta in *Storia Naturale, Vol. V, Mineralogia e storia dell'arte*, Torino 1988;
V. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino 1985;
E. Repetti, *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana*, Firenze 1833- 1845;
R. Volterri, *Il mistero di Porsenna*, sta in *Hera n°18*, giugno 2001, pagg. 70-74;



Chianciano, Museo civico archeologico delle acque,
frammento di statua bronzea





Indici





Indice dei luoghi e delle cose notevoli

Abbadia S. Salvatore, 47;
Abbazia del S.S. Salvatore, 47;
Acqua Santa (terme di), 42;
Africa, 84;
Amiata (monte), 14, 15, 16, 17, 44, 46;
Ampugnano, 30;
Anqua, 32;
Arcidosso, 46, 97;
Arno, 41;
Banca Cras Assicurazioni, 79;
Belagaio, 27;
Belforte, 32;
Benevento, 102;
Berignone, 100;
Boto del Rio (Torrente), 100;
Bruna (fiume), 96;
Buonconvento, 49, 73;
Burron della Vecchia (Quarata, Arezzo), 41;
Campo di Siena, 17;
Castel del Piano, 45, 46, 79, 87;
Castel di Pietra, 27, 96;
Castiglion d'Orcia, 79, 87;
Cecina (città di), 88;
Cecina (fiume), 17, 32, 100;
Cerbaia, 27;
Cetinale, 17, 95;
Chiana (fiume), 41;
Chiana, (val di), 14, 15, 41, 42;
Chianciano Terme, 15, 41, 42, 77,
83, 85, 87, 98 ;
Chianti (monti del), 29;
Chiarone, 32;
Chiesa di Santa Caterina, Livorno, 37;

Chiusdino, 32, 73, 87;
Chiusi, 17, 98, 99;
Cile, 84;
Cinquantina (la, frazione di Cecina), 32;
Codex Amiatinus (c.d. Bibbia Amiatina), 47;
Colline Metallifere, 32;
Contra, 27;
Cornata di Gerfalco, 32;
Corsignano, 102;
Costa Etrusca, 12,13,14, 15, 88;
Crete senesi, 14, 15, 49;
Cuna, 49;
Diana ("fiume" di Siena) 16, 21;
Duomo di Siena, 22;
Elba, 34;
Elci, 32;
Europa, 56;
Farma (torrente), 27;
Fiora, 45;
Follonica, 34, 79;
Fondazione Puerto Seguro, 12, 13, 84;
Fratellanza Artigiana di Livorno, 13, 37;
Fucoli (terme di), 15, 98, 99;
Genova, 32;
Grosseto, 12, 63, 64, 66, 83;
Haiti, 84;
Iesa, 27;
Italia, 58, 59, 65;
Labirinto di Porsenna (Chiusi), 17, 98;
Lama, 27;
Lidia, 41;
Livorno, 12, 37, 38, 64, 66, 83;
Luriano, 24;
Maremma, 27, 32, 41, 45, 46, 96;
Massa Marittima, 34, 77;
Masso delle fanciulle, 17, 100;
Masso di Mandringa, 100;

Meloria (scoglio della), 32;
Merse (valle del), 14, 15, 25, 73;
Montagnola senese, 14, 15, 28, 29, 30, 95,96;
Montalcino, 51, 73;
Monte Castelli, 32;
Monte Labbro, 46, 47;
Montelaterone, 97;
Monteroni d'Arbia, 73;
Montesiepi, 16, 24, 25 ;
Monticiano, 73;
Montieri, 32, 100;
Orcia, 49, 102;
Ospedale della Scala (San Quirico d'Orcia), 51;
Ospedale Le Scotte, Siena, 73;
Palazzo, 27;
Palio di Siena, 21;
Parma, 73;
Petriolo (terme di), 27;
Piano dello Spino, 29;
Piazza del Campo, 88;
Pienza, 44, 49, 51, 102;
Pieve ad Lamulas, 97;
Pieve dei santi Quirico e Giulitta
(S. Quirico d'Orcia), 51;
Pieve di Ponte allo Spino, 30, 79;
Pisa, 12, 32, 83;
Pitigliano, 96;
Pomarance, 32;
Populonia, 33, 34;
Porto Pisano, 32;
Puerto Seguro Onlus, 12, 13, 84;
Quarciglione, 27;
Radicondoli, 32;
Ribolla, 34, 73;
Roccastrada, 73 ;
Roma, 49;
Rosia (borgo di), 29, 73, 87;

Rosia (torrente), 27, 96;
Rosignano Marittimo, 83;
Rosignano Solvay, 32, 33, 83;
San Bartolomeo (pieve di), 30;
Sant'Elena (terme di), 15, 41;
Santa Fiora, 45;
S. Galgano (Abbazia di), 25;
San Quirico d'Orcia, 51;
San Rocco a Pilli, 30, 73;
Santiago di Compostela, 49;
Sardegna, 41;
Sellate (torrente), 100;
Siena, 15, 21, 22, 27, 28, 29, 30, 45, 46, 63, 64,
66, 73, 83, 85, 88, 95, 100, 102;
Sillene (sorgente), 42;
SMS Cras, oggi Mutua del Credito Cooperativo,
13, 76;
Solaia, 27;
Sorano, 45;
Sovana, 96;
Sovicille, 11, 29, 77, 79, 83, 85, 87, 90,
Stati Uniti d'America, 56;
Tebaide (bosco della), 95;
Terrazza Mascagni (Livorno), 38;
Tevere, 41;
Tirreno (mare), 16, 34;
Togo, 84;
Torre del Mangia, 102;
Torri (abbazia di), 28;
Torri (borgo di), 28;
Toscana, 56, 57, 58, 59, 61, 63, 77, 84, 90;
Travale, 32;
Vada, 33;
Valpiana, 34;
Volterra, 33,100.

Indice dei nomi

Adalberto il Ricco (marchese di Toscana), 100;
Albareto Giorgio, 61, 62;
Alboino (Vescovo di Volterra), 100;
Aldobrandeschi (dei conti) Margherita, 96;
Alessandrini Pietro, 62;
Alessandro VII (Fabio Chigi), 17, 95;
Arrigo VI (Imperatore del Sacro Romano Impero), 100;
Arrigo VII (Imperatore del Sacro Romano Impero), 49;
Balestri Gianfranco, 83;
Barni Gianfranco, 87;
Barzellotti Giacomo, 16, 46;
Bernardini Silvio, 29, 97;
Bernardino degli Albizzeschi (Bernardino da Siena, Santo di S. Romana Chiesa), 16, 44;
Bernardo di Chiaravalle (Santo di S. Romana Chiesa), 25, 27;
Betti Luca, 16;
Bianciardi Luciano, 16, 34;
Bierce Ambrose, 12;
Braudel Fernand, 15
Brecht Bertolt, 11;
Brigidi Egisto Assunto, 30;
Bussagli Mario, 16, 21;
Camelia Mauro, 14;
Canestrelli Antonio, 25;
Cattabiani Alfredo, 16;
Cerbone di Populonia (Santo di S. Romana Chiesa), 34;
Cesarini Paolo, 16, 21;
Chigi Flavio, 95;
Cotugno Matteo, 61;
Crocì Manuela, 62;

Cresti Matteo Cosimo, 100;
Dante, 16, 27, 32, 41, 45, 49;
D'Anza Mariano, 17;
De Feo Giovanni, 99;
Del Fantasia Giovanni, 37;
Dell'Era Idilio (pseudonimo di Martino Ceccuzzi), 16, 28, 79, 95, 103;
Duccio di Buoninsegna, 22;
Erodoto d'Alicarnasso, 41;
Fabbri Alberto, 42;
Faccendi Florio, 73, 83, 87;
Fantastici Agostino, 30;
Ferdinando I Granduca di Toscana, 37, 86;
Ferri Giovanni, 63;
Filotto Umberto, 62;
Finaldi Russo Paolo, 62;
Fiori Luciano, 83;
Foggetti Umberto, 87;
Fontana Carlo, 95;
Gaio Plinio Secondo (Plinio il Vecchio), 98;
Galgano di Guidotto (Santo di S. Romana Chiesa), 16, 24, 25;
Garibaldi Giuseppe, 12, 37;
Giovanni Pisano, 34, 51;
Girolamo Sofronio Eusebio (Girolamo, Santo di S. Romana Chiesa), 25;
Giubboni Umberto, 73, 76;
Goethe Johann Wolfgang, 41;
Goro di Gregorio, 34;
Gregorio I (Pontefice di S. Romana Chiesa), 34;
Guerrazzi Francesco Domenico, 32;
Guerra Giordano Bruno, 16, 27;
Guerrini Aldo, 83, 87;
Guerrini Roberto, 16, 29;
Kurze Wilhelm, 47;
Lars Porsenna (Lucumone di Chiusi), 17, 98;
Lazzaretti David, 46, 47;

Leopoldo II Granduca di Toscana, 34;
Lombardi Enrico, 34;
Lozzi Marco, 16;
Luzi Mario, 16, 21, 49, 73;
Malaparte Curzio (pseudonimo di Kurt Erich Suckert), 16, 37;
Marradi Giovanni, 16, 51;
Mascagni Pietro, 38;
Masini Giovanni, 37;
Mazzini Giuseppe, 37;
Mazzolai Aldo, 16, 46, 96;
Mecarozzi Sandra, 16;
Monferrà Stefano, 61;
Montale Eugenio, 16, 21, 44;
Moran Gordon, 46;
Mottura Paolo Maria, 62;
Mussari Bruno, 16;
Namaziano Claudio Rutilio, 15, 33;
Nanni Ciancadiddio da Corsignano, 17, 102;
Negrini Marco, 16;
Omero, 27, 99;
Orderico Vitale (Monaco), 25;
Pallottino Massimo, 99;
Pannocchieschi Ildebrando (Vescovo di Volterra), 100;
Pannocchieschi Nello, 96;
Paolucci Giulio, 16, 42;
Pascoli Giovanni, 16, 38;
Pecchioli Arrigo, 16, 22;
Pfister Paul, 16, 25;
Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, 42,
Pio II (Enea Silvio Piccolomini), 16, 17, 28, 44, 47, 51, 102;
Pirandello Luigi, 42;
Pittau Massimo, 41;
Portulano Maria Antonietta, 42;
Pratesi Mario, 16, 45;

Proust Marcel, 52;
Repetti Emanuele, 32, 97, 100;
Roberto Grossatesta, 51;
Roberto di Molesmes (Santo di S. Romana Chiesa), 25;
Rolando da Pisa (Monaco cistercense), 25;
Romano Giovanna, 12;
Rotundo Felicia, 16;
Saller Alessandro, 37;
Salvador Paolo, 16;
Salvini Paolo, 87;
Sampagnaro Gabriele, 61;
Sani Francesco, 73, 83;
Santalucia Scibona Maria Teresa, 16, 28;
Santi Giorgio, 44;
Schneider Marius, 28;
Semerano Giovanni, 41;
Seneca Lucio Anneo, 42;
Socini Mariano il Vecchio, 102;
Solvay Ernest, 32;
Spinelli Piero, 73, 76;
Stortini Ezio, 87;
Strabone di Amase, 41;
Tammaro Plinio, 79, 86;
Targioni Tozzetti Giovanni, 38;
Tolomei Pia dei, 17, 27, 96, 100;
Trecci Mauro, 73, 76;
Tridentone Antonio (Antonio da Parma), 102;
Ugolino da Montecatini, 27;
Vagheggini Gianni, 16;
Varrone Marco Terenzio, 98;
Villani Giovanni, 32;
Visco Ignazio, 58;
Zazzaro Alberto, 62.



Vinicio Serino

Vinicio Serino, antropologo, insegna, in qualità di professore a contratto retribuito, scienze sociali ed umane presso i corsi di Laurea delle Professioni Sanitarie della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli studi di Siena. È membro della Associazione Antropologica Italiana e della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia, con l'incarico di sindaco revisore.

È inoltre Vice Presidente dell'International Institute for Humankind Studies, for research related to human origins, behaviour and survival con sede presso il Laboratorio di Antropologia dell'Università di Firenze. È Direttore della rivista Antropologia della Salute, rivista scientifica per il benessere dell'Uomo e della Natura. È giornalista iscritto all'albo dei pubblicisti della Toscana dal 1989.

Autore di oltre ottanta pubblicazioni, nell'attualità sta conducendo una serie di ricerche dedicate alla definizione dei meccanismi, culturali e neurobiologici, che presiedono alla attività di produzione e formazione simbolica nell'Uomo.

Mauro Camelia

Mauro Camelia è Professore aggregato di Tecnica di Borsa e di Organizzazione degli Intermediari Finanziari presso il Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici (DISAG) dell'Università di Siena. Dal 1995 svolge attività di consulenza, per conto di primarie aziende bancarie, nei seguenti settori: a) analisi macroeconomiche; b) analisi finanziarie; c) definizione di strategie di gestione di portafogli finanziari; d) sviluppo e realizzazione di strumenti finanziari innovativi. Dal 2012 è componente effettivo del Collegio Sindacale di Iccrea Banca Impresa e di BCC Factoring. È rappresentante del Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici in AIPB (Associazione Italiana Private Banking) e membro delle Commissioni Tecniche Mercato Finanziario e Marketing & Comunicazione.

È autore di pubblicazioni scientifiche in ambito finanziario su tematiche relative allo studio dell'Economia degli Intermediari Finanziari.

Giovanna Romano

Sposata, madre di tre figli, appassionata di cooperazione internazionale, si occupa di comunicazione da oltre vent'anni.

Laureata in storia del Giornalismo all'Università di Siena, ha iniziato a lavorare a 17 anni come collaboratrice del quotidiano La Nazione presso la redazione di Siena occupandosi di provincia, università, economia, sport, cronaca cittadina. Una collaborazione alla quale si sono aggiunti altri impegni nell'ambito giornalistico tra cui quello con Banca Cras Credito Cooperativo con la quale si è instaurato un rapporto di collaborazione esterna dal 1998 per la gestione dell'ufficio stampa. Oggi, in qualità di dipendente, si occupa dell'ufficio stampa, della redazione del bilancio sociale, comunicazione di prodotto, gestione di contributi e sponsorizzazioni, gestione della compagine sociale, realizzazione e conduzione eventi aziendali e istituzionali. Iscritta all'Ordine dei giornalisti a 21 anni, nel 2013 è stata nominata dal Tribunale di Firenze membro del Consiglio Territoriale di Disciplina dell'OdG della Toscana e l'anno successivo è stata eletta vice presidente del Gruppo Stampa Autonomo Siena.

Ha recentemente assunto le gestione della comunicazione del progetto di cooperazione internazionale "Programma Togo" di Coopermondo, l'Associazione per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo promossa da Confcooperative nazionale. È presidente della Puerto Seguro Onlus, la onlus dei dipendenti e degli amministratori di Banca Cras.

Mariano D'Anza

Mariano D'Anza, antropologo, ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento di Storia e Filosofia nei licei Classici, Scientifici, Artistici, linguistici e parificati. Collabora ad attività di didattica e di ricerca condotte nell'ambito dei corsi di laurea delle professioni sanitarie attivati presso l'Università di Siena. In particolare partecipa al progetto "Intugnostica" per l'International Institute Of Humankind Studies for research related to human origins, behaviour and survival con sede presso il Laboratorio di Antropologia dell'Università di Firenze. È pubblicista per la rivista Weirletter, nonché recensore delle novità editoriali, in collaborazione con le case editrici Dagonpress, Hypnos, Orizzonti del Fantastico, Profondo Rosso, Urania Fantascienza, Bonelli ed. Saggistica e Biopics, relative ai maggiori autori di letteratura Fantastica dal XIX secolo ai giorni nostri.



Si ringrazia:

Don Vito Albergo parroco di San Galgano

Laura Crescenzi

Fratellanza Artigiana di Livorno

Giulio Paolucci

Alessandro Pasqui e la Contrada Borgo di Castel del Piano

Terme di Sant'Elena

Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Livorno

per per aver consentito di fotografare il Cimitero Inglese

Architetto Massimo Ventani

Tutti coloro che hanno contribuito

alla realizzazione del volume



Coordinamento editoriale:

Vinicio Serino

Progetto grafico e impaginazione

Alfio Ticci Comunicazione



I servizi fotografici sono stati realizzati da:

Paolo Salvador, Livorno

Gianni Vagheggini, Rosia (Siena)

Postproduzione foto Vagheggini: Sandra Mecarozzi

Altri contributi fotografici:

Luca Betti (*foto aerea Montalcino*)

Marco Lozzi (*Palio Castel del Piano*)

Enzo Iacovino (*foto aerea Siena*)

Marco Negrini (*panoramica di San Galgano*)

Stampa

Industria Grafica Pistolesi, Siena

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2014





